

Cagliari, Santa Lucia. Progetto di indagini archeologiche e di recupero di una delle più antiche chiese della città

Rossana Martorelli (a cura di)

Testi di Marco Cadinu, Stefania Dore, Lucia Mura, Daniela Musio, Laura Soro, Anna Luisa Sanna, Maily Serra, Bernd Sebastian Kamps, Marcello Schirru, Maria Giustina Fanari, Laura Zanini, Nicola Settembre, Rossana Martorelli, Donatella Mureddu

Riassunto: Il contributo ripercorre alcune delle vicende che hanno caratterizzato la preparazione del progetto di ricerca storica e archeologica sulla chiesa di S. Lucia nel quartiere della Marina a Cagliari, avviato nel 2011 e proseguito sino al 2014. L'area d'interesse è racchiusa entro una moderna cancellata, che ricalca grosso modo il perimetro dell'ultimo impianto della chiesa, di cui si conserva in elevato la porzione nord-orientale. I dati scaturiti dalle indagini consentono di ricostruire le vicende storiche e architettoniche della chiesa. Lo scavo ha finora restituito alcune sepolture pressoché intatte di età postmedievale, con corredo funerario povero e disarticolato (oggetti in metallo in uso sia nella cassa lignea, sia come accessori del vestiario del defunto o in accompagnamento); brevi tratti delle pavimentazioni e dei rivestimenti messi in opera nel XVII e XVIII secolo (*azulejos* e mattonelle maiolicate e in cotto, lastre di ardesia). La scelta di un cantiere aperto, trasparente e in continuo dialogo con tutti, mediante la diffusione di notizie ed eventi, è legata al sito web. Infine, si propongono alcune considerazioni sul ruolo della chiesa rispetto alla città e qualche ipotesi in merito all'identificazione con l'antica chiesa omonima citata dai documenti dall'inizio del XII secolo.

Parole chiave: Santa Lucia; Cagliari; Rudere; Archeologia medievale e postmedievale; Sepolture; Corredo funerario; *Azulejos*; Riggiole; mattonelle.

Abstract: The purpose of these lines is look back at some of the events that have marked the beginning of project preparation and of the archaeological research, in October 2011, lasting in 2014. The area is presently fenced with modern railings which roughly follows the outline of the church's last construction phase, the NE elevation being the best preserved one. This excavation campaign provided us with relevant information for the drawing of the reconstruction of phases of the church at different depths. Santa Lucia dig has returned some graves almost intact, but with very poor and dissociated grave goods (metallic objects from the wooden coffins and from the corpse clothes or goods), found in Postmedieval burials; fragmentary evidence of floors and plaster dating between 17th-18th centuries AD (glazed tiles from the Iberian Peninsula (*azulejos*) and the majolica ones, floors

of slate and brickwork. During the work in progress dissemination of news and events now makes it possible to have a great deal of attention by citizens, students and scholars. The choice of a site open, transparent and in open dialogue with all, has multiplied the power and charm of the site. At the end, we propose some notes about the role of the church in the town and about the possibility that under the actual ruins is the oldest building, known from the 11th century.

Keywords: Santa Lucia; Cagliari; Ruins; Medieval and Postmedieval Archaeology; Burial; Grave goods; *Azulejos*; Glazed Tiles; Floors.

1. LA CHIESA DI SANTA LUCIA E IL SUO QUARTIERE. UNA RICERCA IN ITINERE E LO SVILUPPO DEL PROGETTO DI RECUPERO (M. CADINU)

In alcuni contributi (CADINU 2010 e CADINU 2012), cui rimando per le diffuse citazioni archivistiche e bibliografiche, avevo avuto occasione di produrre un rapporto sulle ricerche in corso sulla chiesa di Santa Lucia. In quella sede preannunciavo il particolare significato metodologico dello studio, rivolto alla riscoperta della storia moderna e medievale della chiesa, al tempo nota esclusivamente per alcuni sporadici riferimenti presenti nella letteratura locale. L'analisi, effettuata solo sui documenti d'archivio e su una piccola porzione allo stato di rudere del volume originario, aveva portato alla definizione dell'architettura e della sua evoluzione storica, preparando il campo al programma archeologico di intervento.

1.1. *La chiesa e il suo quartiere*

A dispetto del ruolo marginale occupato nella storiografia cittadina la chiesa - nominata nel 1119 in relazione alla vittorina abbazia di San Saturno - costituisce un elemento importante nella storia del quartiere e probabilmente una delle chiavi per la comprensione di alcune sue dinamiche originarie, almeno per quanto riguarda la formazione della città nel passaggio dalla *Bagnaria* giudicale, dal borgo di Santa Igia, alla città pisana e alla *Lapola* aragonese del XIII e XIV secolo. Per la sua condizione di prossimità col mare e la ricorrenza di tali dediche presso i primi porti mediterranei, insieme ai connessi significati legati al simbolo della luce – e quindi ad un lume di orientamento notturno alla navigazione – pur con evidenti cambiamenti di ruolo, Santa Lucia sembra essere uno dei cardini della riformulazione aragonese del quartiere della fine degli anni venti del Trecento¹; essa si ripropone sotto rinnovate forme

¹ Spesso si tratta di piccoli approdi medievali “di Santa Lucia” non necessariamente coincidenti con il porto più importante relativo all'assetto urbano tardomedievale delle città. I casi di Siniscola e Orosei in Sardegna, di Portovecchio in Corsica, di Napoli (presso Castel dell'Ovo), Palermo (presso il piccolo borgo fuori porta e l'approdo detto “pidocchio”), Venezia, Siracusa e Amalfi sono ricordati presso fontane o luoghi d'acqua potabile. La arcivescovile *Santa Lucia de loco Baniaria* nei dintorni di Salerno, attestata al 1047-1051, conferma circostanze topografiche interessanti; il legame tra le Santa Lucia del XII-XIII secolo, i luoghi dell'acqua e i centri di entroterra posti su itinerari mercantili di rilievo. In tutti questi casi la presenza della luce e della fiamma, tra gli attributi della Santa, porta a considerare il ruolo di orientamento negli itinerari marittimi e portuali notturni. L'acqua, la luce, gli occhi (la vista, quindi l'osservazione) si pongono quindi come cardini utili all'interpretazione

architettoniche in una fase ancora nuova nella dinamica cinquecentesca che porta ad un profondo ridisegno delle tipologie monumentali e delle funzioni di molti templi cittadini. Il ritrovamento di decine di documenti nuovi, la rilettura di altrettanti già noti, sui quali si darà presto conto ed edizione integrale nella monografia di prossima pubblicazione, permette ormai di ridisegnare il profilo di diverse questioni e apre il campo a nuove letture sulla storia dell'architettura di quest'ultimo periodo: è il momento dell'adozione delle prime forme rinascimentali nell'architettura regionale e, al tempo, la prima occasione di analisi della dinamica realizzativa e di cantiere di una fabbrica seicentesca in città (CADINU 2012: 544-548; CADINU 2015: 99-112).

Il procedere per lotti alla sua costruzione, il progressivo estendersi delle sue decorazioni architettoniche ed artistiche interne, la trasformazione dell'impianto pur nel rispetto del rigido progetto iniziale di carattere controriformista, costituiscono i temi centrali della ricerca (CADINU 2012: 544-548). La forma architettonica di piccola chiesa urbana, adottata a Cagliari per la nuova chiesa di Santa Lucia dalla Confraternita della Santissima Trinità e del Sanguine di Cristo sotto l'invocazione della santa, e quasi in contemporanea da diversi altri sodalizi religiosi impegnati nella ricostruzione del loro impianto, merita i più attenti approfondimenti. L'istituzione della confraternita di Cagliari, secondo la bolla di fondazione di Paolo V del 1606 (SPANO 1861: 196), apre una fase di riprogettazione e realizzazione della chiesa, svoltasi in più fasi; si segue un modello planimetrico e volumetrico controriformista, a navata unica coperta a botte, tre cappelle per lato ugualmente a botte, un ambiente di "campanile" per ciascun lato aderente alla facciata, un presbiterio secondo lo schema rinascimentale con la volta a vela, cui si sovrappone una cupola emisferica con lanternino. Di tutto questo residua oggi solo la serie di cappelle di destra, sebbene una campagna di ricerca documentaria abbia portato alla ricostruzione virtuale, talvolta di dettaglio, dell'intero impianto (CADINU 2012). Una nuova campagna di disegno e rilievo del monumento mira a definirne i dettagli e una nuova interpretazione di forme e funzioni. Gli stessi materiali adottati, sia per la struttura sia per gli apparati decorativi, così come alcune soluzioni stilistiche, indicano interessanti rapporti con artisti di varie regioni italiane impegnati nell'opera: napoletani, milanesi, veneti. Tra tutti emerge il nome di Scipione Aprile, rinomato scultore originario di Lugano, autore per conto della Confraternita di una Madonna dei Sette Dolori nell'anno 1600, perduta dopo la guerra e ora identificata dalla ricerca; una statua che un interessante documento del 1620 descrive in occasione della costruzione della terza cappella a destra, riccamente patrocinata dal calzolaio siciliano Leonardo Santoro (CADINU 2012: 246, n. 13, 553 e 557; VIRDIS 2006: 436-7, doc. 96). Una circostanza quest'ultima di notevole interesse, in cui si nomina la preesistente collocazione nello stesso sito della statua, e la costruzione in profondità della cappella da voltarsi a botte, verso un cortile esterno non più esistente. Se ne deduce che le arcate sulla

di molti dei luoghi dedicati alla santa. I riferimenti documentari relativi a questi ambiti in CADINU 2012: 545-548. Ulteriori note *infra* in R. Martorelli, D. Mureddu § 5.3.

navata, al fianco del presbiterio, sono da tempo state realizzate e che è questo il momento in cui viene obliterato il pozzo, evidenziato nello scavo del 2014 (cfr. *infra*, D. Musio: in § 2.1.b). Santa Lucia fu abbattuta nel 1947 in circostanze ormai chiare: dopo ulteriori rinnovamenti otto e novecenteschi, puntualmente testimoniati dalla documentazione di archivio, lievi danni dovuti ad uno spezzone caduto presso la sacrestia aprirono la triste prospettiva di una sua demolizione mascherata da distruzione bellica, con l'aspettativa di un notevole finanziamento per la sua ricostruzione altrove (CADINU 2012: 548).

Se quindi da un lato nella chiesa di Santa Lucia si possono riconoscere le potenzialità storiche delle numerose chiese cagliaritaniche medievali e moderne eliminate volontariamente negli ultimi centocinquanta anni, da altri punti di vista si ha l'occasione di leggere - alla luce delle cospicue residualità architettoniche e artistiche - molti aspetti che non possono essere più osservati in tante altre chiese cittadine scomparse, su poche delle quali sono state avviate approfondite indagini².

1.2. *La chiesa dei francesi*

Lo scavo di diverse sepolture presso l'altare (cfr. *infra* S. Dore in § 2.1.a. e L. Soro in § 2.2.c) è stato tra gli eventi del cantiere quello di maggiore interesse mediatico, seguito da stampa e televisioni; al centro del quartiere del porto e a pochi metri dallo staff di archeologi in azione, una dalla piccola folla di cittadini seguiva fino a notte il compiersi delle operazioni.

In occasione del ritrovamento più rilevante, almeno sul piano mediatico, dello scheletro di un individuo dell'altezza di circa 180 centimetri sepolto presso l'altare, avevo dichiarato alla stampa la possibile appartenenza di quei resti ad un forestiero, forse ad un francese, sulla scorta di importanti indizi documentari che testimoniano la notevole presenza di quella nazionalità tra gli inumati nella chiesa; la notizia veicolata come il ritrovamento del "gigante della Marina" è stata seguita dal pubblico degli appassionati allo svolgersi del cantiere³.

La notevole presenza di mercanti e famiglie di origine non isolana documentata in relazione con la chiesa di Santa Lucia, spingono a considerare la vicinanza tra i francesi e il nostro monumento.

L'edificio di culto è nei secoli, come si è detto, al centro di notevoli dinamiche religiose e sociali che - con differente segno - la caratterizzano nel tempo. Agli inizi del XVI secolo è governato dalla cinquecentesca Compagnia dei Vermigli, detta poi "Arciconfraternita della

² La chiesa di San Nicola a occidente della Marina è stata oggetto di una approfondita lettura, basata sulle analisi di documenti d'archivio (PASOLINI e STEFANI 2005); altrettanto valide le ricerche su Santa Caterina dei genovesi sulle quali si veda SAIU DEIDDA 2000. Un quadro di sintesi sulla monumentalità del XII secolo a Cagliari, ossia del periodo della prima attestazione documentaria di Santa Lucia, in CADINU 2015: 95-121.

³ "Un gigante nella chiesa di Santa Lucia" L'Unione Sarda, 12 marzo 2012; prima pagina e p. 28; segue un servizio di Rai 3 della durata di 5'40", trasmesso a seguito di diversi servizi sul Tg regionale.

SS. Trinità e Sangué di Cristo sotto l'invocazione di Santa Lucia", presto affiancata dalla corporazione dei conciatori (Fig. 1)⁴.

Fin dalle primissime fasi dell'impianto moderno è documentata la sepoltura di alcuni francesi, talvolta indicati come provenzali; i *Quinque Libri* ne ricordano nel 1606 (*Antonio, un francese*), nel 1610 (*Onorat Anger, francese*), nel 1616 (*Guilem Garusse, francese*), nel 1617 (*Francesco Stefano, francese di Provenza*), nel 1619 (*Bartolomeo Sollet, di Provenza, Francia*), nel 1621 (*Giovanni Luigi, Frances*), nel 1622 (*Gerolama Clarmont, francese*), nel 1624 (*Francesco, patron, Frances*), nel 1626 (*Perit Maison, francese*). Minori riferimenti negli anni successivi: nel 1650 (*Sebastiano Antibo, francese*), nel 1705 (*Monsieur de Longin, francese*), nel 1716 (*Lorenzo Loy, di Pietro, di anni 11, francese*), nel 1719 (*Caterina Clavia, francese*), nel 1720 (*Giuseppe Bartolomè, di Tolone, marito di Maria Vidal*) e altri successivi o riconducibili a patronimici d'oltralpe⁵.

La seconda cappella a destra è inoltre attestata come concessa alla famiglia del conte Guglielmo Touffani, conte di Nureci e Asuni per acquisizione del feudo nel 1753; di origine marsigliese, si stabilizza a Cagliari ed entra in possesso di estesi possedimenti agrari nel contado⁶.

Non mancano naturalmente riferimenti a personaggi di altra provenienza, ma la ricorrenza della serie francese appare particolarmente significativa. Una testimonianza cartografica del XVIII secolo, anch'essa inedita benché tratta da una carta nota⁷, riproduce la pianta della chiesa e nella didascalia del piano di Cagliari recita "S.ta Lucia Oratorio de' Francesi"⁸.

La presenza mercantile francese e provenzale in Santa Lucia, rimarcata dalla sepoltura di un francese "patron" (ritengo di una nave) nel 1624, invita a riconsiderare la medievale assegnazione ai monaci di San Vittore di Marsiglia, insediati presso l'Abbazia di San Saturno dal 1089 ad oriente delle mura della città. Delle numerose pertinenze e chiese al tempo loro assegnate nel circondario di Cagliari, e in particolare nel 1119, solo Santa Lucia e San Leonardo rimangono *intra moenia*, nel tardo medioevo. È quindi ben probabile che fin da allora le due chiese, nonostante la progressiva decadenza dell'ordine di San Vittore e la sua sfortuna in relazione alla crescita pisana nel cagliaritano, siano state capaci di mantenere anche in fase aragonese e poi spagnola il ruolo di riferimento per le comunità marsigliesi e provenzali che dovettero

⁴ Un primo quadro in CADINU 2012.

⁵ Ancora nel 1792 risulta sepolto *Pietro Antonio Bruno di Villafranca Nizza*. I risultati delle ricerche, ancora in corso nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, saranno esposti nella monografia in preparazione su citata. Un primo elenco di nomi si deve a ricerche inedite di M.G. Scordo, che ringrazio.

⁶ Ringrazio per la preziosa segnalazione sul conte Touffani l'amico Luigi Orrù di San Raimondo.

⁷ "Pianta della Città di Cagliari e suoi borghi", XVIII secolo, riprodotta in SCANO 1934 tavola fuori testo.

⁸ In una città portuale, come è noto, si stabiliscono consuetudini di frequentazione tra chiese o luoghi particolari da parte delle comunità mercantili e artigianali straniere, sulla scorta di tradizioni medievali anche a Cagliari testimoniate dalla presenza di luoghi dei Napoletani (San Nicola), dei Genovesi (Santa Caterina), dei Siciliani (Santa Rosalia), oltre che da più datate consuetudini e strutture di ospitalità (vedi in CADINU 2001: 147-149, 168-169 e tav. 53). Sulla questione cfr. OLLA REPETTO 1982: 168.

continuare nei secoli, secondo dinamiche esclusivamente civili e mercantili, a frequentare Cagliari⁹.

La demolizione cinquecentesca di San Leonardo, infine, e la cessione delle sue pertinenze per la costruzione del convento di Sant'Agostino Nuovo devono aver trasferito pienamente su Santa Lucia tutte le consuetudini di frequentazione dei francesi in città, tanto da permettere, ancora nel XVIII secolo, la conservazione di una memoria non altrimenti rilevata dalla storiografia locale.

1.3. Il progetto generale di recupero del monumento

Dopo anni di preliminari approcci al monumento, mirati innanzi tutto a chiarire la proprietà dell'area, a definirne i contorni e recintarli, ad informare gli enti di tutela e le amministrazioni locali dell'esistenza sotto l'asfalto della navata e delle cappelle della chiesa, a reperire risorse finanziarie da spendere su quello che appariva il bene culturale meno interessante della città, è stato possibile definire un progetto generale di recupero¹⁰. Presentato pubblicamente nel 2005, si basava sulla prospettiva di realizzare una piazza per il quartiere in luogo del parcheggio esistente, puntando sulla richiesta della pedonalizzazione del sito e delle due strade su di esso convergenti: via Napoli e via Sardegna. I due percorsi storici erano stati da tempo da me indicati quali cardini nello sviluppo tardomedievale del quartiere; in particolare la via Napoli, con la sua direzione virtuale mirata sul campanile della cattedrale attraverso Santa Lucia, il campanile di Sant'Antonio e il suo portico, riveste un particolare ruolo nel disegno rifondativo della pianificazione urbanistica del reticolo aragonese del quartiere, da me individuato nel 1995¹¹. Avevo quindi avuto occasione di proporre la via Napoli quale asse pedonale del quartiere nel quadro di un più esteso piano di pedonalizzazione del centro storico redatto negli anni successivi per il piano urbanistico comunale della città¹². Il 13 dicembre 2005 il primo progetto per Santa Lucia, condiviso sulla base di duecento questionari distribuiti agli abitanti, ormai favorevoli alla pedonalizzazione e alla realizzazione di una piazza, veniva presentato pubblicamente e affisso sul ponteggio che al tempo nascondeva il rudere; ripresentato pubblicamente nel 2007 e donato alla circoscrizione, il piano del traffico per Marina iniziò l'iter che portò negli anni successivi alla trasformazione della trafficata via Napoli in quella

⁹ Sulla condizione duecentesca del territorio cagliaritano rimando al recente CADINU 2015: 97-100.

¹⁰ Predisposto tra il 2002 e il 2007, in più fasi, dallo scrivente e presentato a tutti gli enti interessati: comune, regione e soprintendenze. Il committente per la Parrocchia di Sant'Eulalia è stato don Mario Cugusi, nel 2002 impegnato nella realizzazione sotto la sua chiesa della più estesa area archeologica coperta della regione, recuperata grazie agli scavi archeologici coordinati da Rossana Martorelli e Donatella Mureddu. Egli mi dette carta bianca per elaborare un progetto, al tempo privo di qualsiasi copertura finanziaria.

¹¹ Una sintesi sul nuovo disegno tardo medievale del quartiere in CADINU 2008.

¹² Nel 1995-7, qualità di coestensore del progetto preliminare per il centro storico del Piano Urbanistico Comunale di Cagliari, firmato da Enrico Corti; nelle successive fasi il centro storico fu sottratto dall'elaborazione complessiva del Piano per decisione dell'amministrazione comunale.

che avevo chiamato in origine “strada dei bambini”, ossia un percorso pedonale protetto tra via Manno – e quindi il Castello – i portici di via Roma e il porto¹³.

La chiesa di Santa Lucia, da secoli naturale porta di accesso alla città dal mare, avrebbe quindi potuto interpretare nuovamente il proprio ruolo di monumento capace di accogliere gli ospiti e raccontare le prime pagine sulla storia della città; la riqualificazione di via Sardegna, strada al tempo impraticabile e devastata dal traffico automobilistico, avrebbe ripreso le funzioni di via pedonale di retroporto di tante altre città mediterranee¹⁴.

Tali presupposti furono dichiarati tra gli obiettivi del progetto da me redatto nel 2005 e aggiornato al 2007 (Fig. 2), sostenuti dalla Parrocchia di Sant’Eulalia e dall’Associazione Storia della Città, approvati dalle allora Soprintendenze ai Beni Architettonici P.S.A.E. di Cagliari e Soprintendenza Archeologica di Cagliari:

- Restauro e recupero delle strutture superstiti del monumento, con il riutilizzo dell’antica Sacrestia e dei locali superiori per funzioni coordinate con le attività del Museo di Sant’Eulalia e per la creazione di un punto di informazione turistica.
- Utilizzo delle tre antiche cappelle come una loggia coperta, aperta sulla piazza, che sarebbe stata ricavata restituendo ad un uso pubblico il sedime originario della chiesa (Fig. 3).
- Scavo archeologico, studio e documentazione delle fasi culturali medievali ed antiche, secondo cantieri modulari programmati e attuati per comparti.
- Pavimentazione dell’area con lastroni di pietra posati semplicemente su un consistente strato di sabbia, tali da permettere un’agevole rimozione per successive indagini nel sottosuolo. Eventuali altre soluzioni sarebbero state studiate in relazione agli esiti dello scavo e ai finanziamenti disponibili.
- Creazione della Piazza di Santa Lucia: la quota della piazza era stata progettata immaginando di riprendere quella del pavimento della chiesa del Seicento – rimosso nel 1947 – quindi più basso dell’attuale livello dell’asfalto di circa un metro e venti centimetri. Questo in modo da restituire al monumento le sue originarie caratteristiche dimensionali e permettere un corretto rapporto percettivo della volta e del prospetto interno, al tempo falsificato dalla artificiale colmata ottenuta con i ruderi della demolizione e con il successivo strato di asfalto steso nel 1947 (Fig. 4).
- Arredo essenziale, illuminazione e videosorveglianza dell’area. Realizzazione di apparati descrittivi, restauro della collezione dei marmi degli antichi altari e delle altre opere d’arte superstiti.

¹³ Al tempo della proposta si trattava dell’unico percorso integralmente pedonale della città; un riscontro nell’articolo del giornale locale *Il Giornale di Sardegna* del 16 febbraio 2007.

¹⁴ Si pensi, tra le tante, alle strade di retroporto di Genova o Gaeta oggi recuperate ad un uso commerciale e turistico.

- Musealizzazione dei reperti di scavo ma anche delle tante opere d'arte, quali argenti, statue o altari in marmo, in parte esposte al Museo di Sant'Eulalia, in parte ancora conservate nei magazzini o disperse presso vari enti e siti della città e dell'interland.

Una prima attenzione mediatica sul monumento, insieme al nascente dibattito sul recupero del quartiere, portava nella primavera del 2007 ad un importante cantiere. Un primo stralcio del progetto generale veniva attuato dalla allora Soprintendenza ai Beni Architettonici P.S.A.E. di Cagliari con propri fondi e diretto dal soprintendente ing. Gabriele Tola, primo a credere nel progetto “Una Piazza per Santa Lucia”. La risorsa di 50.000 euro veniva utilizzata per alcune significative opere, destinate ad avviare il programma di ribaltamento del significato del luogo. La rimozione delle automobili e dei depositi di immondezza permetteva una prima recinzione in legno e la definizione del perimetro – su base ipotetica e catastale – di quella che era stata la chiesa fino al 1947 (Fig. 5); lo smontaggio del ponteggio restituiva una integrale visione delle murature del rudere; la demolizione delle murature di tamponamento di tutti gli archi delle cappelle, delle porte e delle finestre permetteva – per la prima volta – di apprezzare la forma e la consistenza architettonica dell'impianto. Gli interni del rudere, letteralmente ricolmi di materiali da discarica (Fig. 6) e oggetti accumulati da abusivi, furono in quella fase bonificati. Le coperture furono ristrutturate mediante uno strato di cocciopesto disteso sulla parte residua del monumento, al posto di frammenti di tegole e di una notevole vegetazione spontanea. Un alto susino, dai frutti dolcissimi, veniva sradicato dal tetto della chiesa, con rammarico dei vicini confinanti che vedevano però la fine di un incubo, fatto di decenni di degrado.

1.4. I cofinanziamenti della Fondazione Banco di Sardegna

A seguito del breve ma importante cantiere preliminare del 2007 predisponemmo con don Mario Cugusi la richiesta di cofinanziamento dell'opera alla Fondazione Banco di Sardegna, in attesa di un coinvolgimento di Comune e Regione, sul piano formale interessati, che avevano promesso impegni e attenzioni verso il recupero di un monumento che appariva ora evidente e degno di salvaguardia.

In assenza di azioni concrete da parte degli enti locali nel giugno 2010 giunse la conferma di finanziamento da parte della Fondazione Banco di Sardegna per un importo di 50.000 euro. Già da alcuni mesi, in attesa della notizia, si preparava un nuovo protocollo di collaborazione tra enti, cui era sotteso un piano di lavoro di carattere interdisciplinare. Erano interessati direttamente alla collaborazione la Parrocchia di Sant'Eulalia di Cagliari, delegata dall'Arcidiocesi di Cagliari, la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, la Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano, il Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari, cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale e Medievale, la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari, cattedra di Storia dell'Architettura.

Negli stessi mesi la Parrocchiale del quartiere della Marina viveva tristi pagine: l'arcivescovo Mani, con gesto militare, rimuoveva don Mario Cugusi dal suo incarico, privando il quartiere dell'impulso da lui dato al recupero di tanti beni culturali. Il promotore e committente dell'opera di recupero di Santa Lucia non poteva quindi, a pochi mesi dall'inizio del cantiere, seguirne le fasi esecutive da protagonista. L'incerta situazione creatasi intorno alla sua successione delineava inoltre i rischi di rinuncia del finanziamento: il dissesto finanziario della parrocchia non avrebbe permesso infatti l'anticipo di alcuna spesa e, d'altra parte, il nuovo parroco incaricato avrebbe potuto facilmente declinare la responsabilità di indebitarsi con fornitori e prestatori d'opera per l'esecuzione di un cantiere colmo di incognite.

La situazione si risolse nel migliore dei modi; il nuovo incaricato don Marco Lai adottò con il più grande entusiasmo il progetto e decise di affrontarne tutti i passaggi amministrativi e contabili; l'impresa esecutrice, ReCo Restauri di Dolianova, accettò di svolgere le opere senza alcun anticipo e sopportando il pagamento solo a seguito della liquidazione del finanziamento da parte della Fondazione di Sardegna. Similmente fecero tutti gli altri prestatori d'opera, in un concorso di azioni di volontariato o compensati da simbolici rimborsi. Il secondo stralcio del cantiere, dedicato alle indagini archeologiche, fu aperto nell'ottobre del 2011, chiuso e finanziariamente liquidato nel giugno 2012.

Nell'estate del 2012, in attesa di ulteriori gesti di interessamento da parte degli enti locali, giunse notizia di un ulteriore contributo alle opere concesso dalla Fondazione Banco di Sardegna per 39.850,00 euro; si trattava di una cifra ridotta che comunque permise importanti completamenti e rifiniture delle opere intraprese.

Nuove campagne furono effettuate nel 2013 e nel 2014. Pur in una fase storica di grandi ristrettezze economiche la Fondazione di Sardegna intendeva sostenere un cantiere che, collocato al centro del quartiere più vissuto e trafficato da cittadini e turisti, è stato visitato da decine di migliaia di persone. Grazie alla disponibilità di nuove strategie di comunicazione e alla scelta della assoluta trasparenza del cantiere, condivisa da tutti gli operatori impegnati nell'opera, sono state fornite "in diretta" straordinarie quantità di dati, testi, immagini e filmati¹⁵.

1.5. Il secondo stralcio esecutivo (2011-2012). Indagini archeologiche e aspetti interdisciplinari dell'azione di recupero

Sulla base del sodalizio tra le istituzioni su ricordato venne programmato nei particolari il secondo stralcio esecutivo del progetto, dedicato all'indagine archeologica del sedime della chiesa, in gran parte ricoperto da un manto di asfalto nel 1947. Vennero definiti i ruoli e le competenze necessarie per la nuova fase operativa, in un nuovo cantiere che vide unirsi alle tante professionalità impegnate un folto gruppo di studenti, specializzandi e dottorati, in maggioranza provenienti dai corsi universitari di archeologia affiancati da alcuni studenti di

¹⁵ Per una sintesi su questi aspetti, e sul ruolo svolto dal sito www.SantaLuciaCagliari.com cfr. *infra* in § 4.

architettura. Grazie a molti ulteriori contributi di altri professionisti e docenti di differenti discipline il cantiere di Santa Lucia può oggi definirsi il luogo di lavoro e studio di una articolata équipe, attiva sui più differenti campi e con notevoli connessioni interdisciplinari¹⁶. Ritengo che la convergenza di tante risorse intellettuali e professionali in un unico cantiere possa essere considerato un primo risultato importante conseguito dal progetto di recupero del sito di Santa Lucia.

Lo sforzo iniziale di non limitare la prospettiva di recupero al solo aspetto architettonico, né al solo aspetto archeologico, ha permesso di aprire la porta del cantiere a tanti altri specialisti che oggi concorrono nell'analisi di uno dei siti più interessanti in fase di studio nella nostra area.

I numerosi obiettivi definiti all'inizio delle indagini archeologiche sono divenuti oggetto del secondo stralcio esecutivo¹⁷:

- Il recupero delle tracce residue e la documentazione delle numerose fasi architettoniche che la chiesa ha avuto tra la rifondazione seicentesca e il 1947, anno della demolizione;
- L'indagine sulle precedenti fasi del monumento. Una più antica chiesa medievale - di forma non nota e il cui sedime potrebbe essere coincidente con il sito indagato - è testimoniata dal 1119. Una ulteriore possibile variazione o ricostruzione dell'impianto, per ora solo ipotizzabile, potrebbe essere intervenuta al momento della trecentesca ristrutturazione aragonese del quartiere;

¹⁶ Il gruppo di lavoro è stato così composto: Arch. Marco Cadinu (Università di Cagliari), progetto e direzione dei lavori; ing. Maria Giustina Fanari, ing. Marcello Schirru responsabili della sicurezza; Dott.ssa Donatella Mureddu, direzione scientifica dello scavo archeologico per la Soprintendenza archeologica delle provincie di Cagliari e Oristano, Prof.ssa Rossana Martorelli, (Università di Cagliari), direzione scientifica dello scavo archeologico; Dott. Fabio Pinna (Università di Cagliari), collaborazione scientifica alla direzione dello scavo archeologico; Dott.sse Stefania Dore e Daniela Musio, archeologi direttori di cantiere; Dott.ssa Anna Luisa Sanna, documentazione grafica del sito archeologico; Dott.sse Lucia Mura, Silvia Marini, Maily Serra, Laura Soro, gestione dei reperti, documentazione grafica, assistenza alla direzione archeologica del cantiere; Dott.ssa Patrizia Martella, indagini antropologiche dei materiali scheletrici; Ing. Marcello Schirru, (Università di Cagliari), assistente alla direzione dei lavori e ricerche storiche; Arch. Laura Zanini (Associazione Storia della Città), Nicola Settembre e Luigi Orrù di San Raimondo, assistenza alle ricerche; Ing. Vincenzo Bagnolo e ing. Andrea Pirinu, (Università di Cagliari), rilievi topografici e di architettura; Prof. ing. Gaetano Ranieri (Università di Cagliari), rilievi geofisici; Prof.ssa Silvana Grillo, (Università di Cagliari), analisi mineralogiche e petrografiche; Dott. Bernd Sebastian Kamps (Flying Publisher), comunicazione e progettazione editoriale; Arch. Stefano Ferrando, fotografia professionale; Gruppo Speleo Archeologico "Giovanni Spano" - Cagliari, esame preliminare delle cavità del pozzo e della cripta (Fig. 7); Arch. Francesco Deriu, collaborazione al progetto; Daniele Pani, grafica dei pannelli di cantiere e dei materiali espositivi; collaborazione alle audioguide: Elisa Cadinu, Grazia Kiesner, prof. William Moch.

Un gruppo di oltre 120 studenti o giovani laureati ha collaborato all'esecuzione delle opere, in quello che ha preso presto la forma di un cantiere scuola (<http://santaluciacagliari.com/project5.php>).

¹⁷ Alcuni di questi, in chiave preliminare, erano stati definiti nel 2010 e nelle relazioni anni 2005 e 2007 da me presentate al comune di Cagliari e alle due Soprintendenze competenti, vedi CADINU 2012: 560-562; ulteriori approfondimenti sono seguiti in collaborazioni con gli archeologi responsabili dello scavo, Donatella Mureddu, Rossana Martorelli, Fabio Pinna, Stefania Dore, Daniela Musio.

- Le prospezioni non distruttive e sondaggi sui sostrati altomedievali e sulle strutture della città romana, presumibilmente presenti al di sotto degli impianti ecclesiastici, molto vicino all'originaria linea di costa. Una serie di siti al contorno, posti all'interno o al margine del quartiere Marina, permettono di ipotizzare una importante stratificazione del sito;
- Lo studio del modello di fruizione delle più rilevanti testimonianze archeologiche rinvenute e modulazione del progetto di sistemazione dell'area.

Le opere eseguite tra il 17 ottobre 2011 e il 23 aprile 2012 si sono sviluppate su più fronti, incontrando questioni di differente portata tecnica e scientifica.

La demolizione del manto di asfalto è stata certamente quella meno rilevante sul piano scientifico ma una delle più ricche di significati simbolici: eseguita con un motopiccolo montato su un leggero cingolato gommato (Fig. 8), in due tempi secondo le due fasi di sviluppo del cantiere, ha permesso finalmente di riportare in evidenza la planimetria di circa 2/3 della chiesa rinascimentale (Figg. 9-10). La parte iniziale della demolizione, particolarmente onerosa, ha rivelato il rifacimento più recente del manto d'asfalto, demolito e riposato nel 2002, dopo il parziale tentativo da parte del comune di Cagliari di impiantare sul sedime della chiesa tubazioni e altri sottoservizi urbani. L'intervento di quelle benne, interrotto solo grazie all'intervento di don Mario Cugusi nell'agosto 2002, aveva causato dei danni ad alcune strutture murarie storiche. La immediata richiusura di quello scasso, con la preventiva stesura di un inutile strato di calcestruzzo dello spessore variabile tra i 15 e i 30 centimetri¹⁸, misura la distanza esistente tra l'amministrazione comunale di allora e l'archeologia urbana.

I lavori eseguiti durante il Secondo Stralcio esecutivo hanno fino ad oggi chiarito alcune delle fasi di maggiore interesse seguite alla ricostruzione moderna della chiesa; la datazione del presbiterio alla fine del Cinquecento è legata ad alcune considerazioni di carattere storico e stilistico, mentre emergono in questi mesi notizie d'archivio che permettono di precisare fasi di cantiere delle cappelle e dell'aula, edificate in successione verso la facciata dal primo al terzo decennio del Seicento¹⁹.

L'attenta rimozione del consistente strato delle macerie accumulate sul sito a seguito della demolizione del dopoguerra, con il solo scopo di livellare i raccordi tra le tre vie che racchiudono il suo lotto, ha messo progressivamente in evidenza:

- Le basi murarie dell'altare, dell'aula e delle cappelle laterali di sinistra;
- La cripta sottostante la sacrestia di sinistra (voltata in mattoni e in parte ancora sigillata);

¹⁸ Nella lettera scritta da don Mario Cugusi al Comune di Cagliari il 4 agosto 2002 si legge: "Si fa presente che l'area arbitrariamente e vandalicamente sottoposta a detta lavorazione custodisce, sotto il manto d'asfalto, il pavimento e la struttura perimetrale dell'antica chiesa", dall'Archivio di Sant'Eulalia, cartella Santa Lucia.

¹⁹ Si veda CADINU 2012; alcuni nuovi documenti portano ulteriori elementi e sono oggi in fase di studio, dopo il loro rinvenimento da parte del sottoscritto, di Marcello Schirru e di Nicola Settembre presso l'Archivio di Stato di Cagliari, presso l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari e naturalmente presso l'Archivio Storico della chiesa della parrocchiale di Sant'Eulalia, dove si conservano i beni documentari e materiali un tempo appartenenti alla chiesa Santa Lucia.

- La grande cripta sottostante il pavimento dell'aula (il “carnero”, noto solo tramite i referti della visita pastorale del 1780, detto “ossera” nel 1764, quindi obliterato nell'Ottocento)²⁰;
- La scalinata del presbiterio realizzata nel 1682 (Figg. 11-12);
- Otto strati pavimentali diversi (in cotto di tre tipi, in ardesia, in lastre di calcare, in *azulejos*, in marmette, in marmo) appartenenti a diverse fasi di ristrutturazione dell'impianto tra la rifondazione, la fine del Seicento e il 1947;
- Le basi architettoniche delle cappelle di destra e le loro stratificazioni (Fig. 13); le basi modanate dei pilastri, collocati ben al di sotto della pavimentazione novecentesca ma anche delle pavimentazioni in ardesia precedenti, indicano che la chiesa è stata progettata e realizzata programmando livelli d'uso inferiori. I segni di tali modanature, da me già rilevate nel presbiterio sul piede destro dell'arco di accesso, indicano che la chiesa fu molto presto sottoposta a profonde ristrutturazioni, forse già entro la fine del Seicento, data della costruzione della scalinata per il nuovo presbiterio rialzato nel 1682 (CADINU 2012: 535).
- Una serie di sepolture presso l'altare maggiore e la seconda cappella di destra;
- Un pozzo nella terza cappella di destra, obliterato da successive sistemazioni dell'altare.

Diverse circostanze sull'assetto generale dei luoghi, desumibili alla luce dei documenti studiati negli anni passati, sono state confermate dalla campagna di scavo.

1.6. Gli sviluppi del progetto di recupero

Il restauro delle strutture murarie e il recupero dell'area mirano, come più volte annunciato, alla complessiva riabilitazione del monumento e alla ricostruzione della sua memoria. Il perseguimento di tale risultato deve essere raggiunto riconoscendo alla chiesa, quindi alla sua architettura, il significato religioso e monumentale che in epoche non tanto remote contribuiva a delineare l'armatura culturale del quartiere e della città. È peraltro necessario costruire in modo coerente una nuova interpretazione del luogo e del suo contesto.

Per concessione del committente si intende vincolare l'area ad un uso pubblico e riportarla nelle dinamiche del quartiere Marina, luogo dove si concentrano ormai alcuni tra i principali interessi culturali e turistici della città.

Durante questi anni molti anziani cittadini, testimoni della forma originaria della chiesa, quindi di età non inferiore ai 75 anni, si sono fermati ad osservare e ricordare il luogo, riconoscendone le forme architettoniche da decenni perdute.

²⁰ Archivio Storico Diocesano di Cagliari, *Visite Pastorali*, 10, Santa Lucia. Ivi, *Decretos Particulares*.

Credo che si debba mantenere in primo piano quello che ormai dieci anni fa era il presupposto originario del progetto: rendere l'architettura nuovamente leggibile e attivamente partecipe della vita del quartiere. Per fare questo è necessario riportare alla luce le forme planimetriche esatte della chiesa ma soprattutto riappropriarsi del livello originario di frequentazione della sua aula cinque-seicentesca, in uso fino al 1947, mantenendo testimonianza delle variazioni intervenute nel tempo successivo.

L'eliminazione della grande quantità di materiali di demolizione permette ormai di entrare in contatto diretto con tale livello e con le reali proporzioni dell'architettura rinascimentale.

Su questi presupposti la potente stratigrafia archeologica presente, oggi in fase di studio e in predico di successivi approfondimenti, deve poter essere relazionata nel migliore dei modi con il fine indicato.

1.7. La Piazza e l'area archeologica

Il futuro assetto della piazza di Santa Lucia, allo stato attuale dei finanziamenti e dello sviluppo delle azioni di cantiere, non può essere ancora precisamente definito.

L'originario piano prevedeva di adibire l'area dove sorgeva la chiesa a spazio aperto con funzioni di piazza pubblica, pavimentata in lastre di pietra semplicemente posate su un banco di sabbia alla quota di calpestio della chiesa del primo Seicento, quindi circa 70-120 centimetri al di sotto della quota dell'asfalto odierno. Alla luce del valore didattico e comunicativo dei risultati della prima campagna di scavo non tutto quello che è stato messo in evidenza può essere nascosto sotto un pavimento; si priverebbe il luogo del notevole valore conferito dalla sua capacità di narrare gli ultimi secoli di storia. Al tempo il programma di proseguire con gli scavi, mirando ad intercettare gli strati più profondi e la città romana, non può essere perseguito in assenza di un adeguato finanziamento e della copertura del sito, oltre che al suo consolidamento generale. Solo in tal caso infatti, ricreando le condizioni di quello che in origine era un interno, si potrà insistere, nello scavo della grande cripta, di quella minore, degli altari laterali e degli ulteriori livelli dell'aula: si potrebbe quindi perseguire l'obiettivo di ricavare, al di sotto di un livello di frequentazione pubblica corrispondente a quello della originaria architettura, un percorso archeologico dotato di autonoma dimensione e visitabilità.

In attesa di una seria politica di programmazione e finanziamento di questo sito si devono quindi studiare soluzioni alternative, reversibili e capaci di mantenere vive le componenti culturali al momento disponibili ed in evidenza. Ad ogni fase di cantiere dovrà corrispondere una soluzione di sistemazione progettuale, capace di preservare e narrare, senza precludere l'uso dello spazio.

I molti esempi di recupero di ruderi di chiese collocate in contesti urbani e archeologici indicano alcune delle possibili strade da perseguire. Il dibattito nazionale sull'archeologia urbana è peraltro, sulla scorta di una lunga tradizione, ancora aperto a molti contributi. Notevoli

interventi di architettura hanno, con esiti differenti, misurato la difficoltà nell'esprimere soluzioni capaci di collimare le esigenze del rudere, del contesto archeologico, dell'arte e della città. Il caso di Santa Lucia si propone quindi come sfida impegnativa ma in qualche misura favorita dalla disponibilità di tempo e da libere condizioni al contorno; nessuna urgenza e nessun vincolo d'uso gravano sul cantiere.

Il sistema architettura-archeologia-città costituisce oggi, in particolare modo a Santa Lucia, un connubio denso di significati e capace di impegnare profondamente l'attenzione di qualsiasi visitatore; si tratta di una formula favorita dalla funzione narrativa del rudere dell'architettura e dal fascino dovuto alla rinascita e restituzione di un bene culturale che si considerava ormai perduto per sempre.

Per altri aspetti la formula del cantiere trasparente e aperto allo sguardo di tutti, quindi la possibilità di tenere viva l'attenzione sulle scoperte, sulle questioni in corso di studio, sugli aspetti tipici di un laboratorio aperto a tutti, costituisce un importante valore aggiunto che sarà bene non perdere. Le fasi di cura e manutenzione dei beni culturali possono essere oggi condivise con gli utenti e diventare di per sé, con il dovuto apparato di mediazione e narrazione, un bene culturale e un luogo mentale capace di esprimere quei valori di informazione e affezione al patrimonio sui quali è importante appoggiare qualsiasi ridisegno culturale di un luogo.

Si profilano quindi delle scelte che, ad una musealizzazione di alcune porzioni del cantiere, ne affianchino altre di prosecuzione delle fasi di studio e di indagine da svolgersi sotto lo sguardo dei cittadini²¹. La costruzione di un "laboratorio permanente", dotato dei criteri di trasparenza e diffusione delle informazioni già sperimentati in questo sito, dovrà essere affiancato ad una quota di visitabilità riservata ai cittadini. Una porzione del sito potrà quindi riprendere a dialogare con la città, stimolando quel senso di affezione e di appartenenza dell'interesse culturale e del più generale significato urbano del bene.

²¹ Abbiamo ben sperimentato quanto la curiosità e la partecipazione dei cittadini sia capace di produrre in termini di consenso e diffusione della cultura; per usare le parole di Manacorda, si deve certamente evitare la "...politica dei 'cantieri chiusi', sbarrati da paratie insormontabili, che impediscono anche i semplici sguardi dei passanti, mortificando una curiosità che è la maggiore alleata non solo dell'archeologia, ma della cultura in senso generale." (MANACORDA 2009). Per una recente presa di visione del dibattito in corso si vedano i contributi editi in GUAITOLI 2009. La bibliografia in questione è molto ampia; ci proponiamo di ritornare sul tema in un contributo maggiormente mirato in occasione della versione esecutiva del nuovo progetto in corso di elaborazione.

2. LO SCAVO ARCHEOLOGICO: LE FASI STRATIGRAFICHE E LE SEPOLTURE (S. DORE, L. MURA, D. MUSIO, L. SORO)

2.1. *Le campagne 2011-2012*

a. Lo scavo (S.D.)

Lo scavo archeologico, condotto nello spazio antistante il rudere della chiesa di Santa Lucia, ha avuto avvio alla fine di ottobre 2011 e nella prima parte, ad eccezione di una breve battuta d'arresto, si è protratto fino a marzo 2012. L'indagine è il prodotto della collaborazione di quattro enti - Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, Soprintendenza per i Beni Architettonici S.BAP.S.A.E. di Cagliari, ex Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche (oggi di Storia, Beni culturali e Territorio) dell'Università di Cagliari e Facoltà di Architettura dell'Università di Cagliari - ed è scaturita dalla grande potenzialità archeologica del sito ubicato in uno dei quartieri storici della città. La campagna 2011-2012 costituisce uno stralcio inserito in un più ampio progetto di recupero del rudere della chiesa avviato nel 2005 dalla Parrocchia di Sant'Eulalia e dall'Associazione Storia della Città, in accordo con le Soprintendenze per i Beni Architettonici S.BAP.S.A.E. di Cagliari e per i Beni archeologici di Cagliari e con il Comune di Cagliari²².

L'intervento, calibrato sulle risorse e il tempo a disposizione, ha compreso diversi fronti di scavo al fine di giungere ad un risultato, seppur parziale, quanto più possibile organico e omogeneo. Le operazioni hanno avuto avvio con l'apertura di un saggio di circa 8 m di lato, localizzato nella parte ovest dell'area di cantiere e all'interno della seconda cappella laterale sinistra; in un secondo momento il saggio è stato ampliato in direzione est e ed è stata ricompresa nei lavori anche la terza cappella (Fig. 14). Dopo la pulizia generale dell'area, nello spazio dove era stato stabilito di effettuare l'intervento, si è proceduto col taglio dell'asfalto e con la demolizione del sottostante massetto, operazione che ha richiesto in termini di tempo un impegno superiore a quello preventivato, a causa dello spessore sovradimensionato del massetto stesso (ben 25 cm); al di sotto di esso è stato individuato uno strato di riempimento di natura sabbiosa a grana molto grossa, di colore grigiastro (US 4), misto a terra di consistenza incoerente a matrice marrone, che conteneva parecchia spazzatura, sia ordinaria sia di natura edile, riconducibile ai primi anni del 2000, quando la zona fu oggetto di lavori di manutenzione stradale. L'US 4 si estendeva per quasi tutta la superficie d'indagine tranne che per la porzione localizzata più a nord-est, dove era presente uno strato di accumulo di colore biancastro, ricco di calcinacci e frammenti architettonici (in parte coperto dall'US 4),

²² Il progetto si deve all'architetto M. Cadinu (cfr. *supra* in § 1); la campagna di scavo 2011-2012 per i primi due mesi è stata condotta sul campo da chi scrive con la collaborazione di Anna Luisa Sanna (archeologa responsabile per la documentazione grafica) e Lucia Mura (archeologa responsabile per la catalogazione e gestione dei reperti); nei mesi successivi la direzione è stata affidata a Daniela Musio con cui hanno collaborato Maily Serra e Silvia Marini.

esito della demolizione avvenuta nel 1947²³. Fin dall'asportazione dell'US 4, e quindi a una quota di poco più profonda rispetto all'attuale piano di calpestio della via Sardegna, sono venute in luce diverse emergenze archeologiche, attribuibili sia all'ultima fase di vita della chiesa che a momenti presumibilmente più antichi; per quanto riguarda l'ultimo impianto dell'edificio di culto, sono stati individuati un lacerto di pavimentazione in cementine²⁴, localizzato in corrispondenza dell'angolo sud/ovest, presumibilmente appartenuto alla seconda sagrestia, simmetrica rispetto a quella conservatasi in elevato; i muri che delimitavano il presbiterio a sud (USM 12) e a est (USM 13), rasati quasi alla quota del piano di calpestio; brandelli di muratura che definivano l'ingombro di quella che doveva essere stata l'isola dell'altare e infine due strati di terra uno a sud e l'altro a nord dell'USM 12, rispettivamente US 18 e 16. Per quel che concerne le attestazioni relative a momenti di vita precedente della chiesa, è stato riconosciuto al di sotto della pavimentazione in cementine b/n, e da essa, allo stato attuale delle indagini, apparentemente sigillato, un ambiente ipogeo, voltato, di cui residua parte della copertura, totalmente colmo di terra, forse una cisterna oppure, dal momento che non è presente alcun rivestimento impermeabilizzante, più probabilmente un ambiente connesso con la sfera funeraria e deputato ad ospitare i corpi di quanti venivano sepolti al di sotto della chiesa²⁵. La prosecuzione delle operazioni di scavo ha comportato l'asportazione delle macerie relative alla demolizione del 1947 (US 6), sia nella porzione dell'aula, che ricadeva all'interno del saggio, sia nel presbiterio. All'interno dell'accumulo, fra i calcinacci e i detriti, sono stati recuperati diversi frammenti di elementi architettonici, fra cui va segnalata una parte di cornice dentellata relativa alla cupola; un frammento analogo era stato rinvenuto all'inizio dei lavori, posato all'interno di una delle cappelle. Per quel che concerne l'aula, al di sotto delle macerie del 1947 emergono la scalinata che dava accesso al presbiterio²⁶ e un lacerto di pavimentazione a scacchiera b/n di piastrelle in ardesia e pietra calcarea, messe in opera in linea trasversale; questa sistemazione è in relazione con una modesta porzione di elevato, a ridosso della struttura muraria che delimita il presbiterio a nord-est, in cui si evidenzia traccia del rivestimento parietale composto da piastrelle campane attribuibili ai primi del sec. XVIII (cfr. *infra* A.L. Sanna in § 3.1). Ad una quota di poco inferiore, nello spazio adiacente la scalinata e davanti alla seconda e terza cappella nord, è tornato in luce uno strato polveroso grigio ricco di frammenti di vetro rigato (vetrate?), al di sotto del quale ricompare uno strato uniforme e consistente di colore nero (carbone), che ne copre a sua volta un altro

²³ Riguardo alle vicende relative alla demolizione che interessò la chiesa nel 1947 e più in generale per tutte le notizie d'archivio inerenti la chiesa di S. Lucia, si veda CADINU 2012 e *supra* § 1.

²⁴ La pavimentazione in cementine si componeva di piastrelle di colore bianco e nero (in seguito b/n), disposte a scacchiera; residui di sistemazioni analoghe sono stati documentati all'interno delle cappelle laterali (sia quelle di destra che quelle di sinistra) e in corrispondenza dell'isola dell'altare.

²⁵ La presenza di spazi funerari al di sotto della chiesa di S. Lucia trova conferma anche nelle fonti d'archivio (CADINU 2012); emergenze archeologiche analoghe sono inoltre documentate nelle vicine chiese di S. Eulalia (PINNA 2003) e del SS. Sepolcro (DADEA *et alii* 2000).

²⁶ La scalinata d'accesso al presbiterio conta 4 gradini; il carattere eterogeneo e composito del paramento murario lascerebbe ipotizzare rimaneggiamenti e manutenzioni successive.

di colore marron arancio (US 34), su cui sono leggibili segni della pavimentazione settecentesca: è infatti evidente nelle tracce di malta, residue nella superficie dello strato stesso, l'impronta della scacchiera di ardesia e pietra calcarea di cui la pavimentazione si componeva e della quale, allo stato attuale dell'indagine, si conservano in opera solo alcuni lacerti. Nello spazio antistante la seconda cappella a destra, al di sotto delle macerie US 6, si evidenzia inoltre la cornice quadrangolare di una botola da mettere in fase con lo strato US 34, che nel disegno della scacchiera pavimentale ne rispetta con ogni evidenza i contorni. L'imboccatura della botola conserva nella tessitura muraria chiare tracce di sopraelevazione, presumibilmente dettate dalla continuità d'uso e quindi da attribuirsi a un sollevamento del livello pavimentale; infatti la parte più in profondità della muratura appare costituita da mattoni e ad essa si sovrappone un filare in pietra su cui si imposta la cornice; nel bordo dell'apertura sono presenti elementi residui relativi a una chiusura in metallo (grata?). Circa l'interpretazione dello strato di carbone che copre l'US 34, non è da escludere che sia da mettere in relazione con la posa in opera dell'ultima pavimentazione in marmo, di cui può aver costituito l'aggrappante²⁷. Un'altra ipotesi plausibile sull'utilizzo dello strato di carbone consisterebbe nel riconoscergli una funzione isolante, finalizzata ad assorbire i fluidi dei corpi derivati dalla putrefazione dei defunti sepolti al di sotto della chiesa (CALLAWAY 2011: 444). Sotto le macerie del 1947, nello spazio antistante la scalinata, si evidenzia infine parte dell'estradosso di un arco in pietra e mattoni, relativo a un ambiente ipogeo, che doveva verosimilmente occupare lo spazio centrale dell'aula, presumibilmente una cripta.

Per quel che concerne il presbiterio, al di sotto dell'US 6 emerge un lacerto di malta d'allettamento in cui si legge con chiarezza l'impronta in negativo delle piastrelle (US 22); sembrerebbe trattarsi di tracce relative all'ultima pavimentazione in marmo: sono documentati infatti residui di marmo attaccati alla malta e marmo si conserva in opera alla medesima quota nello spigolo a ridosso della parete, che delimita il presbiterio a nord. Al di sotto di US 6 si evidenzia inoltre con chiarezza la prosecuzione della struttura muraria (USM 13) che delimita il presbiterio a est e, laddove non è presente il lacerto di malta di cui sopra, si documenta all'interno dello spazio presbiteriale l'US 16, così come era emersa al di sotto dell'US 4. L'asportazione dell'US 22 consente di evidenziare la presenza dell'US 16, conservata nella restante parte del presbiterio (sotto UUS 4 e 6), e di un altro lacerto pavimentale, costituito da piastrelle esagonali in cotto. Si tratta di un piano pavimentale che documenta una fase di vita attestata esclusivamente nel presbiterio nel lembo di stratigrafia localizzato nello spazio antistante l'isola dell'altare. Le cosiddette esagonette di cui si compone si caratterizzano per la presenza di una lettera F sul retro e sulla base di confronti stilistici potrebbero essere databili al Milleottocento (cfr. *infra* M. Serra in § 3.4). La prosecuzione dell'indagine all'interno del presbiterio s'incentra sull'asportazione delle UUS 18 e 16; si tratta in entrambi i casi di terra accumulata a causa di stravolgimenti presumibilmente legati a modifiche attuate

²⁷ Si evidenziano segni di annerimento anche sulle superfici delle murature conservatesi in elevato, che potrebbero essere connessi con la medesima funzione.

nell'area. L'US 18, localizzata a sud della muratura che separa il presbiterio dalla sagrestia demolita nel '47, ingloba molti rifiuti per lo più di natura edilizia e contiene pezzi di asfalto insieme a frammenti di piastrelle e *azulejos*; essa risulta coprire il crollo della volta dell'ambiente ipogeo; appare dunque ragionevole ipotizzare che la volta venne fatta collassare in occasione dei lavori di manutenzione stradale datati ai primi anni del Duemila. L'US 16 appare invece ricca di materiale archeologico che copre un arco cronologico estremamente ampio, fra cui si segnalano in particolare accumuli di frammenti di *azulejos* bipartiti bianchi e verdi e di piastrelle campane, nonché tantissime esagonette integre (il che lascerebbe supporre che quella pavimentazione a un certo momento sia stata smontata più che demolita). L'US 16, estesa in maniera uniforme in tutto lo spazio del presbiterio, si caratterizza per spessori differenti, ampiamente giustificati dai salti di quota dei livelli sottostanti, che da essa vengono ad essere colmati e livellati. In seguito all'asportazione dell'US 16 infatti la fisionomia del presbiterio appare disorganica e di difficile lettura; si evidenzia un primo piano pavimentale, ottenuto mediante la posa in opera in linea retta di piastrelle quadrangolari in ardesia (cfr. *infra* M. Serra in § 3.4) in associazione con degli *azulejos* bianchi e verdi (cfr. *infra* A.L. Sanna in § 3.1), un secondo livello pavimentale, costituito da piastrelle quadrate e rettangolari in cotto poste in opera sia in linea retta che trasversale (cfr. *infra* M. Serra in § 3.4) e infine dei tagli di forma sub-rettangolare, perpendicolari all'isola dell'altare, relativi a sepolture (cfr. *infra* L. Mura in § 2.1.b. e L. Soro in § 2.2.c). Due delle sepolture individuate nello spazio del presbiterio vengono scavate durante la prima tranche dei lavori, insieme ad una terza localizzata nella seconda cappella a destra; un'ultima deposizione è stata invece oggetto di scavo nella seconda parte delle operazioni, durante la quale si è proseguito con lo scavo nello spazio presbiteriale ed è stata approfondita l'indagine, sia all'interno dell'aula e in corrispondenza delle cappelle laterali meridionali che all'interno del rudere.

L'ampliamento del saggio verso est ha evidenziato, al di sotto di una stratigrafia del tutto analoga a quella documentata all'inizio del cantiere (UUS 3 e 6, cfr. *infra* L. Soro in § 2.1.a.), l'ingombro dell'aula per tutta la larghezza fino a intercettare il perimetro di due delle cappelle meridionali, la seconda e la terza a sinistra. All'interno dell'aula si evidenzia per la porzione più a sud la presenza di lacerti di pavimentazione bianca e nera in ardesia e calcare, già documentati per la porzione settentrionale, e così pure lo strato US 34, su cui la stessa pavimentazione era allettata. Al centro dell'aula un grosso taglio di forma allungata (che interessa US 34 su entrambi i lati, convergendo al centro) crea una cesura importante, definendo con chiarezza la presenza di una cripta sotterranea. A ridosso dei limiti interni del taglio che disegna l'ingombro della cripta si intravedono le creste delle murature perimetrali e un'ulteriore porzione della copertura voltata. Una seconda botola, gemella rispetto a quella precedentemente descritta viene rinvenuta in posizione simmetrica ed appare verosimile supporre che entrambe garantissero l'accesso all'ambiente ipogeo destinato alla sepoltura dei defunti. Per quel che concerne le cappelle laterali meridionali, è da segnalare la presenza di un lacerto pavimentale costituito di piastrelle campane del sec. XVIII, localizzato al di sotto della muratura che separa la seconda cappella a sinistra dalla terza (si rinvia *infra* ad A.L. Sanna in § 3.2).

Nello spazio presbiteriale sono state scavate tre delle sepolture individuate; in tutti e tre i casi il defunto era contenuto all'interno di una cassa lignea; due di esse erano alloggiate all'interno di tagli rettangolari che avevano interessato sia la pavimentazione in ardesia che quella in piastrelle in cotto quadrangolari (Fig. 15), mentre la terza era deposta in una fossa (Fig. 16) oblitterata dallo strato di terra di consistenza estremamente compatta su cui era allettata l'ardesia e quindi necessariamente anteriore a quella sistemazione e ragionevolmente più antica delle prime due.

La prima sepoltura in cassa lignea non presentava traccia del coperchio al di sopra dello scheletro, ma le ossa perfettamente in connessione dovevano essere state coperte direttamente da terra; il defunto non era accompagnato da oggetti di corredo e presentava numerose tracce di tessuto di colore marrone, sia sulle ossa degli arti inferiori che sotto il mento: ciò ha fatto supporre che potesse indossare delle calze e un bavero o un copricapo che chiudeva all'altezza del gozzo.

La seconda sepoltura era sigillata dal coperchio, di cui rimaneva ampia traccia sullo scheletro e l'inumato col capo rivolto a destra era ugualmente perfettamente conservato; neppure la sepoltura 2 aveva oggetti di corredo.

La terza consisteva come nei primi due casi in una deposizione all'interno di una cassa lignea e non presentava traccia del coperchio; lo scheletro era perfettamente conservato e le ossa erano in connessione; le mani erano incrociate all'altezza del bacino e era anch'esso privo di corredo. L'assenza di oggetti all'interno delle sepolture indagate, sia di effetti personali sia di reperti connessi con la sfera del culto e della religione, non può essere considerata casuale, ma è verosimile ipotizzare una rinuncia volontaria ai beni materiali, laddove, trattandosi di sepolture ubicate in posizione privilegiata, dovevano essere appartenute a alti prelati o a membri eminenti della società (per i corredi si veda *infra* L. Mura in § 2.1.b).

Un secondo fronte di scavo ha interessato l'interno del rudere e si è focalizzato sulla seconda e sulla terza cappella destra (Figg. 17-18). L'indagine all'interno della seconda cappella, dove la pavimentazione novecentesca si è conservata in modo irregolare solo a ridosso del perimetro, ha evidenziato tracce di sconvolgimenti, sia avvenuti in tempi recenti ad opera di curiosi e malintenzionati, che dovuti a risistemazioni, forse connesse con un utilizzo dello spazio prolungato nel tempo a scopo funerario²⁸. Sono state documentate infatti sistemazioni posticce, consistite in piccole fosse scavate a ridosso della balaustra, che contenevano crani e ossa lunghe, ma anche sepolture in giacitura primaria, come il caso della deposizione 4, che prevedeva l'inumazione del defunto all'interno di una cassa lignea di forma trapezoidale, sulla quale insisteva un accumulo di ossa sconnesse riferibili ad un altro defunto (sepoltura 5). All'interno della seconda cappella è stata individuata inoltre la presenza di un grosso elemento lapideo (altare?), a ridosso del quale è visibile parte di una pavimentazione in lastre d'ardesia.

²⁸ La pratica di reimpiegare tombe per la sepoltura di diversi individui risulterebbe essere connessa sia con la necessità di risparmiare spazio sia con l'esigenza di tenere raggruppati individui della stessa famiglia (ARTHUR *et alii* 2007: 297).

Lo scavo all'interno della terza cappella a destra ha evidenziato tracce dell'allettamento dell'ultima pavimentazione in cementine bianche e nere, l'impronta in negativo dell'altare a ridosso della parete di fondo e una cavità a sezione circolare, profonda certamente più di 2 metri, di cui solo la prosecuzione delle indagini potrà chiarire la funzione.

I dati scaturiti da questa prima di tranches di lavori, oltre a documentare gli sconvolgimenti derivati dalla demolizione del 1947 e dei successivi rimaneggiamenti moderni, consentono in sintesi di ridisegnare l'ultimo impianto della chiesa, così come ritratta dalle foto del dopoguerra, e di ricostruirne alcuni dei momenti di trasformazione grazie ai vari lacerti di piani pavimentali residuati a diverse quote. Ripercorrendo le fasi di vita dell'edificio a ritroso è evidente che la pavimentazione più recente fra quelle documentate è in marmo, datata al 1912; è verosimile ipotizzare che la posa in opera di tale sistemazione abbia causato stravolgimenti enormi all'interno dell'aula e del presbiterio dal momento che tutte le fasi più antiche (documentate dai piani pavimentali) sono ridotte a brandelli e vengono individuate a macchia di leopardo; sono presumibilmente da attribuire a tali stravolgimenti quindi il grande taglio (sbancamento) che disegna un moncone residuo di stratigrafia a ridosso dell'altare (su cui insiste la pavimentazione in esagonette) e i salti di quota, livellati dal gran cumulo di terra che è l'US 16. Mentre l'indagine all'interno dell'aula individua solo un piano di calpestio precedente al 1912, dato dalla pavimentazione in piastrelle b/n in ardesia e calcare, in fase con la cripta funeraria centrale, lo scavo all'interno del quadrato presbiteriale ha consentito di documentare almeno tre diverse sistemazioni, connesse con altrettanti momenti di vita che coprono un arco cronologico che va all'incirca dal XVI-XVII al XX secolo, e per le quali è chiaro il perdurare dell'impiego a scopo funerario degli spazi sottoterra. L'indagine all'interno delle cappelle conferma l'utilizzo degli strati sotterranei per il seppellimento dei defunti e evidenzia un anello di congiunzione con una delle fasi d'uso documentate nel presbiterio, laddove nella cappella due di destra viene individuato un lacerto di pavimentazione in ardesia del tutto analoga a quella appunto ritrovata nel presbiterio.

Tab. 1. Fasi stratigrafiche identificate

Stratigrafia legata ai lavori edili 2003 (rifacimento strade)	
Cumulo di macerie 1947 (demolizione)	
Ultimo impianto della chiesa e pavimentazione del 1912	
- Al di sotto nello spazio dell'aula: - Pavimentazione in ardesia e calcare (in connessione con rivestimento parietale di mattonelle campane del sec. XVIII) e cripta funeraria centrale.	- Al di sotto nello spazio del presbiterio: - Pavimentazione in esagonette (sec. XIX); - Pavimentazione in lastre quadrangolari di ardesia (seconda metà sec. XVII ?); - Pavimentazione in cotto quadrangolare (ante sec. XVI/XVII); Duraturo utilizzo dello spazio sotto il presbiterio per la sepoltura dei defunti.

b. I corredi funerari (L.M.)

Le cinque deposizioni individuate nello scavo della chiesa di S. Lucia (cfr. *supra* S. Dore in § 2.1.a) hanno restituito corredi funerari poveri e disarticolati, costituiti da elementi in metallo, perlopiù in frammenti.

La prima sepoltura trovata sul presbiterio, nello spazio antistante l'altare, presentava tracce di tessuto verde e marrone sulle ossa all'altezza del bacino, mentre nella terra mista allo scheletro e al legno sbriciolato della cassa è stato rinvenuto un elemento circolare in bronzo (diametro cm 1,9), incrostato, a prima vista senza particolari elementi distintivi, il quale tuttavia potrebbe essere interpretato come bottone. Negli strati connessi alla sepoltura, inoltre, sono stati trovati tredici chiodi in ferro, ricoperti di ruggine e incrostazioni e con tracce di legno, dalla lunghezza variabile tra cm 9 e 4 circa.

Nella seconda sepoltura del presbiterio sono venuti alla luce brandelli di tessuto marrone e piccoli frammenti di lamine in bronzo, di forma quadrangolare (cm 1-1,5), con tracce di tessuto ancora attaccate. Inoltre è stato trovato un bottone o gemello in bronzo, integro, di forma globulare, dal diametro di cm 1,5, con tre fori nella parte superiore (Fig. 19). Anche da questo contesto provengono chiodi in ferro, in numero di sette, variabili tra cm 6,5 e 4,5 di lunghezza.

La terza deposizione, ubicata davanti all'altare, presentava solamente quattro chiodi in ferro (lunghezza cm 3,5-2).

Nella Cappella 2 sono state individuate altre due sepolture, oltre ad ossa pertinenti a tre individui, contenute in una piccola fossa di forma ovale e senza elementi di corredo. La prima deposizione, costituita da ossa scomposte miste a terra, ha restituito dieci chiodi in ferro ricoperti di ruggine e incrostazioni, dalla lunghezza variabile tra cm 7 e 2, e nove borchiette in bronzo, tonde e concave (diametro cm 1), sulla superficie di alcune delle quali si riconosce una piccola stella. Inoltre è stata rinvenuta una medaglietta in bronzo di forma ottagonale (Fig. 20), al momento illeggibile, con appiccagnolo, un vago ancora in connessione e un altro sporadico, e alcuni gancetti in bronzo perlopiù in frammenti.

La seconda sepoltura ha restituito un solo chiodo in ferro (lunghezza cm 7), dotato di ruggine e incrostazioni, e quattro gancetti in bronzo a ferro di cavallo (cm 1 circa) (Fig. 21), simili a quelli della tomba precedente.

Infine, durante la pulizia superficiale dell'US 58 del saggio I, nella zona del presbiterio, è stata rinvenuta una fibbia in bronzo, integra, costituita da una cornice quadrangolare ad angoli smussati (lato cm 3), nella quale è inserita la cerniera triangolare, unita alla cornice da un elemento a U, sulla quale si innesta l'ardiglione. Potrebbe appartenere al corredo di un inumato ancora da individuare negli strati immediatamente sottostanti, data la presenza di tagli presumibili indizi di sepolture.

L'analisi di questi oggetti si rivela in realtà non facile, in riferimento all'inquadramento cronologico e alla loro funzione. Si tratta infatti di oggetti "standard", la cui forma non cambia

molto nel corso dei secoli, e non sono quindi utili, in sé, a definire la cronologia del contesto da cui provengono. Inoltre sono isolati e frammentati, per cui è difficile definirne l'esatta funzione. I chiodi saranno stati presumibilmente utilizzati per il fissaggio delle assi di legno delle bare, mentre le borchiette potrebbero essere la capocchia di chiodini utilizzati sulla cassa per attaccare stoffe (PINNA 2003: 327), oppure secondo un'altra ipotesi potrebbero essere cadute dal soffitto della cappella, dove erano fissate come elementi decorativi. Alcuni degli oggetti in bronzo (gancetti e lamine) dovevano essere funzionali al fissaggio dei vestiti o, eventualmente, anche del sudario, così come i bottoni. La medaglietta, invece, doveva far parte di una corona di rosario, data la contestuale presenza dei vaghi, ed è quindi segno della devozione cristiana del defunto, anche se lo stato di conservazione non consente al momento di precisare il riferimento all'immagine sacra.

Questi oggetti sono confrontabili con altri simili rinvenuti in contesti di scavo cagliaritari, che possono aiutare ad ipotizzare un arco cronologico più definito. Dallo scavo della cripta funeraria sotto la navata centrale della chiesa di S. Eulalia – la cui realizzazione è databile alla seconda metà del XVIII secolo – provengono, oltre a rosari e crocifissi, diverse medagliette circolari, ovali o ottagonali, raffiguranti la Madonna in varie iconografie, S. Giuseppe, l'arcangelo Michele, S. Francesco Saverio, S. Ignazio di Loyola, riconducibili ad un periodo non antecedente al XVI secolo (R. Murgia e C. Nieddu in MARTORELLI, MUREDDU 2002a: 153-163; PINNA 2003: 329). Inoltre sono del tutto simili i gancetti, che fanno pensare all'uso di busti e corpetti e, per quanto riguarda l'elemento bronzeo globulare, il confronto con un gemello (PINNA 2003: 328).

Dall'area di Vico III Lanusei provengono diversi oggetti in metallo (A.P. Deiana e R. Martorelli in MARTORELLI, MUREDDU 2006: 347-361): oltre ai chiodi in ferro, attestati dall'età tardo repubblicana all'epoca contemporanea, un bottone in bronzo, erratico, di forma globulare (diametro cm 2), con picciolo sommitale per l'applicazione, che riflette una tipologia nota fin dal XIII secolo soprattutto nell'abbigliamento femminile (A.P. Deiana in MARTORELLI, MUREDDU 2006: 356, n. 159); sono state inoltre rinvenute in strato di discarica tre medagliette in bronzo con appiccagnolo singolo, una circolare e due ottagonali, nelle quali sono parzialmente leggibili i motivi decorativi (S. Antonio Abate e altri soggetti sacri), inquadrabili tra la fine del XVI e l'inizio del XVIII secolo (età spagnola) (R. Martorelli in MARTORELLI, MUREDDU 2006: 358, nn. 183-185).

Questi confronti confermano il largo uso di certi oggetti del corredo, ma anche l'appartenenza delle sepolture di S. Lucia ad età postmedievale-moderna.

2.2. *Le campagne 2013-2014*

a. La sacrestia (D.M.)

Durante le ultime campagne di scavo l'indagine si è estesa all'ambiente rettangolare, identificato come sacrestia, ancora presente nell'angolo sul fondo della navata destra, residua e in stato di rudere; si tratta dell'unico ambiente interamente conservato nell'elevato e nella copertura, delimitato da muri su tutti e quattro i lati, accessibile da un ingresso di luce rettangolare sul lato meridionale che comunica con la terza cappella di destra e, sul lato occidentale, con il presbiterio attualmente attraverso due finestre; all'interno conserva una scala a chiocciola in ferro battuto, risalente agli ultimi interventi di ristrutturazione tra il 1910 e il 1913²⁹, che conduce alla galleria del matroneo del piano superiore (CADINU 2012: 555-556).

La pulizia del piano di calpestio contemporaneo (US 160), che si presenta come uno strato di terra bruno grigio, ha evidenziato, in prossimità del perimetro, i lacerti pavimentali (US 164) relativi alle ultime fasi di vita della chiesa nel corso del 1900 (1912), costituiti, come evidenziato in diverse porzioni dell'edificio, da mattonelle in cemento bianche e nere disposte a scacchiera, allettate su uno strato di malta biancastra (US 165) che, a sua volta, copre uno strato nero (US 166) con probabile funzione isolante o "aggrappante" (cfr. *supra* S. Dore in § 2.1.a); nel restante spazio l'US 160 copre direttamente l'US 162, strato interessato da due tagli, uno più esteso dal profilo irregolare (US -161, riempito da US 163), uno più piccolo e tondeggiante (US -167, riempito da US 168), forse una buca di palo, entrambi dalla funzione ancora incerta.

Al di sotto dell'US 162, interpretata come il risultato di un'azione di accumulo, volta a creare un piano uniforme a una certa quota, utile, forse, alla pavimentazione soprastante, è presente, in quasi tutta la superficie dell'ambiente, lo strato US 169, compatto e di colore biancastro, data la composizione in prevalenza di malta, interessato da un taglio che irregolarmente corre parallelo al lato breve di fondo e al muro laterale destro, probabilmente funzionale alla messa in opera delle fondazioni di tale struttura muraria (US -171), riempito da terra (UUSS 172; 190) dalla consistenza sciolta, di colore marrone, abbastanza ricco di materiali di varia natura e con un ampio inquadramento cronologico, che risulta in rapporto di posteriorità rispetto a un conglomerato (US 179) individuato nell'angolo nord-ovest, aderente ai muri, costituito da pietrame sbozzato e informe e da un grosso blocco calcareo, legati da malta di fango.

La superficie (interfaccia US -178) dell'US 169 è tagliata da 5 piccole buche (UUSS -173, -174, -175, -176, -177) tondeggianti che, per dimensione e profondità, farebbero pensare a pali lignei, forse connessi al posizionamento di impalcature per lavori che necessitavano di

²⁹ Il progetto venne firmato nel 1911 dall'Ing. Cherchi (CADINU 2012: 548, nota 20).

sostegno e/o elevazione. La progressiva asportazione dell'US 169 ha messo in luce una complessa situazione stratigrafica sottostante³⁰:

- una grossa struttura muraria che comprende due tratti tra loro perpendicolari (N-W/S-E; S-E/N-W) e una tamponatura (UUSMM 170, 180, 182) (Fig. 22);
- le UUS 184 e 185 presenti tra la struttura suddetta e il muro che separa la sacrestia dal presbiterio, la seconda delle quali, indagata solo parzialmente, composta da pietrame che sembra costituire le fondazioni del muro che separa la sacrestia dal presbiterio;
- un cumulo tondeggiante (US 186) di malta sbriciolata, scaglie calcaree, frammenti di laterizi e intonaco, ciottoli e altri materiali antropici (forse relativo a fasi di cantiere?), il quale copre un taglio (US -191 e il suo riempimento US 192);
- un taglio (US -189) stretto (largo circa 42 cm) e lungo, parallelo a parte della struttura muraria suddetta, con i lati brevi a profilo semiellittico, con probabile funzione di butto, vista la natura piuttosto variegata e frammentata di reperti presenti in alta concentrazione misti a terra scura e sciolta (US 188);
- uno strato/livello presente nello spazio non interessato dalle precedenti unità stratigrafiche l'US 187, che inglobava uno scheletro umano (denominato in fase di scavo T-09) in posizione scomposta dunque in condizioni di giacitura secondaria, presenza di difficile interpretazione.

L'US 187 a sua volta copriva l'US 195, uno strato compatto costituito da malta, sabbia, pietrisco e scaglie calcaree comprendente anche piccoli frammenti fittili e ossei presenti in modo uniforme, interessato da un nuovo taglio, US -198, con andamento irregolarmente parallelo alla struttura muraria USM 180 nel suo tratto centro-meridionale, riempito dall'US 196, che poi piega quasi perpendicolarmente nella porzione di fronte alla scala a chiocciola.

L'asportazione dell'US 195 mette in luce un piano di calpestio, US 197, composto da pietre tondeggianti e irregolari e terra di colore marrone chiaro, presente negli spazi vuoti insieme a calcare giallo/biancastro sbriciolato e compattato, piuttosto coeso, soprattutto in superficie. L'interpretazione dell'US 197 come livello di vita riconducibile al periodo tardoantico sarebbe confermata dalla presenza, tra gli elementi che lo compongono, di reperti abbastanza coerenti cronologicamente: per lo più frammenti anforacei di produzione africana di III-V secolo e due frammenti di sigillata africana D, di cui uno riconducibile al tipo Hayes 91 n. 28, in una sua particolare variante (*Atlante*: 107, tav. XLIX, n. 14), poco documentata e peraltro individuata di recente anche a Nora³¹, databile tra il V e il VI secolo.

³⁰ La lettura delle relazioni stratigrafiche e la loro interpretazione è resa difficoltosa dall'impossibilità di eseguire uno scavo in estensione e dover necessariamente procedere per asportazioni parziali, nel rispetto delle norme di sicurezza legate alla statica delle murature conservate in elevato che attualmente delimitano gli ambienti.

³¹ Si ringrazia per la segnalazione Anna Rita Pontis.

Gli ultimi strati individuati prima dell'interruzione dei lavori sono l'US 199, messa in luce sotto l'US 184 nella porzione compresa tra la struttura muraria USM 180 e il muro che delimita a sinistra la sacrestia, e l'US 200, presente sotto l'US 197, entrambe ancora in situ (Fig. 23).

L'US 200 si configura come un piano ottenuto dalla presenza di ciottoli e pietrame di piccole dimensioni, terra di colore marrone chiaro-beige e grumi di calcare sbriciolato, la sua consistenza è piuttosto compatta e la superficie sembra usurata e lisciata forse per l'azione del calpestio. La sua mancata asportazione per l'interruzione dei lavori non permette una lettura più precisa.

Infine è stata identificata l'USM 201: una struttura muraria parzialmente visibile sotto il tratto settentrionale del muro che delimita a destra la sacrestia, che ha un rapporto di anteriorità con l'US 200.

Il risultato dello scavo, purtroppo interrotto in una fase nevralgica, ha rivelato particolarmente significativa la presenza della struttura muraria (UUSMM 170, 180), comprendente due tratti tra loro pressoché perpendicolari, che potrebbe appartenere alle fasi di impianto precedenti quelle seicentesche ed essere messe in relazione con strutture murarie identificate nella zona presbiteriale, nello specifico quelle pertinenti la situazione sottostante la sopraelevazione dell'isola dell'altare, realizzata tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento. Seppure non si sia giunti a mettere in luce tutta l'altezza residua del suddetto muro, né ad evidenziare il livello delle fondazioni, è chiaro il suo rapporto con diverse unità stratigrafiche: è di sicura anteriorità rispetto al butto US 188, che sembrerebbe caratterizzarsi per la presenza di materiali, nonostante lo studio degli stessi sia solo avviato, inquadrabili in un ampio arco cronologico che arriva fino al XVIII secolo³²; risulta, invece, posteriore a una serie di strati che risultano interessati dal taglio parallelo all'andamento del muro stesso e dunque funzionale alla sua edificazione: si segnala, in particolare, tra questi strati l'US 197, perché i materiali che conteneva orientano a una formazione posteriore o contemporanea al V-VI secolo d.C. Benché solo la prosecuzione delle indagini potrà chiarire l'epoca della sua edificazione, al momento sembra opportuno mettere in risalto la conformità di componenti, posa in opera, trattamento delle superfici e quota residua (dovuta forse a intenzionale rasatura) delle UUSMM 170, 180 con le UUSMM 434, 435, 436 individuate della zona presbiteriale, di cui si tratterà di seguito, perché potrebbero essere pertinenti all'edificio precedente che, probabilmente, nella fase tre-quattrocentesca aveva un impianto planimetrico ridotto (cfr. *infra* L. Soro in § 2.2.c).

³² L'asportazione dell'US 188 non è completa a causa dei problemi di sicurezza legati alla statica delle unità stratigrafiche circostanti e per lo spazio eccessivamente angusto; tuttavia il risultato parziale dell'indagine fa notare la presenza di reperti che rimandano al suddetto orizzonte cronologico: maioliche con decorazione in verde e bruno (produzioni Paterna e Manresa) e in blu e lustro metallico, maiolica arcaica, maioliche liguri e di Montelupo, ceramica invetriata da fuoco.

b. Il pozzo – cappella 3 (D.M)

Nel mese di dicembre 2013 si è potuto avviare lo scavo stratigrafico all'interno del pozzo, precedentemente identificato all'interno della terza cappella di destra, grazie alla collaborazione con il gruppo speleo-archeologico "G. Spano" di Cagliari, nello specifico, con Lucia Mura, in possesso della qualifica speleologica necessaria (Fig. 24).

La porzione di spazio all'interno della cavità è apparsa vuota per un'altezza di circa 105 cm dall'imboccatura, che coincide con il livello attuale di calpestio dell'ambiente e dunque a circa 10/20 cm dall'ultimo pavimento. Le indagini si sono rivelate piuttosto difficoltose non solo per lo spazio interno molto ridotto ma anche per la necessità di operare in condizioni di sicurezza con imbragatura e corde adatte allo scavo in quota.

Il primo strato asportato è l'US 600, inquinato dall'attività svolta in cantiere dal momento dell'identificazione fino all'inizio dello scavo vero e proprio; lo strato sottostante, l'US 601, era composto da terra abbastanza compatta e ha restituito materiali antropici di varia natura (ceramica, vetro, metalli, ossa animali, frammenti di laterizi) che non sembrano al momento differenziarsi dalla maggior parte di quelli attestati nel butto per la cronologia, che si ferma al XVII secolo.

Sebbene le norme in materia di sicurezza non abbiano consentito il completamento dell'indagine, risultata, pertanto, parziale al fine del tentativo di una lettura di questo contesto in relazione a quello più generale, possono essere avanzate alcune considerazioni: allo stato attuale si osserva che la struttura presenta le pareti interne, dall'imboccatura fino alla quota di scavo raggiunta (-183 cm), rivestite da pietre calcaree sbozzate di medie dimensioni e forma irregolare, disposte in 17 filari sovrapposti. Il diametro all'ingresso è di 82 cm, alla quota raggiunta si attesta tra i 70 e i 78 cm definendo, al momento, una sezione subcilindrica della canna. Inoltre, a seguito dell'individuazione dell'imboccatura del pozzo e dell'osservazione della situazione stratigrafica emergente, si è ipotizzato che, al momento della messa in opera della struttura muraria che sorreggeva un altare appoggiato al muro di fondo della cappella, pertinente all'ultima fase di vita dell'edificio ecclesiastico, la presenza del pozzo non risultasse evidente, poiché gli elementi lapidei che componevano tale struttura (3 blocchi calcarei sbozzati dell'USM 102) e che coprivano la terra accumulatasi immediatamente al di sopra dell'imboccatura non sarebbero stati adatti (né per dimensioni, né per l'assenza di un legante tenace) a garantire la stabilità necessaria del basamento su uno spazio vuoto sottostante.

Riguardo alla presenza inusuale di un pozzo in una delle navate della chiesa, quindi in uno spazio che fino alla demolizione moderna risultava interno, seppure ormai de-funzionalizzato, non si può escludere che almeno fino al 1620 circa si trattasse di uno spazio aperto: un documento, risalente a tale data e riferito all'autorizzazione all'edificazione di una cappella, fa supporre che quel lato dell'edificio risultasse ancora un'area esterna (*part de fora al livell de la paret de la sacristia [...] per a que*), come già aveva osservato Marco Cadinu (CADINU 2012: 557, nota 58).

c. Il presbiterio, le sepolture e i corredi funerari (L.S.)

Nel corso delle campagne 2013 e 2014, il proseguo dei lavori, concentratosi, oltre che in sacrestia, nel presbiterio, ha consentito di individuare 8 nuove sepolture (dalla T-7 alla T-15), di cui una, la T-9, costituita da ossa scomposte e in deposizione secondaria, fu messa in luce all'interno dell'ambiente adibito a sacrestia (cfr. *supra* D. Musio in § 2.2.a); le restanti sette sono state localizzate nell'area presbiteriale. Alcune di esse erano provviste ancora di residui più o meno deteriorati delle casse lignee, i cui margini lasciavano ipotizzare una forma trapezoidale, talvolta evidenti solo grazie all'imbrunimento della terra sulla quale erano adagiate e grazie al recupero di elementi metallici, per lo più chiodi, che ne costituivano i residui delle serrature.

I tagli che ospitavano le deposizioni, operati sulla preesistente pavimentazione costituita da mattonelle quadrangolari in cotto (cfr. *infra* M. Serra in § 3.4), delle quali restavano pochi lembi lungo il settore meridionale del presbiterio e lungo le murature della sacrestia, sono stati predisposti tutti con orientamento N-O/S-E, in modo ordinato e parallelamente al muro della sacrestia e ortogonalmente rispetto alle scalinate d'accesso al presbiterio. Tre sepolture, T-3, T-8 e T-14, sono state sistemate lateralmente rispetto all'isola dell'altare, parallelamente alle strutture murarie laterali (UUSMM 429 e 430) e alla pavimentazione in ardesia residua (US 19); le restanti sono state messe in luce nell'ampia fascia antistante l'altare.

A seguito di una lettura preliminare della documentazione stratigrafica, è emerso che furono sfruttati prevalentemente due livelli di terra differenti per accogliere le sepolture (UUS 409 e 422)³³. Si è ipotizzato che l'US superiore, US 409, fosse stata creata *ad hoc per* sopraelevare il piano presbiteriale, ma anche col fine di ricavare spazi e profondità adeguati ad accogliere i tagli per le deposizioni (T-3, 8, 10, 12 e 14) (Fig. 25), mentre la formazione della US sottostante, US 422, il secondo "livello" interessato dai tagli per le deposizioni, sarebbe avvenuta simultaneamente all'edificazione primo edificio seicentesco.

I tagli ricavati nell'US 409 sono tutti paralleli tra loro, in alcuni casi con limiti ben definiti, atti a contenere l'inumato e/o la relativa cassa, in altri casi dal profilo meno regolare, ma caratterizzato da ampliamenti, forse funzionali alle attività di seppellimento degli inumati. È stato rilevato, inoltre, che, sebbene le deposizioni abbiano tutte il medesimo orientamento (indice della simultaneità dell'operazione), gli inumati sono stati disposti alternativamente con cranio rivolto verso N-W e S-E. Tale alternanza, forse atta ad ottimizzare il ridotto spazio a disposizione, è stata riscontrata anche in senso verticale, tra i due livelli stratigrafici, tra le deposizioni T-10 e T-15, che si sono perfettamente sovrapposte.

La localizzazione delle sepolture impostatesi sul livello inferiore (US 422) si è verificata lungo il settore antistante l'altare, in uno spazio compreso tra la pavimentazione residua in ardesia (US 19), situata a ovest, e il limite murario della sacrestia. Va sottolineato, inoltre, che, in

³³ Sepolture su più livelli sono state documentate anche a Lucca, presso la Cattedrale di S. Martino, datate tra il '600 avanzato e il '700, da cui provengono numerose medaglie devozionali (BIANCHINI e CIAMPOLTRINI 2011: 21).

riferimento a tale livello sottostante, sono state rilevate tre fosse, di cui soltanto una effettivamente ospitante una deposizione (T-13); le altre due, peraltro contigue³⁴, si sono rivelate vuote e quindi inutilizzate (UUSS 424 e 425) (Fig. 26).

Si segnala la singolare situazione emersa nel corso dello scavo dell'area adiacente il margine meridionale dell'altare, dove, durante le precedenti campagne, era stato individuato il residuo di pavimentazione costituita da mattonelle di forma esagonale (cfr. *infra* M. Serra in § 3.4): qui, durante la campagna 2013, fu messa in luce la T-11, il cui scavo si rivelò da subito difficoltoso, a causa del parziale inglobamento della porzione superiore dell'inumato nelle fondazioni settecentesche dell'altare, allora non ancora smantellate. Per esigenze di scavo, si decise di asportare ciò che appariva in vista, ovvero la porzione inferiore dello scheletro. Fu possibile portare a termine lo scavo della deposizione solo nel corso della campagna successiva, quando fu autorizzata la rimozione delle sostruzioni novecentesche dell'isola dell'altare. La stretta connessione tra l'inumato e la struttura muraria sottostante (USM 431), braccio meridionale del recinto che costituisce l'isola dell'altare, di cui si tratterà più approfonditamente nei paragrafi che seguono, è stata ulteriormente chiarita: è emerso, infatti, che la parte mediana del corpo del defunto era stata adagiata sopra i conci della struttura (Fig. 27.1-2); inoltre, la porzione superiore dello scheletro, precisamente il cranio, venne disposta in modo tale da costituire parte integrante del basamento, tra i conci cementati con abbondante malta (Fig. 27.3). Un gesto intenzionale, che potrebbe aver avuto il preciso intento di sacralizzare ulteriormente l'area, creando di fatto una relazione fisica tra il defunto e l'edificio stesso: con l'inglobamento del suo corpo nelle fondamenta della struttura, si crea un legame eterno e indissociabile tra i due elementi, rafforzando ulteriormente la valenza sacra e spirituale della chiesa attraverso l'inumato (Cervini 2009: 325). I confronti con tali rituali di consacrazione non mancano: al periodo rinascimentale risale, ad esempio, il noto caso di Cosimo De Medici, la cui cassa funeraria forma un tutt'uno col pilastro di sostegno della volta della chiesa di San Lorenzo a Firenze, costituendo un nesso indissolubile tra l'uomo e l'edificio, che diventa esso stesso il vero sepolcro. Sebbene le fonti non trattino specificatamente dell'argomento, si tratta di una prassi nota fin dall'XI-XII secolo, anche in ambito nord-europeo (PALAZZO-BERTHOLON, PALAZZO 2001; IOGNA-PRAT 2007; CERVINI 2009: 325). È plausibile che, nel caso della sepoltura in esame, il personaggio dovesse detenere un certo prestigio, forse religioso o anche di carattere politico, strettamente legato all'edificio e alla comunità di Santa Lucia.

Per quanto attiene ai corredi funerari, è stato rilevato che non tutte le sepolture ne erano provviste; per esempio, la T-11 appena descritta, sebbene le particolari modalità di deposizione suggeriscano una certa rilevanza del personaggio, non ha restituito elementi di corredo,

³⁴ È stato individuato un unico taglio (US-423) per entrambe le fosse. Non è stato possibile mettere in luce il margine meridionale della US 424, poiché su di esso si impostava il limite sud del saggio.

ad eccezione di un piccolo vago sferico in avorio, di colore rosso (Fig. 28.1); un'unica osservazione riguarda alcuni residui di una sostanza scura individuati al di sotto del cranio, probabilmente pertinenti ad un colletto in cuoio.

Laddove presenti, gli elementi di corredo si limitavano a umili oggetti devozionali che accompagnavano il defunto.

La deposizione T-7, individuata nell'area sud-occidentale dell'aula presbiteriale, antistante la soglia d'accesso laterale destro, in prossimità della pavimentazione in cotto (tagliata proprio per la deposizione e residua nella porzione nord lungo il muro della sacrestia sia nella porzione mediana tra T-7 e T-12), costituisce, tra le inumazioni rinvenute, uno degli esempi di miglior conservazione della cassa lignea, i cui residui sono apparsi piuttosto evidenti e abbondanti e i limiti hanno consentito di riconoscerne la forma trapezoidale (Fig. 28.2).

La posizione dell'inumato era supina, con l'avambraccio destro piegato sull'addome, mentre quello sinistro era disteso lungo il fianco. Nonostante l'assenza di corredo, sono apparse molto evidenti le tracce di un tessuto verde con filamenti parzialmente integri e ritorti tra loro, che fanno pensare ad un tessuto lanoso, individuato al di sotto della mano sinistra. Alla presenza di minuti frammenti di placchette metalliche bronzee (lung. max inferiore a 5 mm) si deve probabilmente la causa della colorazione verdastra del tessuto, forse il residuo di un sacchetto che il defunto teneva in mano al momento della deposizione (Fig. 28.3); anche un secondo tipo di tessuto è stato prelevato, nel medesimo punto, in parte al di sotto del primo, molto ben conservato, di colore marrone nocciola, che fa pensare una fibra di lino (?) forse pertinente all'abbigliamento del defunto. In corrispondenza di tali resti non sono state trovate tracce di ulteriori oggetti che potessero costituire il contenuto del sacchetto. Altre tracce di tessuto verde, più esigue, sono emerse in prossimità della scapola sinistra, probabilmente pertinenti ad un cuscino.

La T-8, avente il medesimo orientamento della T-7, è stata localizzata nel settore nord-orientale, tra l'altare e la residua pavimentazione in cotto adiacente al muro della sacrestia. La deposizione ha restituito scarsissime tracce di legno, che non consentono di definirne la forma; lo stato di conservazione dello scheletro, invece, è apparso buono, in posizione supina, con le mani intrecciate reggenti un rosario, di cui si tratterà a breve. Ciò che ha destato curiosità è che al momento dello scavo non sia stata rinvenuta alcuna traccia del cranio, nessun residuo che abbia indotto a considerarne un deterioramento, soprattutto alla luce della buona conservazione del resto del corpo.

Del rosario presente tra le falangi, sono stati recuperati 27 grani, di cui 23 in vetro, di piccole dimensioni (h media 7-9 mm, largh. 9-10 mm; foro passante Ø 3 mm); 2 vaghi di medie dimensioni, anch'essi in vetro (h compresa tra 10-12 mm, largh 13 mm, foro passante 4 mm) e 3 grani lignei fusiformi neri, di dimensioni maggiori (h 16-18 mm, largh. 13-14 mm; foro passante Ø 3 mm). Oltre ai grani, il rosario era dotato di una medaglietta bronzea di forma ottagonale (h 23 mm, largh 2 mm) recante su un lato l'icona di San Domenico di Soriano, identificato grazie all'iscrizione S• DOM / DE SORIAN •e, sul retro, il ritratto di San Pio

V, pontefice nel XVI secolo, anch'egli riconosciuto grazie all'iscrizione individuata lateralmente S • PIVS • V / PONT • MAX•. Il fatto che l'iscrizione non arrecasse la denominazione di *Beatus* ma quella di *S(anctus)* offre un *terminus post quem* ulteriormente preciso, poiché la canonizzazione del pontefice avvenne nel 1712, mentre la sua beatificazione qualche decennio prima, nel 1672 (Fig. 28.4-5).

Si osserva, infine, che alla medaglietta, originariamente dotata di appiccagnolo, poi evidentemente fratturatosi, di cui resta un piccolo lembo spezzato, fu applicato un foro a posteriori ($\varnothing$ 3 mm), funzionale al suo riutilizzo che inizialmente non era previsto, dal momento che il foro si imposta, compromettendole parzialmente, sulle iconografie di entrambi i lati. Un'azione che evidenzia il carattere fortemente devozionale dell'oggetto e che spinge il credente al suo utilizzo prolungato.

L'inumato della deposizione T-12, sebbene, come sopra indicato, il suo taglio segua il medesimo andamento dei precedenti, è stato adagiato nel verso opposto, con il cranio disposto verso sud-est. Minime le tracce della cassa lignea, forse non trapezoidale ma rettangolare. Si presentava con gli arti ripiegati sull'addome e il capo su un lato. Adagiata sull'avambraccio destro, è stata rinvenuta una medaglietta devozionale di bronzo, di forma ovale (h 23 mm, largh. 17 mm), con piccolo appiccagnolo ($\varnothing$ 5 mm). Probabilmente costituiva parte di un rosario i cui grani si sono totalmente deteriorati o era il pendente di catenelle fissato direttamente sulla veste, oppure semplicemente stretta nella mano del defunto (Ciampoltrini 2011: 13). La medaglia riporta su un lato l'icona della Madonna di Loreto con Bambino, incorniciata da un motivo perlinato che corre lungo i margini; sul retro, la figura del Cristo coronato e vestito di colobio, su una croce con i bracci trilobati tra angoli³⁵ (Fig. 28.6).

La sepoltura T-14 è stata individuata immediatamente ad ovest dell'isola dell'altare, con il medesimo orientamento delle precedenti e disposta all'interno di un taglio operato sull'US 409, come nei casi precedenti. Dell'inumato, disposto in posizione supina, non si conserva la porzione centrale; tuttavia, la deposizione ha restituito una medaglia devozionale di forma ottagonale (h 29 mm, largh 26 mm, appiccagnolo 4 mm, gancetto circolare superiore 7 mm = h totale 39 mm), avente su un lato il ritratto della Vergine, posto di profilo e recante l'iscrizione MATERSAN / O • P • N • e sull'altro lato il ritratto, anch'esso di profilo, di Cristo, con iscrizione SALVATOR / ORA • P • N • (Fig. 28.7). La medaglietta è stata rinvenuta in corrispondenza della porzione superiore della colonna vertebrale, fattore che suggerisce che doveva essere stata appesa al collo del defunto e non intrecciata tra le dita, come nel caso del rosario della T-8. Un secondo aspetto interessante inerente la T-14 è determinato dal discreto

³⁵ L'associazione dell'iconografia lauretana con il Crocifisso di Sirolo risulta poco diffusa quanto significativa, poiché indica lo stretto legame religioso tra la venerazione della Madonna del Loreto e quella del Crocifisso. Confronti puntuali sono stati individuati tra le medaglie devozionali rinvenute presso le "sepulture murate" della Cattedrale di San Martino, a Lucca (BIANCHINI, CIAMPOLTRINI 2011: 24, cat. n. 1); in quelle rinvenute presso la Chiesa di S. Martino in Colle a Capannori (CIAMPOLTRINI, SPATARO 2011: 38, cat. nn. 1-2) e presso la Chiesa Vecchia di Soiana, a Terricciola (CIAMPOLTRINI, SPATARO 2011: 48, cat. n. 1).

stato di conservazione di un cuscinetto sul quale era stato adagiato il cranio dell'inumato, del quale restano abbondanti residui di colore verde, forse anche in questo caso, così come per la T-7, indice della presenza e del deterioramento di elementi filamentosi metallici, non conservatisi.

Come sopra accennato, è verosimile che il piano superiore (US 409) interessato dai tagli delle sepolture, costituisse uno strato creato con il preciso intento di sopraelevare l'area presbiteriale. In effetti, anche i dati d'archivio (Cadinu 2010) confermano tale ipotesi, una precisa azione da collocare intorno alla fine del XVII secolo. Infatti, un documento del 1682 riferirebbe di un aggiornamento dell'immagine dell'aula, che prevedeva anche un rialzo della pavimentazione originaria in cotto³⁶; dalla precisa cronologia offerta dalla medaglia devozionale proveniente dalla T-8, si potrebbe far slittare la prima fase di rinnovo architettonico di circa tre decenni, a partire dal secondo decennio del XVIII secolo. La nuova pavimentazione potrebbe essere identificata con le lastre in ardesia, residue lungo la porzione ovest del presbiterio, parzialmente rimosse per consentire il proseguo delle indagini.

d. Il settore dell'altare (D.M, L.S.)

Simultaneamente allo scavo delle ultime deposizioni, si è proceduto allo smantellamento del basamento pertinente la fase edilizia novecentesca dell'altare, messo in luce nel corso delle prime campagne di scavo, immediatamente al di sotto dell'asfalto superficiale. Con la sua demolizione è stato possibile individuare un recinto murario³⁷ definito su tre lati: il lato meridionale, USM 431, era stato realizzato in concomitanza con la sopraelevazione del piano pavimentale effettuata tra fine '600-inizi '700, dal momento che si impostava proprio sui tagli delle sepolture e, soprattutto perché tra i conci inglobava il cranio dell'inumato T-11 in una modalità fortemente simbolica e sacra; i due bracci laterali, UUSSMM 429 e 430, a nord erano al di sopra di due basamenti quadrangolari (UUSSMM 434 e 436) tra i quali sono stati individuati due gradini (USM 435), che chiudevano così il limite settentrionale della struttura. Dalla lettura delle relazioni stratigrafiche murarie, le UUSSMM 429 e 430 laterali appaiono posteriori ai due basamenti USM 434 e 436, a loro volta in fase con i due gradini USM 435. Circa la cronologia delle strutture più antiche (434, 435 e 436), viene in aiuto l'analisi dell'US 433, un imponente accumulo di terra dalla consistenza sabbiosa, a tratti umida, creato per colmare il recinto (Fig. 29). Al suo interno, una gran quantità di reperti soprattutto vitrei e ceramici, molti dei quali ricomponibili e aventi tutti una cronologia ben definita, che si colloca a cavallo tra il XVI e i primi anni del XVII secolo: si distinguono almeno tre piatti e una

³⁶ Questo si verifica sulla scia del vasto programma edilizio barocco, che vede non solo a Cagliari, ma in tutta l'isola un rinnovamento stilistico architettonico, applicato anche agli edifici religiosi preesistenti (NAITZA 1992 pp. 13-14; *supra* M. Cadinu in § 1).

³⁷ In pietre calcaree sbazzate sommariamente, di medie dimensioni, legate con abbondante malta bianca e disposte su un solo filare di spessore; nel lato interno è visibile un rivestimento di intonaco bianco.

scodella di produzione ligure, con decorazione in bianco e blu, un piatto con smalto beretino, un piatto con decorazione graffita savonese e un frammento di orlo di piatto di graffita a stecca; tra i reperti vitrei sono presenti, ben riconoscibili, piedi di bicchiere a calice con stelo a rigonfiamento cavo e altri frammenti che sembra appartengano a fondi e colli di bottiglie/ampolle a base piana, di XV- XVI secolo³⁸ (Fig. 30.3-4). È possibile stabilire un parallelo tra queste forme vitree e contesti simili variamente attestati, riconducibili a ripostigli intenzionali e/o *sacraria* a riti di consacrazione o riofficiatura³⁹. Inoltre, è stato messo in luce un grande piatto in ceramica marmorizzata, con ampia tesa esterna, di produzione pisana (BERTI, TONGIORGI 1982: 171-172), interamente ricomponibile (Fig. 30.1), e due forme riconducibili alle produzioni oristanesi, identificate rispettivamente in un orlo di una borraccia, con vetrina giallo-mielata e un orlo frammentario di ciotola pertinente alle produzioni oristanesi di *slip ware* (Dadea e Porcella 2001). Ma il rinvenimento più significativo e singolare riguarda una pentolina e una ciotola, adagiate negli angoli del gradino inferiore: la prima, inventriata da fuoco, al suo interno e nella terra circostante ricca di resti malacologici (valve di *cardium edule*; gusci e spine di ricci), individuata nell'angolo ovest, fra le USM 434 e 435 (Figg. 30.5; 31.1); la seconda, una ciotola con presa ad orecchietta, quasi integra, in maiolica catalana con decorazione in lustro metallico, databile alla fine del XVI secolo, deposta nell'angolo opposto, fra USM 435 e 436 (Fig. 30.6; 31.2). Nel medesimo angolo, inoltre, erano presenti anche frammenti di tessuto aventi una colorazione verdeper via del contatto con residui di placchette metalliche molto consunte e difficilmente identificabili, nonché dalla presenza di una piccola moneta. Il tessuto, osservato al microscopio, è piuttosto elaborato e sembrerebbe intrecciarsi con una fibra organica, forse setosa (Fig. 30.2). Sulla moneta, grazie a un'osservazione preliminare al microscopio si sono rilevate tracce organiche, simili a filamenti di paglia; inoltre, dalla pulitura parziale del reperto, molto consunto, si ipotizza possa trattarsi di un Cagliarese (peso residuo 0,20 gr; Ø medio residuo 10mm) emesso da Filippo II tra il 1556 e il 1598 (PIRAS 1980: n. 68), perfettamente in linea con la cronologia offerta dai materiali ceramici e vitrei.

La suggestiva situazione potrebbe indicare una sistemazione intenzionale dalla valenza rituale, una sorta di rito di fondazione, o meglio, di rifondazione, che trova confronti simili in altri edifici religiosi, anche isolani, del medesimo periodo⁴⁰: un rinvenimento molto simile venne, infatti, individuato all'interno della chiesa di S. Pietro ad Assemini, dove furono messi

³⁸ I calici, in particolare, trovano confronto con esemplari provenienti da Ferrara e dal ducato Estense, oltre che da Lugo e Finale Emilia in Emilia Romagna e ampiamente documentati in Toscana (GUARNIERI 2007: 139-140); le forme chiuse sono ben testimoniate in vari siti centro settentrionali della penisola italiana (STIAFFINI 1999: 108-116).

³⁹ UBOLDI 2005: 24-36. L'Autrice prende in esame i vetri di uso liturgico in depositi intenzionali all'interno di edifici religiosi.

⁴⁰ Si segnalano, per esempio, i casi dei butti sacri all'interno di pozzetti votivi, individuati nella chiesa di S. Maria delle Grazie a Lecce (BRUNO, TINELLI 2009) e in quella di S. Paolo di Illegio in provincia di Udine (GAVAGNIN, ROASCIO 2006). Altre testimonianze provengono dalla chiesa di S. Eusebio di Perti, a Finale Ligure, contesto datato al XV secolo (AROBBA *et alii* 2003: 706-710).

in luce dei piccoli depositi intenzionali costituiti da ciotole, una sorta di dedica di fondazione in occasione dei rifacimenti dell'edificio realizzati fra la metà del Seicento e la metà del Settecento, secondo i dettami post tridentini (SALVI 1997: 243-244). Un'attestazione più recente riguarda la chiesa di Santa Chiara, ad Iglesias, in cui è stato individuato un pozzetto votivo, in un ripostiglio creato al momento dell'ampliamento della chiesa della fine del XVI secolo. In questo caso le centinaia di ciotole rinvenute sono state interpretate come oggetti già utilizzati per la liturgia, ma anche oggetti di nuova donazione, poiché privi di tracce di usura (SANNA 2012: 8).

e. Considerazioni (D.M. e L.S.)

Riassumendo la complessa situazione evidenziata al di sotto del basamento dell'altare novecentesco, possono essere distinte tre fasi:

1. Una fase più antica, di cui restano i due basamenti uniti dai gradini (UUSSMM 434, 435, 436), che potrebbero essere coerenti con la struttura muraria messa in luce all'interno della sacrestia (UUSSMM 170, 180) ed essere pertinenti al medesimo edificio, databile almeno a partire dalla conquista aragonese, poiché esso presenta già l'orientamento di quello seicentesco, fatto che consente di affermare che, evidentemente, era già stata applicata al quartiere la griglia urbanistica ideata dagli Aragonesi a partire dalla seconda metà del '300 (Fig. 32). Considerato, inoltre, che l'edificio indicato con la lettera D nella carta della città del 1550 circa – realizzata da Sigismondo Arquer e inserita nella *Cosmographia Universalis* di Sebastiano Munster – è stato identificato con la chiesa di S. Lucia, se ne deduce che una chiesa posteriore alla risistemazione urbanistica aragonese ma comunque antecedente all'impianto seicentesco, doveva essere presente⁴¹.
2. La seconda fase messa in luce è quella corrispondente al momento di realizzazione del primo impianto seicentesco della chiesa, tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, che ha comportato l'aggiunta dei due bracci murari laterali nel basamento dell'altare (UUSSMM 329 e 430) e un rituale di "rifondazione" attestato dal posizionamento nel recinto di oggetti depositati intenzionalmente, con successiva colmata di terra (US 433).
3. Infine, le modifiche apportate al presbiterio, alla fine del XVII secolo – primi decenni del XVIII, in cui si realizzano i tagli per le sepolture nell'intero settore presbiteriale e la messa in posa dell'ultimo braccio murario USM431, che chiude a sud l'isola, evento, anche in questo caso, non privo di un gesto simbolico dalla fortissima valenza culturale, di riconsacrazione dell'edificio, attraverso l'inglobamento della T-11 nella struttura dell'altare.

Con il proseguo delle indagini, si è potuto ricostruire un altro momento fondamentale nella vita dell'area, sebbene gli sconvolgimenti settecenteschi ne abbiano parzialmente distrutto alcuni importanti indizi. È stato messo in luce, al di sotto delle UUSS di colmata riconducibili all'edificazione tardo-cinquecentesca, uno strato di malta (US 464), individuato in tutto in

⁴¹ Cfr. *supra* M. Cadinu in § 1; CADINU 2009: 91-92; *infra* R. Martorelli e D. Mureddu in § 5.1.

saggio di scavo, sebbene in maniera non uniforme, a causa dei tagli per le deposizioni, e con spessori differenti a seconda del punto. Tale strato, che in alcuni punti non era più evidente a causa dei rimaneggiamenti moderni, probabilmente sigillava le stratigrafie sottostanti (UUSS 463, 465, 467, 468); si segnala, tra essi, una fossa individuata nel settore sud-occidentale, ricca di materiali ceramici ascrivibili per lo più al XIV secolo. La lettura interpretativa che si propone è che si trattasse di uno degli strati di livellamento del piano di calpestio effettuato intorno alla fine del XIV secolo, al momento della preparazione dell'area per l'innalzamento dell'edificio il cui lembo orientale è stato individuato in sacrestia e la cui pavimentazione non è pervenuta a noi, ma del quale possiamo leggere le tracce proprio nei residui di livellamento realizzati con lo strato di malta.

Tra i materiali presenti nelle UUSS sigillate dalla malta è stata rilevata una discreta quantità di maioliche arcaiche, alcuni frammenti di maioliche con decorazione in blu e lustro pertinenti al cd. Fondo Pula, nonché alcuni frammenti di maioliche delle produzioni di Paterna e Manresa, con decorazione in verde e bruno. Altri reperti individuati sono riconducibili a classi ceramiche più antiche, tra cui alcuni frammenti di sigillata africana, steccata e ceramica a vernice nera.

Il difficile tentativo di una lettura preliminare e di interpretazione stratigrafica e quindi di ricostruzione delle ultime fasi di vita dell'edificio consente certamente di cogliere il vastissimo potenziale che l'area può offrire, anche nell'ottica di una conoscenza globale della storia del quartiere della Marina. Inoltre lo studio, ancora in fase iniziale, sui reperti sta offrendo numerosi spunti di riflessione: ad esempio, tra i materiali dell'US 169, individuata nell'ambiente della sacrestia, vale la pena segnalare un frammento di parete di piatto in maiolica con decorazione verde e bruno, riconducibile alle produzioni delle officine di Paterna e databile al XIV secolo. Il frammento, rivestito solo nella parte interna con smalto bianco e coprente, presenta un motivo decorativo zoomorfo, un volatile; come di consueto in queste produzioni, è privo di rivestimento sul retro del corpo ceramico; tuttavia, appare davvero singolare la presenza, anche sul retro, di una decorazione graffita a crudo: un edificio dotato di due scalini d'accesso e portone d'ingresso con arco a sesto acuto, sormontato da tre elementi verticali paralleli (Fig. 33). L'ipotesi avanzata è che possa trattarsi della stilizzazione di un edificio religioso in stile gotico (SEGNI PULVIRENTI, SARI 1994: 13-16; PANI 2009-2010), come può essere quello della facciata della chiesa di S. Eulalia a Barcellona, costituito da un ingresso monumentale con arco a sesto acuto e sormontato da tre imponenti torri verticali, in linea con i canoni stilistici coevi alle produzioni di Paterna.

I dati sopra esposti, l'individuazione dell'impianto tardo-medievale e dei piani tardo-antichi intercettati dal taglio per le sue fondazioni non possono che confermare tale potenziale e auspicare una ripresa delle indagini archeologiche.

Tab. 2. Fasi stratigrafiche identificate

FASE 1 V-VI secolo	Formazione dei piani di calpestio tardoantichi presenti in sacrestia (UUSS 197, 200)
FASE 2 Post V-VI secolo - impianto aragoneso (?)	• Taglio in sacrestia per la messa in opera del muro USM 180; • Messa in opera dell'USM 180 e 170. • Due basamenti (USM 434, 436) sul muro di fondo; due gradini (USM 435)
FASE 3 XIV-XV secolo	• Livellamento del piano antistante all'altare con le US 463, 465, 467, 468 ? • Preparazione dell'area con la creazione del piano di lavorazione in malta (US 464) che sigilla la situazione sottostante delle UUSS 463, 465, 468
FASE 4 fine '500-inizi '600: (primo impianto moderno della chiesa, visto da D'Esquivel nel 1618)	• Bracci laterali dell'altare, USM 329 e 430 • Atto rituale di fondazione con il posizionamento delle pentoline sui gradini dell'altare e formazione della colmata/e UUSS 433, 438, 439 422 • Innalzamento impianto seicentesco • Defunzionalizzazione del pozzo
FASE 5 Anno 1620	Lavori per la realizzazione dell'altare c/o terza cappella di sinistra, fino ad allora uno spazio aperto.
FASE 6 Fine '600 - primi decenni del '700 (primi lavori di risistemazione)	• Taglio della pavimentazione originale in cotto • Posizionamento delle sepolture • Innalzamento del piano presbiteriale dell'altare con il recinto USM 431, che ingloba la T-11, appena sistemata. • Estetica barocca, lastre in ardesia
FASE 7 Anni 1910-1913	• Ristrutturazione generale dell'altare, basamento cementizio, pavimenti b/n, scala a chiocciola

3. I RIVESTIMENTI PAVIMENTALI (A.L. SANNA, M. SERRA)

3.1. *Gli azulejos di produzione iberica (A.L.S.)*

Lo smontaggio degli elevati e dell'ultimo pavimento di marmo, compiuto nel 1947 (CADINU 2012), ha riportato in vista, insieme alle strutture più antiche, anche le tracce delle pavimentazioni con queste connesse. Lacerti di mattonelle maiolicate ancora *in situ*, minimi, in realtà, si sono conservati nei punti in cui il recupero, che deve aver preceduto il definitivo abbandono, era stato, evidentemente, difficoltoso o inutile. In alcune parti dell'edificio, oramai a cielo aperto, rimangono, a quote differenti, esigue tracce dei rivestimenti, cronologicamente distanti, a testimoniare le varie fasi e i cambiamenti planimetrici della struttura. Tra i lacerti di pareti, negli angoli nascosti, tra la terra di riempimento, vi sono ancora frammenti delle colorate mattonelle maiolicate che, in particolar modo nel XVII e XVIII secolo, dovevano costituire parte dell'impiantito pavimentale e della decorazione della chiesa.

Le strutture residue messe in luce mostrano, anche nei rivestimenti, forti analogie con quanto sinora conosciuto da contesti cagliaritari di periodo coevo. Le formelle di cotto, quadrate, rivestite da smalti brillanti, variamente decorate, giunte a Cagliari nel XVII secolo attraverso le medesime rotte privilegiate delle stoviglie iberiche⁴², vengono diffusamente impiegate nelle chiese cittadine: sono ancora presenti in numero discreto negli edifici religiosi che conservano l'impianto seicentesco o anche solo le tracce di questo.

Nella chiesa di Santa Lucia gli *azulejos* residuano *in situ* solo in un breve tratto verticale, ma i numerosi frammenti che si rinvenivano tra la terra di riempimento, o il gruppo sistemato volontariamente nella seconda cappella, indicano un utilizzo diffuso. Ornavano, probabilmente, le superfici verticali o orizzontali degli altari, le zoccolature o le scale, così come nel carcere di S. Efisio, nella cripta del Santo Sepolcro (piano che dà accesso alle scale), nella cripta dei Martiri del Duomo (impiegate sia dentro l'altare sia nello zoccolo del gradino d'accesso), nella chiesa di San Lucifero, nel santuario ipogeo di Sant'Agostino. Se ne rinvenivano inoltre, con frequenza, in occasione di scavi organizzati o recuperi occasionali nei quattro quartieri storici della città (oltre che a Marina, a Castello, Stampace e Villanova). Le forme e le decorazioni delle formelle in uso a Santa Lucia richiamano i pezzi dalle chiese di Sant'Eulalia, esposti nell'area archeologica, del Santo Sepolcro, della Purissima (PORCELLA, DADEA 1997: 269, 271, fig. 28), di San Mauro, dall'area di San Domenico e dalla scomparsa chiesa di San Francesco di Stampace, ora nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari (PORCELLA, DADEA 1997: 270-271, fig. 9). Tornano, quasi come un fossile guida, nelle strutture e stratigrafie del secolo XVII, così come testimoniano gli accumuli seicenteschi nei contesti pluristratificati di

⁴² Dall'inizio della conquista catalano-aragonese della Sardegna (1323) l'isola ha rappresentato il mercato privilegiato dell'intera produzione iberica, ancora di più quando, con l'appartenenza alla Corona d'Aragona (secc. XV-XVIII), cadono le tasse doganali. Le ceramiche iberiche, in particolare quelle decorate "a lustro metallico", costituiscono una delle produzioni maggiormente significative nei contesti di XIV-XV secolo; ancora nel XVI hanno alti indici di attestazione: PORCELLA, DADEA 1997 con bibliografia precedente.

Cagliari, via Cavour (MUREDDU, PORCELLA 1995: 104, tav. XII,a - XIX,1) e dell'area di Vico III Lanusei (R. Carta in MARTORELLI, MUREDDU 2006: 235, fig. 152, 1).

3.1.a. *Azulejos a cellula indipendente a schema bipartito: rivestimento USM 20*

Rivestimento USM 20 (tre fr. in opera) (Fig. 34)

Smalto coprente e brillante di colore bianco/verde scuro.

Misure: n.d.; spess. 1,4 cm.

Impasto: color camoscio rosato, compatto.

Produzione: Valenza.

Datazione: prima metà XVII secolo.

Tre frammenti di *azulejos* bianchi e verdi rimangono ancora in opera in un piccolo spazio, pavimentato con lastre di ardesia (cfr. *infra* M. Serra in § 3.4), rimasto nell'area del presbiterio. Il rivestimento maiolicato è chiaramente in fase con detto pavimento (residua nel punto d'innesco della parete verticale dal piano orizzontale) e con il muro (USM 20) che rivestiva, completamente o in parte. La fase è quella dell'impianto seicentesco, di cui, al momento, non sono state messe in luce altre porzioni rivestite da maioliche.

3.1.b. *Azulejos dalla seconda cappella destra*

Azulejo bipartito in bianco/verde (Fig. 35a)

Misure: 10 x 10 cm; spess. 1,4 cm.

Impasto: color camoscio rosato, compatto. Lo smalto copre la facciata superiore e i lati; fondo liscio.

Produzione: Valenza.

Datazione: prima metà XVII secolo.

Gli *azulejos* con decorazione bipartita diagonale bianco/verde (*mocadoret* o *azulejos de mitadat*) a cellula dipendente e indipendente appartengono a una linea decorativa rigidamente geometrica, austera, la cui origine andrebbe ricercata in un intento imitativo dell'*opus sectile* (COLL CONESA, 2009: 151-152, fig. 344). Prodotto della fase rinascimentale e barocca valenzana, si rintraccia a Cagliari, in opera, negli edifici chiesastici con fase seicentesca: pezzi identici costituiscono la cornice decorativa del pannello, ancora *in situ*, posto all'interno dell'altare della cripta dei Santi Martiri nel Duomo (1618 e il 1619) (PORCELLA, DADEA 1997: 273, fig. 14); pezzi sciolti, da scavo, vengono dalla chiesa di San Domenico, dal convento di San Mauro (CARTA, PORCELLA 2012: 352-353, n. 47), dal santuario ipogeo di Sant'Agostino (M. Dadea in DADEA *et alii* 2000: 166-167), dalla chiesa di San Francesco di Stampace.

Azulejo a cellula dipendente con girale a foglia d'acanto (Fig. 35b)

Misure: 10 x 10 cm; spess. 1,3 cm.

Impasto: color arancio carico. Smalto bianco, rosato, elementi vegetali in giallo, verde e blu.

Produzione: Valenza.

Datazione: XVII secolo (inizi?).

Azulejo a cellula dipendente con motivo gigliato (Fig. 35c)

Misure: 10 x 10 cm; spess. 1,4 cm.

Impasto color camoscio scuro, compatto. Smalto bianco, blu, giallo. Tratti neri.

Produzione: Valenza.

Datazione: XVII secolo (inizi?).

Azulejo a cellula indipendente con motivo a “rosa dei venti” (Fig. 35d)

Misure: 11,5 x 11,5 cm; spess. 1,4 cm.

Impasto: color arancione, più o meno chiaro. Smalto bianco, abbastanza coprente e brillante. Entro il medaglione centrale è il motivo a “rosa dei venti”. Gli spazi di risulta sono riempiti con motivi vegetali stilizzati a risparmio. Colori giallo, blu, arancio/bruno.

Produzione: Valenza.

Datazione: XVII secolo.

All'interno degli esemplari proposti la produzione, pur ripetendo il motivo identico denota, almeno in un caso, uno scadimento qualitativo. Il gruppo di *azulejos* sopra proposti è stato rinvenuto nei livelli di superficie della seconda cappella laterale destra, contenuto entro due piccole fosse contigue. I pezzi erano stati sistemati, probabilmente in origine impilati uno sull'altro, forse per essere poi portati via.

3.2. *Riggiole* (A.L.S.)

In due punti differenti dell'edificio lo scavo ha reso visibili un tratto murario e una porzione pavimentale rivestiti con medesime mattonelle: nella seconda cappella a sinistra quattro mattonelle allineate, di cui si vedono poco più che i bordi, sono rimaste a testimonianza del pavimento occultato in una fase costruttiva successiva da un pilastro in muratura (Fig. 36); in un altro, piccole porzioni delle stesse rimangono come rivestimento parietale, a protezione del tratto di alzato che divideva il presbiterio e la navata, in connessione con un pavimento in piastrelle bianche e nere di calcare e ardesia (Fig. 37).

Si tratta di *riggiole* napoletane, che hanno una storia “recente”: ancora, in qualche caso, se ne ha un quotidiano utilizzo nella posizione originaria (in città non è inconsueto notare, negli edifici storici, anche modesti, impiantiti pavimentali e scalini rivestiti dalle mattonelle maiolicate variamente decorate).

Riggiole con rosa dei venti ed elementi vegetali (Fig. 35f)

Misure: 20 / 21 x 20 / 21 cm.; spess. 1,2 cm.

Impasto: compatto, di colore arancione. Lo smalto, brillante, copre la facciata superiore e i lati; tracce di rivestimento anche sul fondo, liscio.

Produzione: Campania.

Datazione: XVIII secolo.

Le mattonelle quadrate, rivestite da smalto lucido bianco e decorate con la rosa dei venti ed elementi vegetali, rappresentano un tipo molto diffuso in tutto il bacino mediterraneo nell'Ottocento (DONADONE 1997: fig. 139; DI COSMO 2003: 182-183; TESAURO 2004: 102, fig. 55). A schema dipendente, venivano montate a formare un motivo quadripartito a stella a 16 punte (in bruno, giallo e blu) e un disegno quadrilobato, giallo, riempito da volute vegetali verdi o blu. La caratteristica immagine della rosa dei venti denota le produzioni dell'areale campano (Napoli e zona limitrofa, Vietri sul mare, Cerreto Sannita, Salerno, ma anche la zona al confine con il Lazio), dove la lunga tradizione dei *riggiolari* continuerà sino al secolo successivo. La provenienza, in un primo momento ritenuta riferibile solo alla città partenopea, è di difficile attribuzione: se non viene messa in dubbio, infatti, l'appartenenza alla grande tradizione culturale napoletana, in assenza del punzone che indica la fabbrica l'attribuzione alle diverse botteghe non può essere sicura. Non è dirimente, infatti, l'individuazione delle minime differenze di resa delle volute vegetali e dei differenti colori che compongono queste e la rosa dei venti (bruni molto scuri, in qualche caso neri).

Prodotto molto diffuso, quindi, le *riggiole* sono ben note a Cagliari, presenti con questa e altre varietà di decorazioni. Pezzi del tutto simili a quelli conservati nella chiesa di Santa Lucia sono ancora visibili, *in situ*, in un pannello all'interno della chiesa di Santa Chiara (Fig. 38) (INGEGNO 1993: 37,9).

3.3. Produzione sconosciuta

Una piastrella, con dimensioni maggiori degli *azulejos* ma decisamente più piccola rispetto alle *riggiole*, potrebbe essere riferita a botteghe liguri per il colore (blu su bianco), ma il tipo di biscotto, per il quale è stata utilizzata un'argilla molto chiara, tenera, marnosa, sembrerebbe collocare il manufatto tra le fabbriche siciliane (Burgio-AG), i cui prodotti, nel XVI secolo, seguivano una linea che usava una decorazione semplice, lineare, con l'uso esclusivo del colore blu (Ferrantelli 2006: 33). Per quanto in pessime condizioni, infatti, la decorazione sembra molto simile a quella delle botteghe della zona agrigentina, impiantate a partire del XVI secolo a Caltagirone (dove, a sua volta, la produzione era stata influenzata dai numerosi artigiani liguri) (Trasselli 1971; Ragona 1975: 68-71, 84-92; Ragona 2001a; Ragona 2001b). In mancanza di un marchio di fabbrica (il pezzo non è stato rimosso dal luogo in cui si trova) tale proposta è solo una suggestiva ipotesi.

Mattonella con nastri blu

Misure: 15 x 15 cm; spess. 3 cm.

Impasto: tenero, di colore bianco giallastro. Smalto bianco; decorazione in blu, con festoni sottili trattenuti negli angoli da nastri. Il disegno della parte centrale è illeggibile.

Produzione: ?

Datazione: XVI secolo?

La piastrella è stata messa in luce in seguito alla ripulitura di una delle strutture dove, persa la funzione originaria, è stata affogata nella calce e utilizzata come materiale da costruzione, insieme ad altro materiale calcareo, per creare la sagomatura della balaustra (USM 133) della seconda cappella sinistra (Fig. 39). Il pezzo, in pessime condizioni sia per l'utilizzo che ne è stato fatto, sia per il fatto di avere, già in partenza, un corpo ceramico poco compatto, ha una decorazione leggibile con difficoltà.

Tra la terra di riempimento sono numerosi i frammenti di piastrelle maiolicate: al momento del definitivo abbandono dell'area, il materiale staccato dalle strutture più antiche, ma danneggiato e non riutilizzabile, è stato abbandonato (Fig. 40). I pezzi, poco più che piccoli frammenti di *azulejos* e di *riggiole*, sono gli stessi che si trovano ancora in opera; altri sono tutt'ora visibili tra gli accumuli di terra in attesa dello scavo.

3.4. *Le mattonelle in cotto e ardesia (M.S.)*

Sin dalle prime indagini archeologiche intraprese nel cantiere di scavo presso i ruderi della chiesa di Santa Lucia (cfr. *supra* M. Cadinu in § 1) sono stati messi in evidenza anche pavimenti in cotto e in ardesia.

Essi si presentano con diverse modalità di posa in opera in alcune porzioni della chiesa: i livelli in cotto, costituiti da mattonelle esagonali, quadrangolari e rettangolari, si trovano sull'area presbiteriale sia nella porzione centrale che a ridosso della sacrestia di destra; i piani in ardesia sono ubicati nel presbiterio e nella seconda cappella di destra, nonostante piccoli lembi emergano anche in altri punti dello scavo (Fig. 41).

Il pavimento costituito da mattonelle in cotto di forma esagonale è stato localizzato in una residuale porzione centrale del presbiterio, a ridosso di un lacerto di piano in cementine bianche e nere. Denominato US 21, costituisce un piccolo lembo di stratigrafia isolata nella suddetta area. Le esagonette, esistenti anche in bianco e nero, giungono in Italia su imitazione delle "*tomettes*" provenzali, ma fabbricate nel savonese a partire dalla seconda metà dell'Ottocento (BUSCAGLIA 1991: 213). La porzione di stratigrafia contenente le esagonette è in corrispondenza dell'area presbiteriale oggetto di un intervento di rialzo del piano di calpestio, mediante la costruzione di due gradini, effettuato nel 1912 (CADINU 2012: 561).

Diversi lacerti in cotto costituiti da mattonelle quadrangolari e rettangolari disposte in file parallele sia rette che trasversali sono stati messi in luce nell'area presbiteriale. Il piano (US 59), posto in opera con diverso orientamento, presenta sei file mutile comprese tra l'angolo della sacrestia e il limite dell'area di scavo su Via Napoli, mentre è costituito da mattonelle quadrangolari di cm 23x23 disposte in linea sia retta che obliqua lungo il muro della sacrestia (Fig. 42).

Sotto l'US 22, un piano di allettamento che recava le impronte di grandi lastre quadrangolari che costituivano l'ultimo pavimento in marmo della chiesa, sono state messe in luce mattonelle, sul cui retro si trova una lettera F.

Nello spigolo interno creato dal muro della sacrestia e dal pilastro della terza cappella destra si conserva un pavimento in cotto, che costituisce in questo punto il lacerto di pavimentazione più antica, apparentemente in fase con il pilastro, e si mostra allettato su uno spesso strato di terra rossa estremamente depurata. Poco più in alto rispetto al pavimento in cotto si trova un frammento di ardesia ancora in opera su un analogo allettamento di terra rossa, posizionato alla base del pilastro ma al di sotto della modanatura che, dunque, risultava ancora in vista, fatto che indurrebbe a non ritenere troppo recente la creazione di questo piano pavimentale. Un ultimo livello è rappresentato da una porzione di lastra di marmo, a quota ben più alta rispetto ai precedenti pavimenti (Fig. 43).

Il pavimento in ardesia localizzato nel presbiterio, denominato US 19, è in relazione con alcuni frammenti di mattonelle maiolicate quadrate a partitura diagonale in bicromia bianca e verde (Fig. 44), ascrivibili al primo Seicento in base alla datazione precisa della cripta del Duomo di Cagliari (1618-1619) in cui sono presenti, utilizzate come rivestimento di un breve tratto rettilineo della muratura USM 20 (cfr. A.L. Sanna in § 3.1). Costituito da due file parallele di grandi lastre quadrangolari di cm 44x44, si trova a ridosso del limite dell'area di scavo verso Via Napoli e il muro della sacrestia destra. In tutti i lacerti sono visibili tagli regolari interpretabili come azione per il posizionamento di sepolture (Fig. 45), alcune delle quali indagate nel corso delle indagini archeologiche (cfr. S. Dore in § 2.1.a e L. Soro in § 2.1.c.i.). Le mattonelle messe in luce nell'area presbiteriale erano coperte dall'US 16, ricca di frammenti di mattonelle maiolicate di varia tipologia.

Nella seconda cappella di destra si trovava una pavimentazione in ardesia costituita da due diversi piani sovrapposti di lastre di dimensione eterogenea (UUSS 75 e 78); localizzate sulla porzione compresa fra la balaustrina e l'US 79, ma totalmente assenti nella zona a ridosso del muro di fondo e lungo le pareti laterali, erano utilizzate per la deposizione di alcune sepolture. A partire dal primo strato di ardesia (US 78) sono stati messi in evidenza tre tagli di forma pressoché circolare (UUSS -112, -113, -114), che tagliavano i due pavimenti, i loro strati di allettamento e la sottostante US 118, strato di terra incoesa mista ad ossa, e il loro diametro aumentava nello strato più basso in cui erano ricavate, l'US 120, costituita da un esiguo battuto di calcare giallastro. I livelli pavimentali in ardesia localizzati nella seconda cappella di destra erano coperti dallo strato di malta di allettamento US 25 che stava più in alto rispetto alla base del pilastro, messa in luce solo dopo la sua asportazione, che conteneva mattonelle maiolicate a partitura diagonale bianche e verdi, *azulejos* con motivo gigliato e altri con foglia d'acanto, riferibili al XVII secolo, e mattonelle maiolicate di produzione napoletana aventi tipico motivo "a rosa dei venti", databili al XVIII secolo (cfr. A.L. Sanna in § 3.1-2) e largamente diffusi in contesti religiosi dell'Italia meridionale (TRIVIGNO 2012: 6).

Nelle edizioni di indagini archeologiche condotte su chiese e monasteri si trovano menzionati piani di calpestio in cocciopesto, ciottoli o decorazioni policrome, mentre i semplici livelli in mattonelle di cotto o lastre di ardesia hanno poco spazio. Un interessante riferimento cronologico giunge dallo scavo dell'abbazia altomedievale di San Caprasio, ad Aulla, in provincia di Massa Carrara. Lo scavo dei livelli postmedievali del presbiterio ha messo in evidenza un pavimento in mattonelle quadrangolari di terracotta in associazione con ceramica di Montelupo ed è stato datato dagli archeologi al XVII secolo (MILANESE, BICCONE 2007: 344).

In attesa che vengano studiati in maniera approfondita i materiali provenienti dagli strati che coprivano i pavimenti della chiesa di Santa Lucia, ulteriori elementi per una direzione cronologica possono giungere dai documenti d'archivio. Il primo documento di età moderna che riguarda la chiesa di Santa Lucia risale al 1606, anno in cui risulta già legata all'Arciconfraternita della Santissima Trinità e Sangue di Cristo; nel 1620 la chiesa è nuovamente menzionata per la dedica della terza cappella di destra alla Vergine dei Sette Dolori. Tra il 1606 e il 1620, dunque, l'impianto architettonico che è tuttora visibile era già completato (CADINU 2010: 23-24; CADINU 2012: 549, 552-553). A questo originario impianto tardo cinquecentesco sono da riferire i pilastri con le basi modanate menzionati in precedenza. Poiché il pavimento in cotto sembrerebbe, al momento, essere in fase con uno di essi, quello della terza cappella di destra, si potrebbe cautamente ipotizzare che tale livello pavimentale sia ascrivibile a questo periodo. Per analogia di posa in opera, anche i lacerti rinvenuti nel presbiterio, per quanto a quota più alta, potrebbero essere riferiti alla prima metà del XVII secolo. Nel 1682 il presbiterio venne rialzato con la costruzione di cinque gradini d'accesso rivestiti in marmo (CADINU 2010: 27; CADINU 2012: 553). Il pavimento in ardesia US 19 era alla stessa quota del terzo gradino di accesso al presbiterio e risulta impostato sulla stessa muratura su cui si trovano i gradini; ciò indurrebbe ad ascriverle tale piano a questo stesso periodo, non troppo discorde con la datazione ricavabile dai frammenti di *azulejos* b/v visibili nel rivestimento dell'USM 20 in fase con l'ardesia. Nel 1802 il ricco commerciante Bernardo Dugoni fece realizzare un altare marmoreo e il proprio cenotafio nella seconda cappella di sinistra (CADINU 2010: 23-24; CADINU 2012: 555). A questi lavori si potrebbero ricondurre i lacerti di pavimentazione in ardesia e calcare con decorazioni in mattonelle maiolicate con rosa dei venti e motivi fitomorfi, ascrivibili al Settecento ma presumibilmente ancora in luce nei primi anni del secolo successivo. Se l'ipotesi fosse confermata e il pavimento fosse ascrivibile ad una forbice cronologica tra la seconda metà del Settecento e i primi dell'Ottocento, si potrebbe riconoscere nella sua posa in opera il penultimo livello di calpestio della chiesa coevo ai lavori di Dugoni. In aggiunta, i documenti parlano di un importante cantiere di restauro tra il 1910 e il 1913, reso necessario da alcuni cedimenti che determinarono la modifica dei pavimenti, e si può facilmente ascrivere a questo periodo l'ultimo piano in marmo asportato in tempi recenti e riutilizzato nel restauro della pavimentazione della vicina chiesa di S. Eulalia (CADINU 2012: 561) e di cui si può vedere un lacerto dell'angolo tra la sacrestia e la terza cappella di destra.

4. RACCONTARE UN CANTIERE DI ARCHITETTURA E ARCHEOLOGIA: WWW.SANTALUCIACAGLIARI.COM (M. CADINU., B.S. KAMPS, M. SCHIRRU, M.G. FANARI, L. ZANINI, N. SETTEMBRE)

Ben prima di intraprendere il progetto di recupero del rudere del monumento e le indagini archeologiche sul suo contesto originario, è stato necessario definire il profilo e la forma storica del sito. In effetti fino al 2002, quando ebbe inizio l'azione di studio, la chiesa di S. Lucia della Marina era stata ignorata dalla quasi totalità degli studi sul patrimonio monumentale della città di Cagliari, dagli studi sulla forma urbana e ancor più dagli itinerari turistici e di programmazione culturale⁴³. Sembrava indispensabile invece far sì che proprio questi ultimi due fossero sviluppati con cura e che per loro tramite la popolazione del centro storico e tutti gli interessati ai valori culturali della città venissero informati sulla natura e sulle potenzialità del sito che al tempo si presentava totalmente illeggibile.

4.1. Il sito prima dell'intervento

Un'impalcatura di sicurezza coperta di reti, una serie di cassonetti, automobili parcheggiate su più file impedivano la percezione del rudere del monumento. Non sembrava verosimile quindi, nel clima di gravi incertezze sulla programmazione delle azioni di restauro e manutenzione di tutti i monumenti cittadini, nonché di quasi totale distrazione da parte delle autorità locali nei confronti del centro storico, avviare una qualsiasi pratica di finanziamento a favore di un oggetto di fatto quasi sconosciuto.

Nell'immaginario collettivo del quartiere al sito corrispondevano solo elementi negativi: piramidi di sacchetti dell'immondezza accumulati alla sua base, spazi interni (le antiche cappelle) murati e adoperati quale luogo di deposito di materiali più diversi da parte di alcuni personaggi che vi avevano ricavato dimora, presenza di topi e parassiti. Una breve indagine d'archivio aveva permesso di ricostruire alcuni passaggi della sua precedente storia recente. Fino al 1973 il Comune di Cagliari pagava alla Parrocchia di Sant'Eulalia un canone di affitto per uso deposito, prima che l'occupazione da parte di un comitato di giovani del quartiere portasse all'utilizzo dei locali come sede di riunione per attività collettive e politiche.

Il successivo abbandono, in un centro storico dove erano ancora presenti i ruderi della seconda guerra mondiale, era stato interrotto solo dal cantiere di pavimentazione e riorganizzazione dei sottoservizi delle strade del quartiere. In una giornata dell'estate del 2002 le ruspe del comune, perseguendo l'idea progettuale di una lastricatura dell'area, iniziarono lo scavo di una trincea diagonale tra l'angolo di via Napoli e il medio lato della chiesa sulla via Barcellona. Gli esiti, poi rilevati nella campagna archeologica del 2011, portarono alla demolizione delle basi dell'altare e di parte della volta in mattoni della sacrestia di sinistra, al tempo sotto l'asfalto steso sui ruderi nel 1947. L'intervento di don Mario Cugusi, parroco di Sant'Eulalia

⁴³ Per una più diffusa trattazione degli aspetti storiografici si veda in CADINU 2012 e *supra* § 1.

e responsabile del rudere aveva scongiurato, non senza il ricorso a carte bollate, ulteriori danni (cfr. M. Cadinu in § 1).

4.2. *Il sito della chiesa più antica della città*

Il motto “*la chiesa più antica della città*” è stato scelto nel 2012 per il nuovo sito WEB, ma anche per sottolineare una realtà storica prima mai considerata: all’interno della cerchia pisana di Cagliari nessuna chiesa è documentata prima della Santa Lucia di Civita del 1119, posta in quello che sarà la Bagnaria medievale e la Lapola, quasi un secolo prima della fondazione del Castello (CADINU 2001: 66-71; CADINU 2012: 544; CADINU 2015: 121-129). La possibilità di conoscere meglio un sito di tale profondità storica ha amplificato le attenzioni culturali sull’area, diretto la campagna di comunicazione ma anche le prime ricerche. Alcuni concetti, piuttosto importanti anche sul piano storiografico e per il senso della ricostruzione della forma urbana medievale sono stati adoperati per veicolare il senso della ricostruzione del significato culturale del monumento:

- La chiesa esisteva già 97 anni prima della fondazione del Castello pisano;
- La riva del mare era al tempo era più indietro di circa 100 metri, quindi a ridosso della linea dei portici;
- La chiesa era in relazione con il mare e il suo antico significato di luogo dedicato alla santa conservatrice della luce può essere messo in relazione con le funzioni di faro di uno dei primi approdi commerciali della città dopo l’anno mille;
- Tre chiese potevano essere ipotizzate in posizione sovrapposta, in attesa di una conferma da parte degli scavi archeologici: quella in evidenza e allo stato di rudere, eretta alla fine del Cinquecento; quella adattata al reticolo della “città nuova” che gli aragonesi costruirono qui nel Trecento; una originaria citata appunto nel 1119, possedimento dei monaci vittorini di San Saturno, provenienti da Marsiglia (cfr. CADINU 2008: 168, n. 18; CADINU 2012: 545-548 e 560-562; *infra* R. Martorelli e D. Mureddu in § 5).
- È possibile che al di sotto delle chiese vi sia, come in molti luoghi vicinissimi al contorno, la città romana; strade e case, come quelle visibili al di sotto della vicina chiesa di Sant’Eulalia (cfr. *infra* R. Martorelli e D. Mureddu in § 5).

Ulteriori eventi storici chiave vengono messi a disposizione per una prima lettura del luogo:

- La chiesa fu demolita non dalla guerra ma di proposito: la speranza di ottenere un finanziamento per la ricostruzione postbellica spinse l’arcivescovo di allora a eliminare un edificio carico di storia e di arte;
- Molti degli oggetti d’arte della chiesa furono dispersi ma parte sono ancora recuperabili; alcuni sono esposti al Museo di Sant’Eulalia;
- La chiesa, per via della sua cupola (su di una volta a vela bramantesca) e del suo impianto ormai semidemolito, era forse la prima chiesa rinascimentale della Sardegna, la cui costruzione ebbe inizio alla fine del Cinquecento;

- Le tante opere d'arte sono anche il frutto delle numerose donazioni fatte dai facoltosi membri delle confraternite e delle corporazioni artigiane protagoniste della sua gestione. Il pavimento della chiesa è il luogo delle loro sepolture.

4.3. La ricostruzione del significato culturale di un monumento

Il progetto di recupero del rudere di Santa Lucia parte dalla convinzione che ogni monumento attraversi alterni momenti di fama e che molti dei nostri beni nascano e muoiano in relazione alla nostra capacità di attenzione. L'azione di recupero della chiesa, ancora ricca di interessanti elementi di architettura e arte tardo rinascimentale, è stata preceduta da anni di ricerche sistematiche sul rudere e sui documenti d'archivio. Il ridisegno della sua forma storica e culturale infatti - ma soprattutto la prospettiva di un suo nuovo ruolo all'interno del tessuto storico cittadino - poteva motivare l'apertura di un nuovo cantiere. La rilettura della storia del quartiere, una nuova indagine archeologica sul sedime della antica chiesa, la pedonalizzazione delle strade adiacenti, la realizzazione di una piazza con nuove attività culturali aperte a tutti sono stati - e si spera che saranno - i presupposti per l'interesse di autorità e di finanziatori privati.

4.4. Il cantiere trasparente

La formula prescelta è stata quella della massima trasparenza: tutte le operazioni di scavo archeologico e di recupero dell'architettura si svolgono a pochi centimetri dagli occhi dei cittadini e al centro della città. Nessuna staccionata e nessun cartello di dissuasione: una sintesi dei dati viene comunicata in diretta da chi lavora, altre informazioni si leggono dai pannelli informativi esposti; una quantità di immagini, documenti, testi e filmati - scaricabili dal sito WEB - viene data alla stampa, agli studiosi e ai cittadini. Il caso di Santa Lucia vuole essere un contributo alla costruzione di un nuovo modello di cantiere archeologico e di restauro: se i beni culturali appartengono a tutti, a tutti appartengono anche le fasi della loro cura e della loro rinascita. Sono proprio queste a rappresentare oggi le storie più comunicative della vita di un monumento: raccontano la riscoperta dei suoi significati, invitano alla riconsiderazione del loro insegnamento, alla partecipazione al suo processo di rinascita e alla sua nuova vita.

4.5. Il cantiere permanente. L'aula aperta e la piazza

Certamente lunghe fasi di studio e di cantiere, così come lunghe attese di carattere "burocratico", si interporranno tra lo stato attuale di un cantiere ancora agli inizi e la realizzazione della "Piazza di Santa Lucia", della sua "Area Archeologica", dell'esposizione delle sue opere d'arte e dell'apertura di un luogo di diffusione culturale nel luogo dell'antica sacrestia recuperata. Forse saranno necessari anni, durante i quali sarà opportuno trattare il sito come sede

di un cantiere permanente, luogo di esperienze didattiche e di ricerca, di manutenzione e allestimento continuo.

È stato questo il modo di concepire un tipo particolare di piazza provvisoria, luogo di incontro e di periodico scambio culturale, di sosta e sperimentazione di nuove tecnologie collegate ai beni culturali. Un'aula aperta per le cattedre dell'Università di Cagliari che potranno perseguire interessanti obiettivi formativi a breve distanza dalle proprie sedi. Studenti di architettura e di archeologia dovrebbero alternarsi nelle esercitazioni sul monumento, lasciando parte del sito alla frequentazione dei cittadini.

4.6. *La diffusione delle informazioni. Internet, eventi culturali e la prima audioguida con QR code della città*

Alla luce del grande interesse pubblico per il cantiere di Santa Lucia, il lavoro di costruzione di una campagna di informazione capillare è stato perfezionato mediante l'utilizzo di tutti i canali nuovi della comunicazione:

- Sito web *www.SantaLuciaCagliari.com*: un sito continuamente aggiornato che nei primi cinque mesi di lavoro è stato visitato nei primi mesi 7958 volte da 4744 utenti (nel periodo tra novembre 2011 e giugno 2012), con 34.636 pagine visitate; gli utenti provengono da 398 città del mondo poste in 66 diverse nazioni.

Sul sito sono caricate le notizie sugli ultimi ritrovamenti, sulle condizioni dell'area e sullo sviluppo del progetto. Sono inoltre disponibili e gratuitamente scaricabili testi, dépliant, centinaia di immagini ad alta definizione, articoli in pdf e filmati. Fin dalla sua inaugurazione, il sito Internet ha registrato la crescente partecipazione del pubblico, di addetti ai lavori e di tanti appassionati di archeologia e arte. Durante i cinque mesi di attività del primo cantiere, ha raccontato la storia del quartiere e del monumento, le fasi salienti dello scavo archeologico, la natura dei reperti, la delicata indagine sulle antiche sepolture, le memorie delle carte archivistiche. Ha raccolto i pareri e le sensazioni della gente, promuovendo la conoscenza della chiesa su cinque continenti.

- Pagina Facebook *https://www.facebook.com/santaluciacagliari*: oltre 430 iscritti.
- Pagina per Smartphone *www.SantaLuciaCagliari.com/smart*: l'utilizzo del QRcode (Fig. 46) esposto in cantiere (il codice leggibile da un telefonino che rimanda immediatamente alla pagina internet) ha permesso a circa 800 persone di accedere, nel periodo del primo cantiere, ai contenuti del sito internet.
- Audio Guida: *http://santaluciacagliari.com/file.php?f=120531* in 5 lingue.
Attiva dal 31 maggio 2012, la 'Smart Guide' di Santa Lucia è la prima guida audio per un monumento cagliaritano che utilizzi i *QR Codes* per garantire un accesso immediato via internet. Alla guida sono associati i testi, le immagini e i documenti del sito *www.SantaLuciaCagliari.com*; nei primi 14 mesi è stata ascoltata da circa 3000 utenti. Dai bordi dello scavo si possono seguire le voci narranti e osservare, anche con l'aiuto degli otto pannelli 150x40 disposti ai piedi dei visitatori, i particolari archeologici e architettonici del sito.

Decine di segnalatori con lettere e numeri posizionati nell'area indicano i punti citati e presenti nelle didascalie dei pannelli.

L'audio guida, disponibile in 5 lingue dal 29 maggio 2012, ha ricevuto 940 accessi nella fase di allestimento provvisorio (oltre 700 visite fino al settembre 2012: <http://goo.gl/#analytics/goo.gl/JXGIe/month>).

Tra settembre 2012 e agosto 2013 si sono collegati oltre 2400 visitatori: tra di loro 74 statunitensi, 16 spagnoli, 43 francesi, 18 inglesi, 100 tedeschi, 5 olandesi, 10 austriaci, 4 svedesi, 1 greco, 1 norvegese (http://goo.gl/#analytics/goo.gl/APWja/all_time) (Fig. 47). All'ottobre 2017 I fruitori dell'audioguida, con accessi *QR code* effettuati dal bordo del cantiere, sono stati 8.226, circa un quarto stranieri.

I vantaggi di tali modalità di comunicazione sono molteplici; è possibile in poche ore diffondere una scoperta significativa o un evento, così come veicolare testi e immagini sui lavori in corso. Il sito internet funziona anche quale sede di continui comunicati stampa; i giornali locali e Rai Tre regionale hanno attinto liberamente per la formazione di notizie, filmati e articoli sul cantiere⁴⁴.

Il sostegno della popolazione del quartiere si è manifestato in numerosi modi; il cantiere è stato visitato quotidianamente da centinaia di persone e le varie manifestazioni culturali nelle quali è stato inserito hanno portato fin dagli inizi a ulteriori nuove occasioni di incontro:

- La notte tra il 12 e il 13 dicembre 2011, dopo oltre 65 anni, una serie di luci di candele accese sui ruderi hanno ricordato le famose feste luminarie dedicate da secoli alla santa nella sua data di ricorrenza; un evento religioso che ha ripreso il senso dell'antico voto espresso dopo la demolizione e poi dimenticato.
- Settimana della Cultura 14-22 aprile 2012, promossa dal "Ministero dei Beni e Attività Culturali", con presenza del cantiere e con la menzione della Fondazione nel sito istituzionale. Titolo dell'evento: *Una nuova luce sulla chiesa di Santa Lucia di Marina*. Visite guidate e aperitivo di inaugurazione nel cantiere della chiesa più antica della città entro le mura. Oltre 150 persone hanno partecipato il 13 aprile alla visita guidata in notturna.
- Partecipazione a "Monumenti aperti 2012", il 5 e 6 maggio, con 702 firme di presenza e circa 1800 visitatori (prima partecipazione nella storia della manifestazione, reclamizzata dai media televisivi e stampa). Una classe della scuola media Manno ha adottato il monumento e gli studenti, appositamente formati, hanno fatto da guida ai visitatori. Il sito di Santa Lucia è stato incluso nell'itinerario cittadino.
- Ciclo di interventi alla manifestazione Ricerca in Cittadella, *Giornate di studio di Archeologia e Storia dell'Arte*, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio; il 10 maggio 2012.

⁴⁴ Numerosi articoli sono apparsi su quotidiani locali L'Unione Sarda, Sardegna 24, Sardegna Quotidiano. L'esempio di queste attività viene seguito da altri siti. Dopo aver visto Santa Lucia Cagliari Smart (www.SantaLuciaCagliari.com/smart), i dirigenti di Amedeo.com (uno dei seguiti siti Web sulla medicina, fondato nel 1997) hanno deciso di preparare una versione per smartphone del loro sito: <http://m.amedeo.com>.

Intervento di M. Cadinu, R. Martorelli, D. Mureddu, F. Pinna, *Indagini di archeologia urbana nell'area della chiesa di S. Lucia della Marina*.

- Conferenza tenuta presso la Pinacoteca Nazionale di Cagliari, nell'ambito della manifestazione "Incontri del giovedì in Pinacoteca": Marco Cadinu, *Arte e architettura nella chiesa di Santa Lucia della Marina di Cagliari*, 24 maggio 2012.

4.7. *Nomi e date*

Un cantiere aperto su un luogo inizialmente sconosciuto ha l'opportunità di costruire la propria immagine anche attraverso date e nomi. Sotto il segno della data di presentazione pubblica del progetto originario, il 13 dicembre 2005, nello stesso giorno del 2011 si è tenuta, come si è detto, una simbolica ripresa della festa di luminarie che per tradizione avevano animato il luogo da secoli fino al 1946. La festa di Santa Lucia è molto diffusa nella regione e in tutta l'Europa e il giorno 13 è stato adottato per la edizione di eventi collegati al cantiere. Il giorno 13 è stato scelto anche per l'aprile 2012, la sera della visita guidata notturna e dell'aperitivo culturale (Fig. 48).

4.8. *Il cantiere continua*

L'area è oggi accessibile e recintata (Figg. 49-50), messa in sicurezza e visitabile da turisti e studenti nonché da utenti diversamente abili. L'illuminazione notturna la pone in evidenza nel panorama urbano del quartiere del porto. Pannelli descrittivi con testi e immagini forniscono i dati storici e culturali sul sito e sulle opere in corso. Ci auguriamo che continuerà a raccontare la storia della città e a costituire un valido esempio di accoglienza e comunicazione aperta a tutti (Figg. 51-52).

5. IPOTESI E PROBLEMI RELATIVI ALLA CHIESA DI S. LUCIA NELLA *KARALES*-CASTEL DI CASTRO-CALLER DALL'EPOCA TARDOANTICA AL MEDIOEVO (R. MARTORELLI, D. MUREDDU)

5.1. *La chiesa nella Cagliari medievale*

L'indagine effettuata all'interno dei ruderi della chiesa di S. Lucia presenta un interesse non limitato e circoscritto all'area indagata, ma che va ben oltre la ricostruzione (sia pure importantissima) dell'evoluzione storica ed architettonica del monumento (cfr. M. Cadinu in § 1).

Se le nostre conoscenze attuali non verranno smentite dal ritrovamento di nuovi documenti in futuro e se la chiesa di Santa Lucia può essere riconosciuta nella prima pianta storica della città, a corredo dell'opera di Sigismondo Arquer, come è noto inserita nella *Cosmographia universalis* di Sebastiano Munster, edita nel 1550, in quella chiesetta vicino alla lettera D (nella didascalia: *Vicus Barchinonensi, vulgo Carrer de Barcelona*) (ARQUER 2007: 244), allora essa è l'edificio di culto precedente al restauro effettuato in età spagnola, che gli ha conferito l'icnografia oggi visibile; dunque si tratterebbe della chiesa frequentata in età medievale, la medesima in cui entrò a pregare l'arcivescovo di Pisa Federico Visconti, con il corteo che lo accompagnava nella visita pastorale nel 1263⁴⁵. Ancora nel 1338 essa rientrava fra i possedimenti dei monaci di S. Vittore di Marsiglia (BOSCOLO 1958: 100-101), alle dipendenze del monastero cagliaritano di San Saturno, eletto a loro priorato (SPANU 2002: 67-68; SPANU 2007: 248-250)⁴⁶, prima di passare il 24 ottobre 1405 "... all'Arcivescovo di Cagliari, in permuta della chiesa di S. Leonardo della Marina e di S. Simone dell'isoletta ..." ⁴⁷; forse era ancora la stessa chiesa citata nel documento del 1119, relativo all'inaugurazione di San Saturnino dopo il restauro (CDS I: 196, doc. XXIV; BOSCOLO 1958: 52-53).

L'edificio avrebbe fatto parte di una Cagliari che in quegli anni, fra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, aveva perso o stava allentando la connessione delle maglie del suo tessuto urbano (maglie che non sono ancora del tutto chiare dalla ricerca sul campo), era in destrutturazione almeno in alcune sue parti, assumendo la fisionomia di una città "a macchie", dove l'abitato si alternava al disabitato⁴⁸, come si può dedurre ormai con chiarezza dalla realtà affiorata sia dagli scavi nella non lontana area di S. Eulalia, ad est (Fig. 53) (D. Mureddu in MARTORELLI *et alii* 2003: 370; R. Martorelli *ibidem*: 401-404; MURA 2005: 58), che dalle indagini in via Cavour (MUREDDU, PORCELLA 1995; DEPLANO 2005:39-42), in via dei Pisani

⁴⁵ CDS, I: 381-382, doc. CIII (dal 23 marzo al 25 giugno 1263): [---] *incipientes ab ipsa ecclesia Sanctae Mariae ivimus ad Sanctam Luciam* [---].

⁴⁶ Della vasta bibliografia sulla chiesa e il monastero annesso, per le fasi edilizie connesse all'arrivo dei monaci Vittorini, ai quali il complesso fu donato nel 1089 (CDS, I: 161, doc. XVII), si vedano: DELOGU 1952-1954; DELOGU 1953: 7-13; SERRA R. 1978; CORONEO 1993: 29-30, 33-34; CORONEO s.d.: 57-58; MARTORELLI 2012a: 75-99.

⁴⁷ GUERARD 1857: 134, n. 784; CADINU 2012: 544 (ivi referenze bibliografiche).

⁴⁸ Referenze bibliografiche in MARTORELLI 2005: 34; R. Martorelli in MARTORELLI, MUREDDU 2006: 440-441; MARTORELLI 2009: 230-232, MARTORELLI, MUREDDU 2013: 440-441.

(MONGIU 1989a: 123-124; MONGIU 1989b: 16, 21), sotto l'ex Albergo "La Scala di ferro" (MUREDDU 2005) (Fig. 54).

Mettendo in relazione i dati acquisiti nel corso di interventi occasionali o programmati, condotti in modo differente e diluiti nel tempo fin dall'inizio degli Anni '80 del Novecento, l'idea della fisionomia che l'area corrispondente all'odierno quartiere della Marina potesse avere in quegli anni, in cui la sede del potere pubblico e religioso si stava trasferendo, o forse era già, nella cittadella giudiciale di S. Igia⁴⁹, è di un'area parzialmente disabitata (SPANU 2006; MARTORELLI 2009: 232; MARTORELLI 2015a), che vedeva:

- Nella porzione orientale una collina, formatasi artificialmente con il progressivo e talvolta intenzionale interro dei resti del quartiere ritrovato sotto la chiesa di S. Eulalia, che ha restituito evidenti segni di trasformazione urbanistica, dovuti a distruzioni e ricostruzioni fino al totale abbandono di due complessi abitativi ai lati di una strada lastricata e di un portico, tutti coperti da alti strati di terra, spesso usati come discarica (MARTORELLI, MUREDDU 2002b: 286; A.L. Sanna in MARTORELLI *et alii* 2003: 384; R. Martorelli *ibidem*: 401). Tale quartiere doveva essere legato al suburbio orientale dove si trovavano il cenobio di San Saturnino⁵⁰ e la chiesa di *S. Maria de portu gruttis/salis*, forse sede di una comunità monastica già in questi secoli⁵¹.
- Nella parte occidentale le chiese di San Leonardo⁵², S. Salvatore⁵³ ed infine S. Lucia⁵⁴, talvolta indicate con l'aggiunta toponomastica *de bagnaria* o *de civita*⁵⁵, che dovevano costituire una realtà forse periurbana rispetto alla dislocazione dei centri del potere, posta sotto

⁴⁹ SPANO 1861: 11-13; FOIS 1986: 215-222; PANI ERMINI 1986: 208-209; L. Pani Ermini in AMANTE SIMONI *et alii* 1987: 93-95; MARTORELLI 2012b.

⁵⁰ In questo periodo si trattava del *martyrium* cruciforme edificato con ogni probabilità sopra un edificio di minori dimensioni (la basilica *sancti saturnini* vista da Fulgenzio agli inizi del VI secolo): DELOGU 1953: 8-13, 48-51; PANI ERMINI 1992a; PANI ERMINI 1992b: 67-69; R. Coroneo in CORONEO e SERRA R. 2004: 36-42 (alle pp. 41-42 fissa le coordinate cronologiche agli anni attorno alla metà del VI secolo); CORONEO s.d.: 67-83; CORONEO 2011: 168-174; MARTORELLI 2012a: 22, 89.

⁵¹ GUERARD 1857: 13, n. 784. Cfr. anche SPANO 1861: 304-306; CORONEO 1993: 266; MUREDDU 2002; MARTORELLI 2007: 308, 310; MARTORELLI 2008: 225; MARTORELLI 2014.

⁵² Indicata nella pianta dell'Arquer (ARQUER 2007: 29 e 244, lettera G) e ancora visibile ai tempi del Fara (FARA 1992, I: 206-207), venne sostituita da S. Agostino Nuovo, nella seconda metà del XVI secolo, quando Filippo II fece distruggere il S. Agostino Vecchio, che si trovava nell'area poi occupata dalle nuove mura della Marina volute proprio dal re spagnolo, anche se non vi fu una reale sovrapposizione dei due edifici (SPANU 1861: 223-224; SPANU 1998: 37; S. Mereu in DADEA *et alii* 2000: 246; ARRU 2005: 72-73; MARTORELLI 2008: 222 e 226, nota 112).

⁵³ Citata dal 1119 (GUÉRARD 1857: n. 784; CDS I: doc. XXIV, p. 196), scompare dai documenti nei primi decenni del XIII secolo. Non se ne conosce l'ubicazione. Cfr. MARTORELLI 2008: 226-227 e una nuova ipotesi in MARTORELLI 2015b.

⁵⁴ Nota anch'essa almeno dal 1119. Cfr. *supra* M. Cadinu § 1.

⁵⁵ Il toponimo ha fatto molto discutere e nella storiografia cagliaritana viene attribuito ora al quartiere attuale di Bonaria (per assonanza, sebbene la denominazione odierna affondi le radici solo nel periodo catalano aragonese), ora alla vera e propria Marina (in età medievale detta anche Lapola), giustificandolo con l'allusione alla

l'autorità *curator de Civita*, attribuita generalmente ad un *domnikellus*, cioè ad un parente del giudice (solitamente uno dei figli)⁵⁶. La formula *de civita* è interessante, anche perché sull'uso del termine *civitas* nel Medioevo, allusivo ad un agglomerato talvolta contrapposto come ubicazione e funzione a *castrum*, si discute molto⁵⁷. In questo caso specifico, si deve, a nostro avviso, pensare ad un preciso riferimento al sito della vecchia città (SPANU 1998: 24, 38; MARTORELLI 2008: 226).

5.2. Esisteva una chiesa di S. Lucia nella città bizantina?

Che la prima menzione a noi giunta sino ad oggi risalga ai primi mesi del 1119 e ci sia riportata nell'ambito di un contesto ben preciso, ovvero l'attribuzione o la conferma di possedimenti territoriali ai monaci del monastero dei Vittorini di Marsiglia, arrivati solo pochi decenni prima, induce a pensare che l'edificio di culto non solo esistesse già, ma forse anche che non fosse di recente costruzione. La chiesa più antica doveva essere stata edificata in una porzione della città bizantina (epoca a cui ricondurrebbe anche la scelta dell'intitolazione alla martire siciliana)⁵⁸, ben inserita nel tessuto urbano, prospiciente alla linea di costa e non lontana dal porto, fra un quartiere residenziale ad est ed un altro insieme di fabbricati ad ovest ritrovati sotto la Banca d'Italia e la Banca Nazionale del Lavoro (MONGIU 1989a: 15, 21) (Fig. 55). Essi hanno avuto una frequentazione almeno sino all'alto medioevo, come indicano anche i resti di un sito pluristratificato riportati alla luce sotto il transetto sinistro della chiesa di S. Agostino Nuovo, relativi ad un complesso probabilmente termale di età romana, interrato alla fine dell'età vandalica, per poi ricostruire un nuovo quartiere urbano, di cui rimane visibile almeno una torretta (Fig. 56)⁵⁹.

Nulla si sa dalle fonti in merito alle strutture pubbliche, sia politico-amministrative che religiose, esistenti a Cagliari e tanto più nel quartiere della Marina nel periodo in cui fu governata da Bisanzio, per cui le conoscenze si basano solo sulle evidenze archeologiche. Dai primi documenti dell'età giudiciale si apprende invece dell'esistenza di numerosi edifici di culto, che

presenza di numerose cisterne (*balnea*, da cui Bagnaria). Si vedano in proposito URBAN 2000: 259, 264; CADINU 2009: 86-88.

⁵⁶ Figura un Orzocor de Curcaso *curator de Civita* già nel 1104 (CDS, I: 178, doc. II).

⁵⁷ Il dualismo *civitas/castrum* è stato spesso ribadito da Letizia Pani Ermini (PANI ERMINI 1998) e ripreso da Pier Giorgio Spanu (SPANU 2006: 592-598), che vedono nel primo termine il polo religioso della città, nel secondo quello civile e politico. Di un *castrum* (nucleo fortificato) alla Marina tratta anche M.A. Mongiu in MONGIU 1987: 67 e 70, nota 59. Di recente il tema è stato riaffrontato in MARTORELLI 2015c.

⁵⁸ AMORE 1966. Sugli aspetti legati al culto della santa si veda anche CADINU 2012: 545-548.

⁵⁹ MONGIU 1989a: 19-21. Le indagini archeologiche sono riprese nel 2007-2008, a cura dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici delle provincie di Cagliari e Oristano (nella persona di Donatella Mureddu) e dell'Università degli Studi di Cagliari (Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale, Rossana Martorelli), coordinate in loco da Daniela Musio e Roberto Sirigu. Ha restituito una stratigrafia molto interessante, che attesta la frequentazione in età bizantina, ma i dati sono ancora inediti.

sembrano ubicabili nella Marina, per il riferimento toponomastico contenuto nell'intitolazione stessa: *S. Andrea et S. Anania de portu*⁶⁰, oltre i già citati *S. Salvatore de civita* o *de Balnearia*; *S. Leonardo*, *S. Antonio*. Nel 1618 Serafin Esquirro riferisce che presso la chiesa di *S. Eulalia*, nel cortile della casa di un tal Sisinnio Solay, era una grotta alla cui entrata era una struttura in muratura. Demolendo tale costruzione per riportare in luce la suddetta grotta, vi si trovarono tre tombe, in cui erano tre corpi e in mezzo a loro una lastra di marmo iscritta, che menzionava altrettante sepolture, di cui sicuramente una di un tal Stefano, mentre gli altri due antroponomi non erano ben individuabili. L'Esquirro precisa che l'epigrafe riportava la formula *hic iacet*, che autorizza ad ascrivere il manufatto alla prima età cristiana (ESQUIRRO 1624: 412). Probabilmente si trattava di una cisterna riusata, come ad esempio è stato ipotizzato per l'edificio di culto ritrovato in via dei Pisani, edito da M.A. Mongiu ed interpretato proprio come cisterna trasformata in edificio di culto (MONGIU 1989b: 122)⁶¹.

5.3. *L'epigrafe di Silbius ecclesiae sanctae minister*

Una nota epigrafe, inserita con la sigla OLM001 nel catalogo delle iscrizioni cristiane scritto da Antonio M. Corda ed edito nel 1999, è segnalata come proveniente da Cagliari o da Olmedo e conservata al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. In una recente ricerca d'Archivio, consultando il Portafoglio Baille n. 10, oggi corretto in n. 9, che raccoglie trascrizioni autografe dello stesso Ludovico Baille di epigrafi antiche sarde sparse nell'isola, al ms. 9,2, f. 77, n. 3, si è notato che questa iscrizione viene contrassegnata dalla dicitura: *nn. 1 e 3: Nei fondamenti della casa Testone in faccia a S. Lucia della Marina*, mentre è solo la n. 2 che viene da Olmedo⁶². Il testo, in esametri, recita:

*Hic situs Silbius eccle
siae sanctae minister
expectat Christi ope
rursus sua vivere carne
et gaudia lucis nobae
ipso dominante videre.
Vixit ann(is) XXXIII d(epositus) in pace nonis
((crux monogrammata)) April(is)
((crux monogrammata))*

(CORDA 1999: 173, OLM001) (Fig. 57)

⁶⁰ CDS I, 196, doc. XXIV; GUERARD 1857, 134, n. 784. Cfr. anche MARTORELLI 2008: 225-226.

⁶¹ Si veda anche MARTORELLI 2012a: 86.

⁶² L. BAILLE, *Raccolta d'iscrizioni antiche sarde sparse in vari luoghi dell'isola*, portafoglio X, n. 2, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari ed oggi disponibile in microfilm con una nuova segnatura: ms 9,2, pos. 782. In particolare la notizia è al ms 9.2.59, n. 4.

Dunque si tratta della deposizione di *Silbius*, ministro della Santa Chiesa, ovvero di un membro della gerarchia ecclesiastica, più probabilmente un diacono che un vescovo, secondo Attilio Mastino (MASTINO 1999: 280, nota 97), Antonio M. Corda (CORDA 1999: 173) e Antonio Felle (FELLE 2010: 499).

Con le dovute cautele sulla scientificità delle informazioni, naturalmente non è possibile dire se essa, come le altre sepolture indicate presso S. Eulalia, giacessero in uno strato di riporto o in un livello originario di vita della città antica. Si potrebbe pensare all'esistenza di sepolture *in urbe*, come avviene altrove dal VI secolo, solitamente nei pressi e in connessione con un edificio di culto, come è documentato archeologicamente ad esempio – per rimanere in Sardegna – a Tharros nelle terme n. 1, vicino al battistero, dove sono state rinvenute diverse sepolture della prima età bizantina (SERRA P.B. 1998: 338; SPANU 1998: 83-84).

Se il proseguimento delle indagini sul campo o negli archivi fornirà ulteriori dati a supporto di tale ipotesi, autorizzando a collocare piccoli cimiteri nella Marina in età altomedievale, allora potrà prendere maggiormente corpo l'idea dell'esistenza di edifici di culto già in questo periodo.

Tornando all'iscrizione di *Silbius minister*, inoltre, forte è la suggestione – ma al momento deve rimanere tale – di intravedere nei versi *gaudia lucis nobae ipso dominante videre*, oltre ad una generica formula allusiva alla luce della resurrezione finale, anche un possibile riferimento alla vicinanza di un culto per Lucia, il cui antroponimo deriva dal termine *lux-lucis*⁶³. Se questo fosse vero, allora si potrebbe avere la prova dell'esistenza di una chiesa dedicata a S. Lucia già dal VI secolo, epoca a cui viene datata l'epigrafe.

5.4. Conclusioni

Dunque un proseguimento dell'indagine archeologica, auspicabile in tempi brevi, potrà fornire dati importanti sia sulla chiesa, verificando ad esempio le fasi più antiche, sia sul rapporto con il tessuto urbano, anche in relazione ai quartieri tornati in luce sotto la Banca d'Italia, la BNL e la chiesa di S. Eulalia, impiantati su assi viari che non sono riprodotti dall'ortogonalità dell'attuale città, con cui è invece coerente il rudere oggetto delle campagne di scavo.

Si potrebbe chiarire, forse, anche la funzione del monumentale portico ritrovato sotto S. Eulalia e se esso disegnasse il lato di una piazza, ove l'altra estremità sarebbe potuta correre non distante da questa chiesa. Ancora da definire è se la riqualificazione urbanistica dell'area corrispondente alla Marina sia avvenuta solo in età postclassica, a partire dal IV secolo, pianificando un'area che in precedenza aveva avuto frequentazioni sporadiche, come si è ipotizzato sulla base dei risultati acquisiti nell'area di S. Eulalia, e le ragioni di questo ampliamento dell'area urbana, impiantando un vero e proprio quartiere, che venne dotato di strutture di notevole qualità architettonica.

⁶³ La formula sembra poco diffusa. Un riferimento alla "luce" della vera fede è anche su un'epigrafe da Porto Torres: *cui (alla defunta?) leserit perenni / circulo fulcens* (F. Manconi in ERMINI PANI e MANCONI 2003: 925).

Infine il proseguimento delle indagini consentirebbe più in generale di disegnare la fisionomia di Cagliari tardoantica ed altomedievale, ancora in buona parte da definire.

MARCO CADINU

Università degli Studi di Cagliari, DICAAR, Sezione di Architettura
cadinu@unica.it

STEFANIA DORE

MIBACT, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastro
stefania.dore@beniculturali.it

LUCIA MURA

Archeologa
muralucia@gmail.com

DANIELA MUSIO

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici
musio.daniela@libero.it

LAURA SORO

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio, Dottorato in Storia, Beni culturali e Studi internazionali (XXX ciclo)
soro.laura8@gmail.com

ANNA LUISA SANNA

Archeologa, Referente scientifico Area archeologica di S. Eulalia
sisasanna@gmail.com

MAILY SERRA

Archeologa
maily.serra@gmail.com

BERND SEBASTIAN KAMPS

Università degli Studi di Cagliari, DICAAR, Sezione di Architettura
bernd@bsk1.com

MARCELLO SCHIRRU

Università degli Studi di Cagliari, DICAAR, Sezione di Architettura
marcelloschirru@tiscali.it

MARIA GIUSTINA FANARI

Università degli Studi di Cagliari, DICAAR, Sezione di Architettura
famagi@tiscali.it

LAURA ZANINI

Università degli Studi di Cagliari, DICAAR, Sezione di Architettura
l.zanini@criteriaweb.com

NICOLA SETTEMBRE

Università degli Studi di Cagliari, DICAAR, Sezione di Architettura
nicosette@tiscali.it

ROSSANA MARTORELLI

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, Facoltà di Studi
Umanistici
martorel@unica.it

DONATELLA MUREDDU

Già MIBACT, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Ca-
gliari e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra
dmureddu@beniculturali.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMANTE SIMONI *et alii* 1987: C. Amante Simoni, *Ricerche di archeologia post-classica nella Sardegna centro-meridionale*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano» 4 (II), 1987, pp. 79-103.
- AMORE 1966: A. Amore, S.v. *Lucia*, in *Biblioteca Sanctorum*, VIII, Città Nuova Editrice, Roma 1966, coll. 241-252.
- AROBBA *et alii* 2003: D. Arobba, G. Murialdo, C. Falcetti, R. Caramiello, *Evidenze archeologiche e archeobotaniche di funzioni rituali nella cripta protoromanica di S. Eusebio di Perti (Finale Ligure, SV)*, in R. Peduto e P. Fiorillo (eds.), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno 2-5 ottobre 2003), All'Insegna del Giglio, Firenze 2003, pp. 705-710.
- ARQUER 2007: S. Arquer, *Sardiniae brevis, historia et descriptio*, a cura di M.T. Laneri. Saggio introduttivo di Raimondo Turtas, CUEC, Cagliari 2007.
- ARRU 2005: M.G. Arru, *La documentazione archeologica e l'analisi archivistica: gli edifici di culto*, in Deplano G.C. 2005, pp. 67-91.
- ARTHUR *et alii* 2007: P. Arthur, L. Calcagnile, T. Anderson, B. Bruno, G. Quarta, M. D'Elia, *Sepulture multiple e datazioni al radiocarbonio ad alta risoluzione di resti osteologici provenienti dal villaggio di Quattro Macine, Giuggianello (LE)*, «*Archeologia Medievale*» XXXIV, 2007, pp. 297-301.
- BERTI, TONGIORGI 1982: G. Berti, E. Tongiorgi, *Aspetti della produzione pisana di ceramica ingobbata*, «*Archeologia Medievale*» IX, 1982, pp. 141-174.
- BIANCHINI, CIAMPOLTRINI 2011: S. Bianchini, G. Ciampoltrini, *Le sepolture murate presso la cattedrale di San Martino in Lucca*, in Ciampoltrini, Spataro 2001, pp. 19-32.
- BOSCOLO 1958: A. Boscolo, *L'Abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, CEDAM, Padova 1958.
- BRUNO, TINELLI 2009: B. Bruno, M. Tinelli, *S. Maria delle Grazie, Campi Salentina (LE): il rinvenimento di un butto sacro?*, in F. Pasquale, G. Volpe (eds.), *Atti del V congresso nazionale di archeologia medievale* (Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale - Foggia; Palazzo dei Celestini, Auditorium - Manfredonia; 30 settembre - 3 ottobre 2009), All'Insegna del Giglio, Firenze 2009, pp. 698-703.
- BUSCAGLIA 1991: G. Buscaglia, *"Laggioni poveri" ed "esagonette": piastrelle pavimentali savonesi senza coperta*, in *Rivestimenti parietali e pavimentali dal Medioevo al Liberty* (II parte). Atti del XXI Convegno Internazionale della Ceramica (Savona-Albisola, 1988), Centro Ligure per la Storia della ceramica, Albisola 1991, pp. 211-214.
- CADINU 2001: M. Cadinu, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Bonsignori, Roma 2001.
- CADINU 2008: M. Cadinu, *Il nuovo quartiere aragonese sul porto nel primo Trecento a Cagliari*, in M. Cadinu e E. Guidoni (eds.), *La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*. Atti del Convegno Internazionale (Cagliari, 9 e 10 dicembre 2005). *Storia dell'Urbanistica, Sardegna/1*, Edizioni Kappa Roma, pp. 45-48, ora inserito in Cadinu 2009, pp. 81-101.
- CADINU 2009: M. Cadinu, *Cagliari. Forma e progetto della città storica*, CUEC, Cagliari 2009.
- CADINU 2010: M. Cadinu, *I documenti d'archivio per la storia del rudere della chiesa di Santa Lucia della Marina di Cagliari*, «Notiziario Archivio Storico Diocesano di Cagliari» VIII (17), 2010, pp. 18-28.
- CADINU 2012: M. Cadinu, *Il rudere della chiesa di Santa Lucia alla Marina di Cagliari. Architettura, archeologia e storia dell'arte per il recupero di un luogo della città medievale*, in R. Cicilloni, M.G. Arru, R. Ladogana, S. Campus (eds.), *Ricerca e Confronti 2010. Atti Giornate di studio di Archeologia e Storia dell'Arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche dell'Università degli Studi*

- di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010), «ArcheoArte»Supplemento al n. 1, 2012, pp. 543-575. Disponibile su <http://archeoarte.unica.it/>
- CADINU 2015: M. Cadinu, *Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215*, in C. Zedda (ed.), *1215-2015. Ottocento anni dalla fondazione del Castello di Castro di Cagliari*. «RiMe Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea». Consiglio Nazionale delle Ricerche, n. 15/2, dicembre 2015, pp. 95-147.
- CALLAWAY 2011: E. Callaway, *The black death decoded*, «Nature» 478 (27 ottobre 2011), pp. 444-446. Disponibile su <http://www.nature.com/nature/journal/v478/n7370/index.html#nf>
- CARTA, PORCELLA 2012: R. Carta, M.F. Porcella, *Ceramiche medievali e postmedievali rinvenute nel complesso conventuale di San Domenico a Cagliari*, in *La ceramica post-medievale nel Mediterraneo. Gli indicatori cronologici: secoli 16.-18*. Atti del XLIV Convegno internazionale della Ceramica (Savona, 26-28 maggio 2011), Centro Ligure per la storia della ceramica, Albenga 2012, pp. 347-360.
- CDS: P. Tola, *Codice Diplomatico di Sardegna*, I, 1, a cura di A. Boscolo & F.C. Casula. Sassari: Carlo Delfino Editore 1984.
- CERVINI 2009: F. Cervini, *Mura cementate col sangue. Un percorso medievale tra riti di fondazione e reimpieghi anomali*, in A.C. Quintavalle ed., *Medioevo. Immagine e memoria*. 000, Electa, Milano 2009, pp. 325-336.
- CIAMPOLTRINI 2011: G. Ciampoltrini, *Segni della devozione e "sepulture murate". Un aspetto dell'archeologia d'età moderna (XVII-XVIII secolo) tra Lucca e Valdera*, in Ciampoltrini, Spataro 2011, pp. 9-18.
- CIAMPOLTRINI, SPATARO 2011: G. Ciampoltrini e C. Spataro (eds.), *I segni della devozione. Testimonianze da "sepulture murate" tra Lucca e Valdera (XVII-XVIII secolo)*, I segni dell'Auser, Pisa 2011.
- COLLCONESA 2009: J. CollConesa, *La CerámicaValenciana - Apuntes para una síntesis*, TextosImatges, Ribarroja del Túria 2009.
- CORDA 1999: A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna*. Studi di antichità cristiana, LV, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1999.
- CORONEO 1993: R. Coroneo, *L'architettura romanica in Sardegna dalla metà del Mille al primo '300*, Ilisso, Nuoro 1993.
- CORONEO 2011: R. Coroneo, *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*, AV, Cagliari 2011.
- CORONEO s.d.: R. Coroneo, *La basilica di San Saturnino a Cagliari nel quadro dell'architettura mediterranea del VI secolo*, in *San Saturnino. Patrono della città di Cagliari nel 17. centenario del martirio*. Atti del Convegno (Cagliari, 28 ottobre 2004), S.I., s.d., pp. 55-83.
- CORONEO, SERRA R. 2004: R. Coroneo e R. Serra, *Sardegna preromanica e romanica*. Jaca book, Milano 2004.
- DADEA, PORCELLA 2001: M. Dadea e M.F. Porcella, *Produzioni ceramiche cinquecentesche di area oristanese da un pozzo presso la parrocchiale di Tramatza*, in *Strexin de Terra. Produzioni ceramiche di area oristanese nei secoli XVI-XVII. Un'esperienza didattica. Catalogo della mostra (Tramatza - Chiesa di San Giovanni Battista, 23 marzo - 5 aprile 2001)*, Quartu Sant'Elena 2001, pp. 37-96.
- DADEA et alii 2000: M. Dadea, S. Mereu, M.A. Serra, *Arcidiocesi di Cagliari. Chiese e arte sacra in Sardegna. Diocesi*, Zonza, Cagliari 2000.
- DELOGU 1952-1954: R. Delogu, *Vicende e restauri della basilica di S. Saturno in Cagliari*, «Studi sardi» 12-13, 1952-1954, pp. 5-32.
- DELOGU 1953: R. Delogu, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, La libreria dello Stato, Roma 1953.
- DEPLANO C. 2005: C. Deplano, *La documentazione archeologica e l'analisi archivistica: elementi del contesto urbano*. In Deplano G.C. 2005, pp. 39-54.

- DEPLANO G.C. 2005: G.C. Deplano (ed.), *Il quartiere di Marina a Cagliari. Ricostruzione di un contesto urbano pluristratificato*, CUEC, Monfalcone 2005.
- DI COSMO 2003: L. Di Cosmo, *Nota sul pavimento della sacrestia del santuario di S. Maria del Piano in Ausonia*, in *Ceramica in blu: diffusione e utilizzazione del blu nella ceramica*. Atti del XXXV Convegno internazionale della ceramica (Savona, 31 maggio-1 giugno 2002), All'insegna del giglio, Firenze 2003, pp. 181-184.
- DONADONE 1997: G. Donadone, *La Raggiola napoletana. Pavimenti e rivestimenti maiolicati dal Seicento all'Ottocento*, Novecento, Napoli 1997.
- ERMINI PANI, MANCONI 2003: L. Ermini Pani, F. Manconi, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Sardegna dal 1983 al 1993*, in "1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia". Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993), Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, Cassino 2003, pp. 891-931.
- ESQUIRRO 1624: S. Esquirro, *Santuario de Caller, y verdadera istoria de la invencion de los cuerpos santos ballados en la dicha Ciudad*, 1624. Microfilm alla Biblioteca Universitaria (S.P. 6.9.69).
- FARA 1992: I.F. Fara, *In Sardiniae Chorographiam*, Cagliari 1580-1590 = E. Cadoni, ed., *I.F. Faræ, Opera, 1. In Sardiniae Chorographiam*, traduzione italiana di M.T. Laneri, Edizioni Gallizzi, Sassari 1992.
- FELLE 2010: A.E. Felle, *Diaconi e diaconissae tra oriente e occidente. L'apporto della documentazione epigrafica*, in *Diakonia, diaconiae, diaconato: semantica e storia nei padri della Chiesa*. XXXVIII Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana (Roma, 7-9 maggio 2009), Institutum patristicum Augustinianum, Roma 2010, pp. 489-537.
- FERRANTELLI 2006: V. Ferrantelli, *La ceramica di Burgio. Attività delle officine maiolicare del rione 'Nall'Arte*, Grimaldi & C., Agrigento 2006.
- FOIS 1986: B. Fois, *Introduzione alla problematica sul centro medioevale di Santa Igia (o Gilla, o Gilia, o Cecilia)*, in *S. Igia capitale giudicale*, pp. 215-228.
- GAVAGNIN, ROASCIO 2006: S. Gavagnin, S. Roascio, *Strutture e riti di fondazione in una chiesa rurale alpina tardo-medievale: il caso di San Paolo di Illegio (Tolmezzo, UD)*, in R. Francovich e M. Valenti eds., *Atti del IV Congresso nazionale di archeologia medievale (Scriptorium dell'abbazia, Abbazia di San Galgano - Chiusdino, Siena, 26-30 settembre 2006)*, All'insegna del Giglio, Firenze 2006, pp. 297-303.
- GUAITOLI 2009: M.T. Guaitoli (ed.), *Emergenza sostenibile. Metodi e strategie dell'archeologia urbana*. Atti della Giornata di Studi (Bologna, 27 marzo 2009). I Cardini di Groma, BraDypUS, 2. Disponibile su <http://books.bradypus.net>.
- GUARNIERI 2007: C. Guarnieri, *Le forme potorie tra XV e XVI secolo a Ferrara e nel Ducato Estense: prima sistemazione tipologica ed alcune considerazioni sui contesti*, in D. Ferrari, A.M. Visser Travagli (eds.), *Atti delle IX giornate Nazionali di Studio Il Vetro nell'Alto Adriatico* (Ferrara, 13-14 dicembre 2003), Editrice La Mandragora, Imola 2007, pp. 137-145.
- GUERARD 1857: M. Guerard, *Cartulaire de l'Abbaye de Saint-Victor de Marseille*. Paris: typographie de cil. Lahure 1857.
- INGEGNO 1993: A. Ingegno, *Santa Chiara. Restauri e scoperte*, Pisano, Cagliari 1993.
- IOGNA-PRAT 2007: D. Iogna-Prat, *Churches in the landscape*, in T.F.X. Noble e J.M.H. Smith (eds.), *Christianity in the Social and Political Order. Early Medieval Christianities, c.600-c.1100*. University Press University Press, Cambridge 2007, pp. 363-380.
- MANACORDA 2009: D. Manacorda, *Archeologia in città tra ricerca, tutela e valorizzazione*, in Guaitoli 2009, pp. 10-22.

- MARTORELLI 2005: R. Martorelli, *La transizione dall'antichità al Medioevo del quartiere di Marina*, in Deplano G.C. 2005, pp. 31-37.
- MARTORELLI 2007: R. Martorelli, *Committenza e ubicazione dei monasteri a Cagliari in età medievale*, in Pani Ermini 2007, pp. 281-323.
- MARTORELLI 2008: R. Martorelli, *Culti e riti a Cagliari in età bizantina*, in L. Casula, A.M. Corda, A. Piras, A. (eds.), *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 30 novembre -1 dicembre 2007) Nuove grafiche Puddu, Ortacesus 2008, pp. 211-245.
- MARTORELLI 2009: R. Martorelli, *"Archeologia urbana" a Cagliari. Un bilancio di trent'anni di ricerche sull'età tardoantica e altomedievale*, «Studi Sardi»XXXIV, 2009, pp. 213-237.
- MARTORELLI 2012a: R. Martorelli, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale. Archeologia, storia e tradizione*, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna Press, Cagliari 2012.
- MARTORELLI 2012b: R. Martorelli, Krly-Villa Sanctae Igiae(Cagliari). *Alcune considerazioni sulla rioccupazione dell'area urbana di età fenicio-punica in età giudicale*, in C. Del Vais (ed.), EPI OINOPA PONTON. *Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, S'Alvure, Oristano 2012, pp. 695-714.
- MARTORELLI 2014: R. R. Martorelli, *Basiliani e monachesimo orientale in Sardegna*, in P. Piatti e M. Vidili (eds.), *Per Sardiniaeinsulamconstituti. Gli ordini religiosi nel Medioevo sardo*. Vita Regularis. Ordnungen und DeutungenreligiosenLebens in Mittelalter, 62, LIT, Münster 2014, pp. 37-72.
- MARTORELLI 2015a: R. Martorelli, *Cagliari bizantina: alcune riflessioni dai nuovi dati dell'archeologia*, in «PCA. European Journal of Post-ClassicalArchaeologies» 5, 2015, pp. 175-199.
- MARTORELLI 2015a: R. Martorelli, *Possibili indizi per l'ubicazione della cattedrale paleocristiana di Cagliari*, in R. Martorelli, A. Piras e P.G. Spanu (eds.), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed scambi culturali, religiosi e produttivi*. Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari - Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014), PFTS University Press, Cagliari 2015, pp. 781-790.
- MARTORELLI 2015b: R. Martorelli, *Castrum novo Montis de Castroe l'origine della Cagliari pisana: una questione ancora discussa*, in C. Zedda (ed.), 1215- 2015. *Ottocento anni della fondazione del Castello di Castro di Cagliari*. «RiMe», 15/2, 2015, pp. 59- 93.
- MARTORELLI, MUREDDU 2002a: R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Cagliari, le radici di Marina. Dallo scavo archeologico di S. Eulalia un progetto di ricerca, formazione e valorizzazione*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2002.
- MARTORELLI, MUREDDU 2002b: R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Scavi sotto la chiesa di S. Eulalia a Cagliari. Notizie preliminari*, «Archeologia Medievale» XXIX, 2002, pp. 283-340.
- MARTORELLI, MUREDDU 2006: R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*. De Sardinia insula, 1, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006.
- MARTORELLI, MUREDDU 2013: R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Cagliari: persistenze e spostamenti del centro abitato fra VIII e XI secolo*, inR. Martorelli (ed.), *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica la Sardegna laboratorio di esperienze culturali*. Atti delConvegno di Convegno di Studi (Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio Cittadella dei Musei - Aula Roberto Coroneo, 17-19 ottobre 2012), con la collaborazione di Silvia Marini, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2013, pp. 207-234.

- MARTORELLI *et alii* 2003: R. Martorelli, D. Mureddu, F. Pinna, A.L. Sanna, *Nuovi dati sulla topografia di Cagliari in epoca tardoantica ed altomedievale dagli scavi nelle chiese di S. Eulalia e del S. Sepolcro*, «Rivista di Archeologia Cristiana» LXXIX, 2003, pp. 365-408.
- MASTINO 1999: A. Mastino, *La Sardegna cristiana in età tardo antica*, in A. Mastino *et al.* eds., *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*. Atti del Convegno Nazionale di studi (Cagliari, 10-12 ottobre 1996), Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Cagliari 1999, pp. 263-307.
- MILANESE, BICCONE 2007: M. Milanese, L. Biccione, *Archeologia postmedievale in Italia-Schede*, «Archeologia Postmedievale» 11, 2007, pp. 331-368.
- MONGIU 1987: M.A. Mongiu, *Archeologia urbana a Cagliari*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano» 4 (II), 1987, pp. 51-78.
- MONGIU 1989a: M.A. Mongiu, *Il quartiere tra mito, archeologia e progetto urbano*, in F. Artizzu *et alii* (eds.), *Cagliari, Quartieri storici*. Marina, Silvana, Cinisello Balsamo 1989, pp. 13-22.
- MONGIU 1989b: M.A. Mongiu, *Cagliari e la sua conurbazione tra tardo antico e alto medioevo*, in *Il Suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*. Atti del III convegno di studio sull'archeologia tadoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986). Mediterraneo tardoantico e medioevale. Scavi e ricerche, 7, Scorpione, Taranto 1989, pp. 89-124.
- MURA 2005: L. Mura, *La documentazione archeologica e l'analisi archivistica: la chiesa di S. Eulalia e l'area circostante*, in Deplano G.C. 2005, pp. 55-66.
- MUREDDU 2002: D. Mureddu, *Cagliari, area adiacente il cimitero di Bonaria: un butto altomedievale con anfore a corpo globulare* in P. Corrias e S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, M&T, Cagliari 2002, pp. 237-241.
- MUREDDU 2005: D. Mureddu, *L'espansione orientale del quartiere alla luce dei nuovi rilievi archeologici del sito della "Scala di ferro"*, in Deplano G.C. 2005, pp. 93-101.
- MUREDDU, PORCELLA 1995: D. Mureddu, M.F. Porcella, *Cagliari-via Cavour. Nuovi elementi per la storia del quartiere Marina*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano» 12, 1995, pp. 95-149.
- NAITZA 1992: S. Naitza, *Architettura dal tardo '600 al futurismo classicista*, Ilisso, Nuoro 1992.
- OLLA REPETTO 1982: G. Olla Repetto, *Cagliari crogiolo etnico*, «Medioevo Saggi e Rassegne» 7, 1982, p. 159-172.
- PALAZZO-BERTHOLON, PALAZZO 2001: B. Palazzo-Bertholon e É. Palazzo, *Archéologie et liturgie. L'exemple de la dédicace de l'église et de la consécration de l'autel*, «Bulletin Monumental» 159, 4, 2001, pp. 305-316.
- PANI 2009-2010: B. Pani, *Le chiese a terminale piatto. studio geometrico dimensionale e rappresentazione sul territorio*. PhD thesis. University of Cagliari 2009-2010.
- PANI ERMINI 1986: L. Pani Ermini, *Note sulla topografia del territorio di S. Gilla dal periodo tardo-romano al medioevo: problemi archeologici e prospettive di ricerca*, in S. Igia *capitale giudicale*, pp. 203-211.
- PANI ERMINI 1992a: L. Pani Ermini, *Contributo alla conoscenza del suburbio cagliaritano "iuxtabasilicamsanctimartyris Saturnini"*, in "Sardinia antiqua". Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno, Edizioni della Torre, Cagliari 1992, pp. 477-490.
- PANI ERMINI 1992b: L. Pani Ermini, *Il complesso martiriale di San Saturno*, in P. Demegli, Ch. Lambert, (eds.), *La Civitas christiana. Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e altomedioevo. Aspetti di archeologia urbana*. Atti del I Seminario di studio (Torino 1991). Mediterraneo tardoantico e medioevale. Quaderni, 1, Centro di Editoria Elettronica CSI-del Piemonte, Torino 1992, pp. 55-81.

- PANI ERMINI 1998: L. Pani Ermini, *La 'città di pietra': forma, spazi, strutture*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto Medioevo*. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XLV (Spoleto, 3-9 aprile 1997), CISAM, Spoleto 1998, pp. 211-255.
- PANI ERMINI 2007: L. Pani Ermini (ed.), *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo (De Re Monastica - I)* Atti del Convegno di studio (Tergu, 15-17 settembre 2006), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2007.
- PASOLINI, STEFANI 1990: A. Pasolini e G. Stefani, *Microstoria di un sito urbano: la Chiesa di S. Nicola nella piazza del Carmine a Cagliari*, in *Cagliari: omaggio ad una città*, S'Alvure, Oristano 1990, pp. 13-42.
- PASOLINI, STEFANI 2005: A. Pasolini e G. Stefani, *Don Nicolò Pignatelli e la Chiesa dei Napoletani a Cagliari*, in F. Abbate (ed.), *Interventi sulla "questione meridionale". Centro studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale "Giovanni Previtali"*, Donzelli, Roma 2005, pp. 229-235.
- PINNA 2003: F. Pinna, *Il corredo funerario nella Sardegna post-medievale: la cripta della chiesa di S. Eulalia a Cagliari*, in S. Lusuardi Siena (ed.), *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*. Atti delle giornate di studio (Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002), V&P, Milano 2003, pp. 323-335.
- PIRAS 1980: E. Piras, [*Manuale delle monete medioevali e moderne coniate in Sardegna*](#), Libreria scientifica internazionale, Sassari 1980.
- PORCELLA, DADEA 1997: M.F. Porcella e M. Dadea, *Mattonelle maioliche in Sardegna (secc. XV-XIX)*, «Archeologia Postmedievale» I, 1997, pp. 267-284.
- RAGONA 1975: A. Ragona, *La maiolica siciliana*, Sellerio, Palermo 1975.
- RAGONA 2001a: A. Ragona, «Mursie» e «azulejos» di importazione spagnola e di produzione locale nella Sicilia del '400, in *Circolazione di tecnologie, maestranze e materie prime nelle produzioni ceramiche del Mediterraneo dal medioevo all'età moderna*. Atti del XXXII Convegno internazionale della Ceramica (Albisola, 28-29 maggio 1999), All'insegna del giglio, Firenze 2001, pp. 105-110.
- RAGONA 2001b: A. Ragona, *Apporti rinascimentali dei liguri nel campo della maiolica siciliana*, in *La ceramica come indicatore socio-economico*. Atti del XXXIII Convegno internazionale della Ceramica (Savona, 26-28 maggio 2000), All'insegna del giglio, Firenze 2001, pp. 391-394.
- S. Igia capitale giudicale: S. Igia capitale giudicale. *Contributi all'Incontro di Studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla* (Cagliari, 3-5 novembre 1983), ETS Editrice, Pisa 1986:
- SAIU DEIDDA 2000. A.M. Saiu Deidda (ed.), *Genova in Sardegna: studi sui genovesi in Sardegna fra Medioevo ed età contemporanea*, CUEC, Cagliari 2000.
- SALVI 1997: D. Salvi, *Interventi di archeologia postmedievale nella Sardegna centro-meridionale*, «Archeologia Postmedievale» 1, 1997, pp. 241-250.
- SANNA 2012: A.L. Sanna, *Iglesias, chiesa di Santa Chiara (CI): scavi nella cattedrale di Ugo di Ugo della Gherardesca (2010-2011)*, «The Journal of Fasti Online», 2012, pp. 1-10.
- SCANO 1934. D. Scano, *Forma Karalis*, ed anastatica 1989, Trois, Cagliari 1934.
- SEGNİ PULVIRENTI, SARI 1994: F. Segni Pulvirenti e A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Ilisso, Nuoro 1994.
- SERRA P.B. 1998: P.B. Serra, *Ceramiche d'uso e prodotti dell'industria artistica minore del Sinis*, in *La ceramica racconta la storia. La ceramica nel Sinis dal Neolitico ai giorni nostri*. Atti del II Convegno (Oristano-Cabras, 25-26 ottobre 1996), Condaghes, Cagliari 1998, pp. 335-401.
- SERRA R. 1978: R. Serra, *Il fascino esotico di San Saturno. La chiesa che resiste ai secoli. Sardegna fieristica (aprile-maggio)*, s.p.

- SPANO 1861: G. Spano, *Guida della città di Cagliari*, Gia Editrice, Cagliari 1861.
- SPANU 1998: P.G. Spanu, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*. Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 12, S'Alvure, Oristano 1998.
- SPANU 2002: P.G. Spanu, *I possedimenti vittorini del priorato cagliaritano di San Saturno. Il santuario del martire Efisio di Nora*, in R. Martorelli (ed.), *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale*. Studi in onore di Letizia Pani Ermini, Agorà, 17, AM&D, Cagliari 2002, pp. 65-193.
- SPANU 2006: P.G. Spanu, *Iterum est insula quae dicitur Sardinia, in qua plurimas fuisse civitates legimus* (Ravennatis Anonymi Cosmographia, V, 26). *Note sulle città sarde tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in A. Augenti (ed.), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*. Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), All'Insegna del Giglio, Firenze 2006, pp. 589-612.
- SPANU 2007: P.G. Spanu, *I possedimenti vittorini in Sardegna*, in Pani Ermini 2007, pp. 245-280.
- STIAFFINI 1999: D. Stiaffini, *Il vetro nel Medioevo*, Fratelli Palombi Editori, Roma 1999.
- TESAURO 2004: A. Tesauro, *Le faenziere di Vietri nel Settecento. Un significativo ruolo nella produzione ceramica del Regno di Napoli*. Quaderni della Ceramica, 2, Provincia di Salerno. Centro Studi Salernitani "Raffaele Guariglia", Arti Grafiche sud, Salerno 2004.
- TRASSELLI 1971: C. Trasselli, *Ceramica siciliana e ceramica d'importazione, l'imitazione della ceramica ligure del '700*, in *Introduzione allo studio dei rapporti tra la produzione ceramica ligure e quelle degli altri Paesi*. Atti del IV Convegno internazionale della Ceramica (Albisola, 28 maggio – 3 giugno 1971), Agis – Stringa, Genova 1971, pp. 393-406.
- TRIVIGNO 2012: L. Trivigno, *Indagini archeologiche di emergenza nel santuario di S. Antuono da Vienne (Grottole, Mt) - dati preliminari*, «Fasti On Line Documents & Research» 255, 2012, pp. 1-11. Disponibile su www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-255.pdf [12-07-2012].
- UBOLDI 2005: M. Ubaldi, *Vetri di uso liturgico in depositi intenzionali all'interno di edifici religiosi*, in D. Ferrari (ed.), *Atti delle VIII giornate Nazionali di Studio Il Vetro nell'Alto Medioevo (Spoleto, 20-21 aprile 2002)*, Editrice La Mandragora, Imola 2005, pp. 25-36.
- URBAN 2000: M.B. Urban, *Cagliari fra Tre e Quattrocento*, Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 2000.
- VIRDIS 2006: F. Virdis, *Artisti e artigiani in Sardegna in età spagnola*, 3 Esse, Serramanna (Ca) 2006.

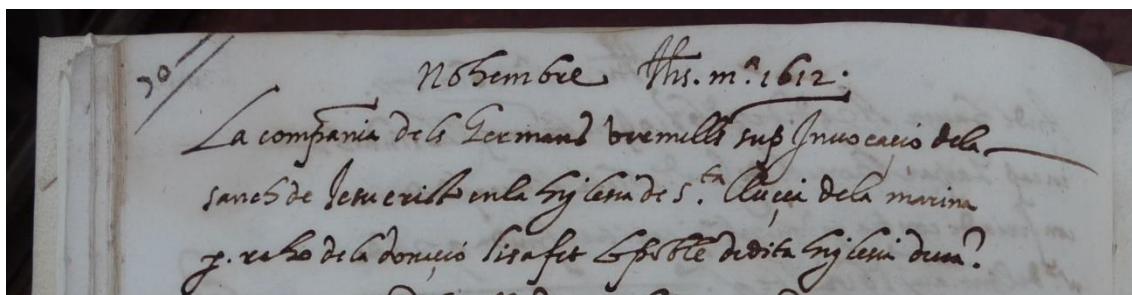


Fig. 1. Particolare di uno dei documenti che menzionano nel 1612 la “Compagnia dei fratelli Vermigli sotto l’invocazione del Sangue di Cristo nella chiesa di Santa Lucia della Marina”, dall’Archivio della parrocchiale di Sant’Eulalia, Cagliari, cartella Santa Lucia (foto M.Cadinu).

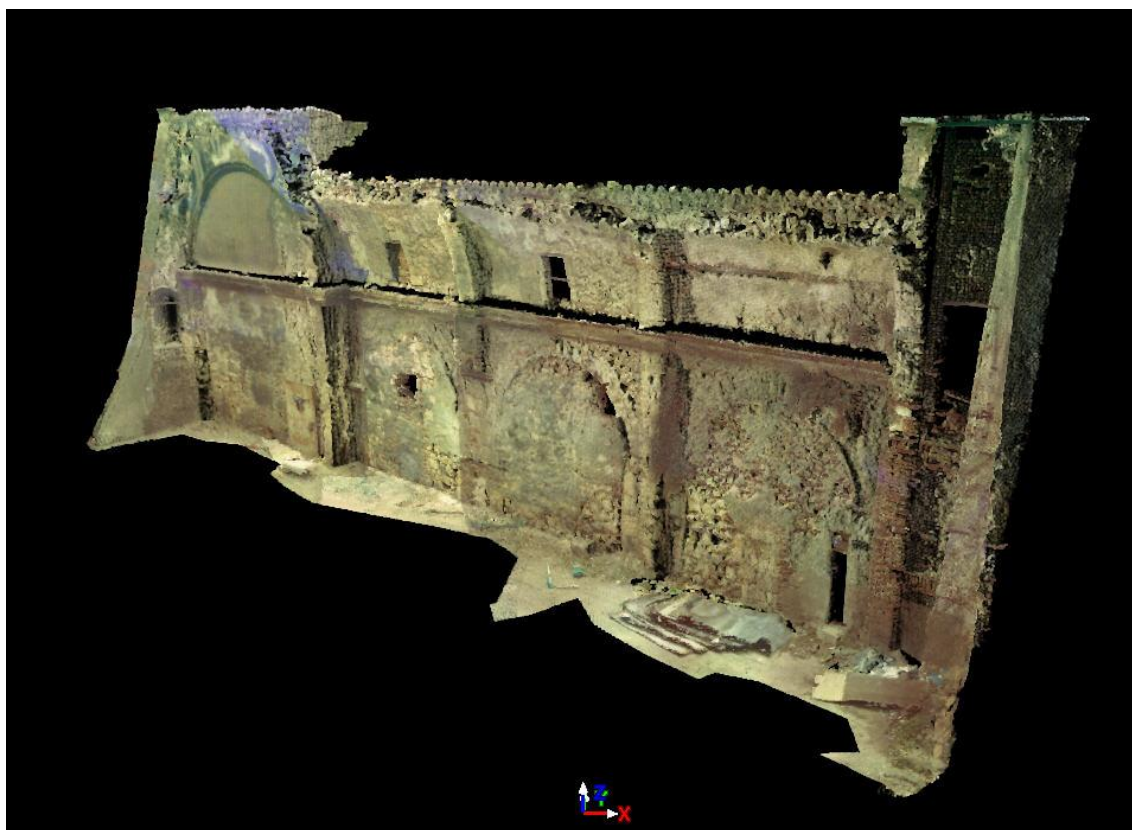


Fig. 2. Immagine rilevata tramite laser scanner del rudere della chiesa di S. Lucia prima della riapertura dei tamponamenti delle cappelle, eseguito nell’aprile 2007 dalla Italteleco, Cagliari.



Fig. 3. Montaggio fotografico con il raddrizzamento del prospetto interno laterale destro; potrebbe diventare una loggia aperta sulla piazza di Santa Lucia al termine delle campagne di restauro e scavo archeologico. La quota della piazza dovrebbe rispettare quella del pavimento pertinente al progetto della chiesa seicentesca (foto Stefano Ferrando).



Fig. 4. Un frammento della copertura della chiesa eseguita con differenti strati sovrapposti di cocciopesto. Le strutture della chiesa demolita formano uno spesso strato sopra la originaria quota del pavimento (foto M.Cadinu).



Fig. 5. L'area della chiesa di Santa Lucia nel 2002, parcheggio e area di discarica (foto F. Ledda).



Fig. 6. Elementi della cornice circolare dentellata di imposta della cupola, costruita sulla vela del presbiterio secondo il modello rinascimentale tra la fine del Cinquecento e il primo Seicento (foto M.Cadinu).



Fig. 7. Gruppo Speleo Archeologico "Giovanni Spano", Cagliari, esame preliminare delle cavità del pozzo collocato sotto l'altare delle terza cappella di sinistra, obliterato prima del 1620 (foto M.Cadinu).



Fig. 8. Demolizione dell'asfalto e dello spesso strato in calcestruzzo steso sul sedime del monumento (foto M.Cadinu).

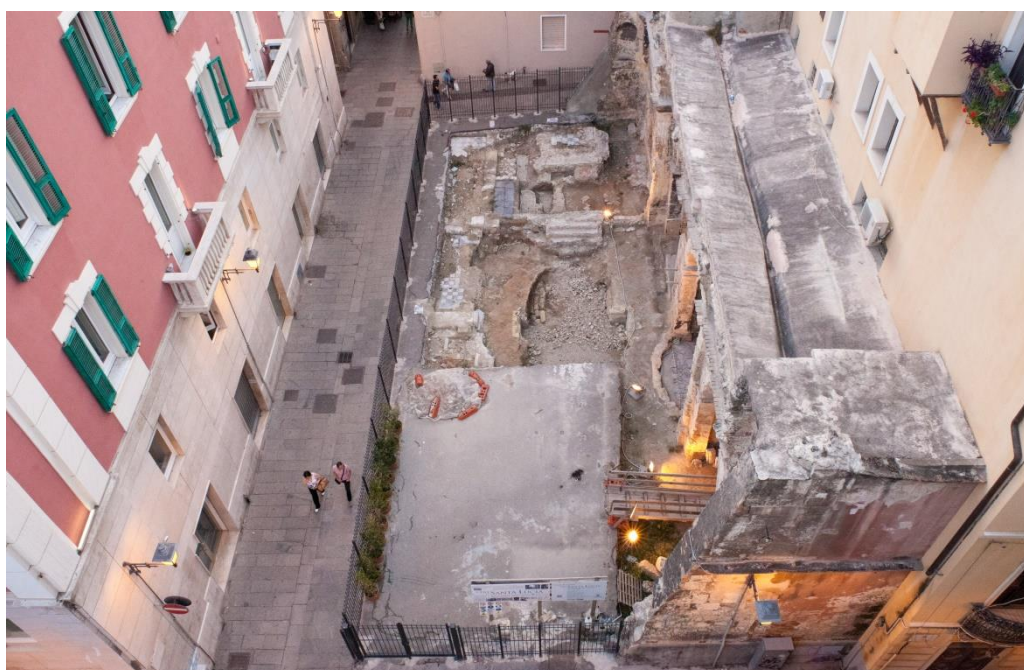


Fig. 9. Visione longitudinale dell'area del sedime della chiesa di Santa Lucia, con la parte residuale delle cappelle di destra, vista dalla parte della facciata su via Barcellona. A sinistra la via Sardegna (foto S. Ferrando).



Fig. 10. Parte residua della facciata della chiesa sulla via Barcellona; si riconosce sulla destra la cornice di coronamento dal tipico andamento a doppia inflessione, diffuso nelle chiese della città durante il XVII secolo (foto Stefano Ferrando).



Fig. 11. La scala di accesso al presbiterio, costruita nel 1682, e le sepolture scavate davanti all'altare (foto W.Moch).

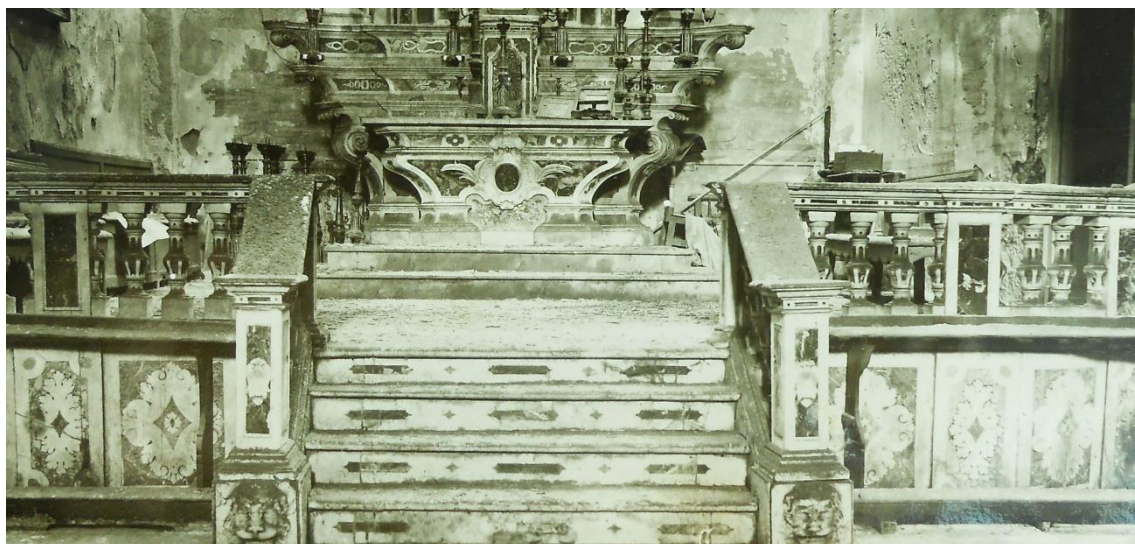


Fig. 12. La scalinata in una immagine ripresa pochi giorni prima della demolizione della chiesa effettuata nell'agosto del 1947 (Archivio della parrocchiale di Sant'Eulalia, Cagliari, cartella Santa Lucia).



Fig. 13. L'imposta degli archi della prima e della seconda cappella di destra. È evidente alla base la parte alta circa un metro e venti rimasta per oltre 60 anni sotto l'asfalto (foto S. Ferrando).



Fig. 14. Aula e cappelle laterali a sinistra (foto D.Musio).



Fig. 15. Scala di accesso al presbiterio dove sono visibili le sepolture (foto S.Dore).



Fig. 16. Presbiterio: sepoltura 2 (foto S.Dore).



Fig. 17. Aula: particolare pavimentazione in ardesia e calcare (foto S.Dore).



Fig. 18. Seconda cappella laterale a destra: particolare pavimentazione ardesia (foto D.Musio).

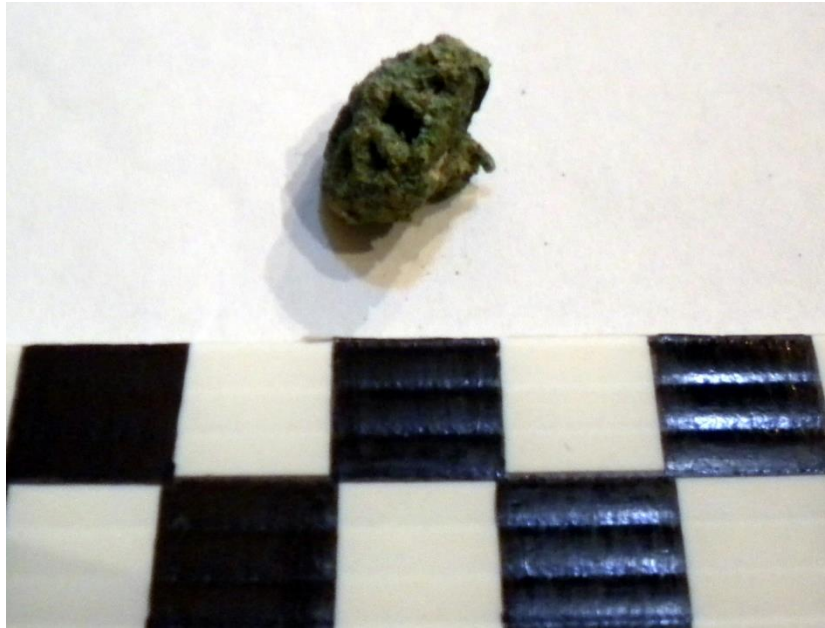


Fig. 19. Bottone o gemello in bronzo dalla sepoltura 2 (foto L. Mura).

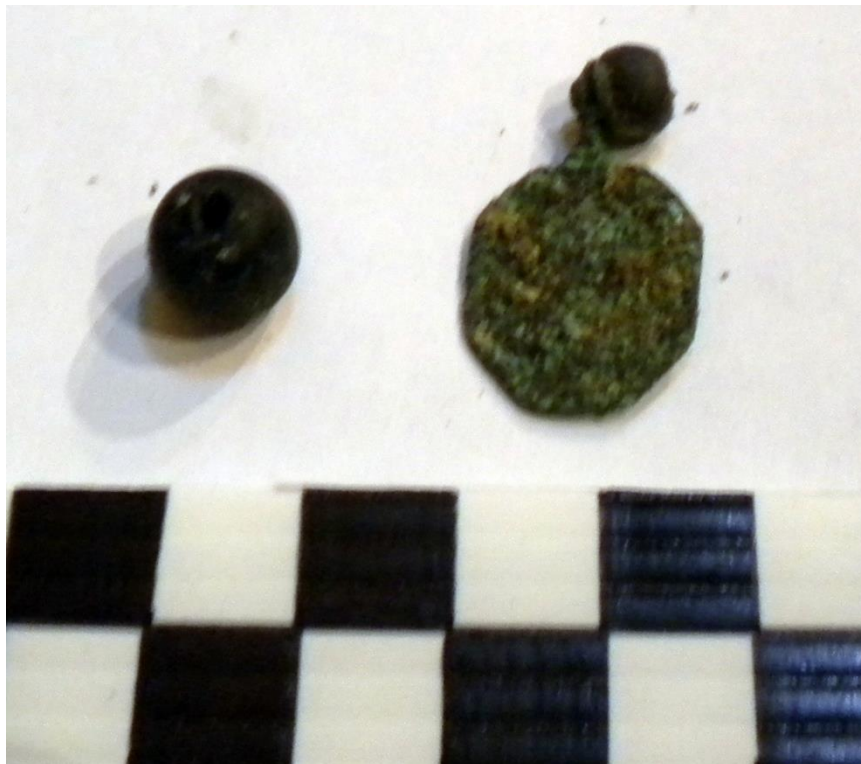


Fig. 20. Medaglietta in bronzo con vago dalla sepoltura 2 (foto L. Mura).



Fig. 21. Gancetti in bronzo dalla sepoltura 2(foto L. Mura).



Fig. 22. Sacrestia, USM 180 con tamponatura (US 182). A sinistra si nota il pietrame (US 185) che costituisce il basamento del muro tra presbiterio e sacrestia.



Fig. 23. Sacrestia. US 200 interessata dai tagli (UUSS -198; -189) per la messa in opera della struttura muraria USM 180 e per ricavare il butto (US 188).



Fig. 24. Pozzo individuato nella seconda cappella destra.



Fig. 25. Presbiterio, una delle sepolture (T-10) individuate in prossimità dell'isola dell'altare.



Fig. 26. Presbiterio, situazione generale dell'area, contraddistinta da numerosi tagli per le sepolture.



Fig. 27. Presbiterio, sepoltura T-11 individuata al di sotto dell'isola dell'altare.



Fig. 28. Elementi di corredo delle sepolture. 1. Vago dalla T-11; 2-3. Tracce di tessuto individuate in prossimità della mano dell'inumato T-7; 4-5. Rosario tra le falangi dell'inumato T-8; 6. Medaglia devozionale dalla T-12; 7. Medaglia devozionale dalla T-14.



Fig. 29. Presbiterio, recinto dell'altare con US 433 al suo interno.

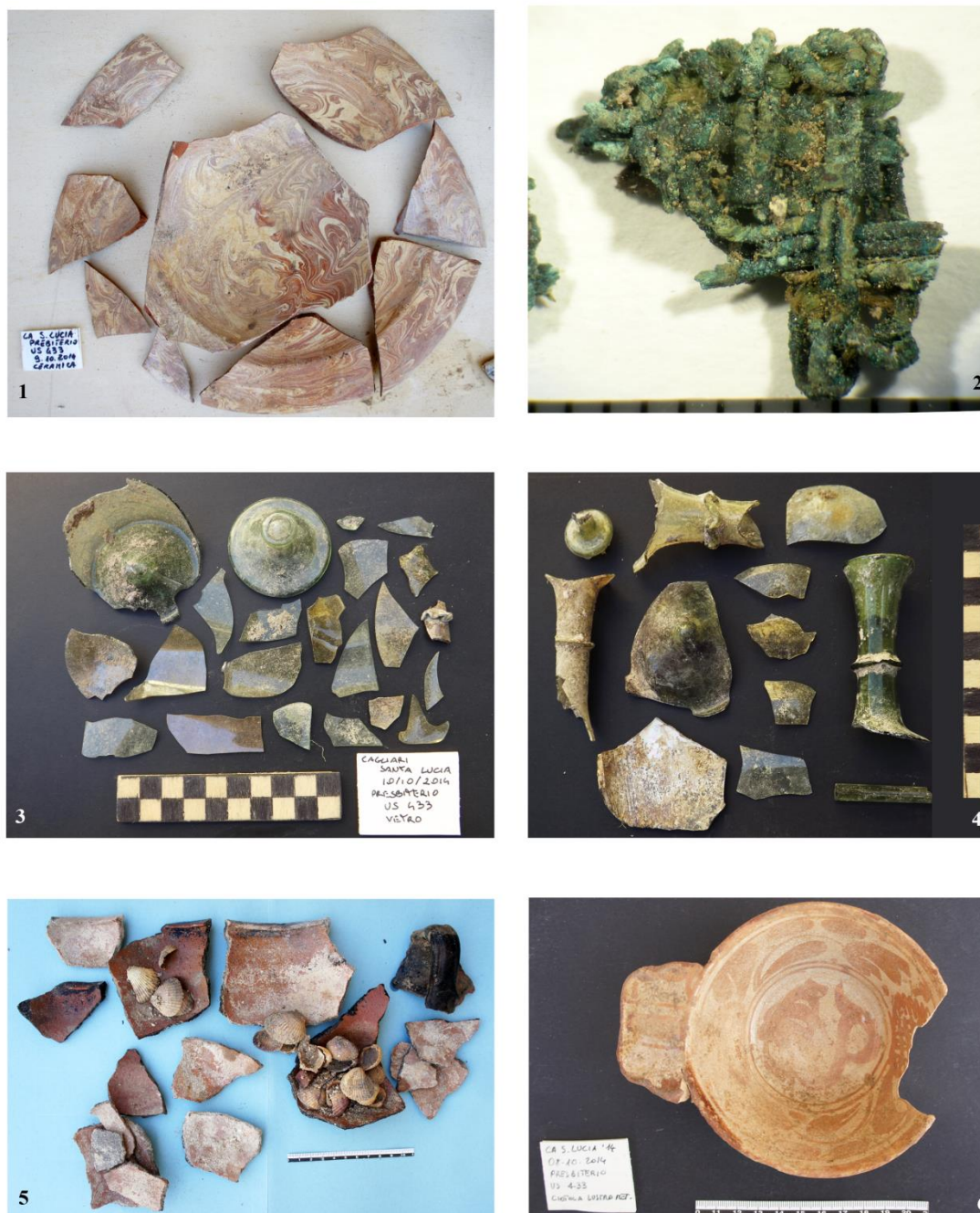


Fig. 30. Alcuni dei materiali dall'US 433. 1. Piatto in marmorizzata; 2. Frammenti di tessuto; 3-4. Reperti vetrei; 5. Pentolina da fuoco invetriata, con abbondanti residui di *cardium edule*; 6. Ciotola in lustro metallico.



1



2

Fig. 31. US 433. Particolare del rinvenimento della pentolina (1) e della ciotola in lustro metallico (2) sui gradini dell'altare.



Fig. 32. Sacrestia, strutture murarie (USSMM 180, 170): l'angolo creato con il braccio a nord di cui è visibile una piccola porzione fa presumere la sua estensione nell'area presbiteriale.



Fig. 33. Frammento di maiolica spagnola (atelier di Paterna), con decorazione graffita sul retro (XIV secolo).



Fig. 34. Pavimento in lastre di ardesia e, sul fondo, traccia del rivestimento in *azulejos* bianchi e verdi (foto S. Dore).



Fig. 35. Gruppo di *azulejos* dalla seconda cappella destra.



Fig. 36. Riggiole campane messe in opera nel pavimento.



Fig. 37. Riggiole campane messe in opera nella parete di accesso al presbiterio (foto S.Dore).



Fig. 38. Cagliari, chiesa di Santa Chiara, pannello con sistemazione delle *riggiolate* di produzione napoletana (XVIII secolo) (foto F. Porcella).



Fig. 39. Mattonella (di produzione incerta) riutilizzata all'interno di una muratura.



Fig. 40. Accumulo di terra e detriti localizzato nel presbiterio; si notano *azulejos* e *riggiole* in frammenti, chiaro risultato dell'opera di *spolio* (foto S. Dore).



Fig. 41. La chiesa di Santa Lucia dopo l'intervento di scavo archeologico (foto M. Serra).



Fig. 42. Dettaglio mattonelle in cotto (foto M. Serra).

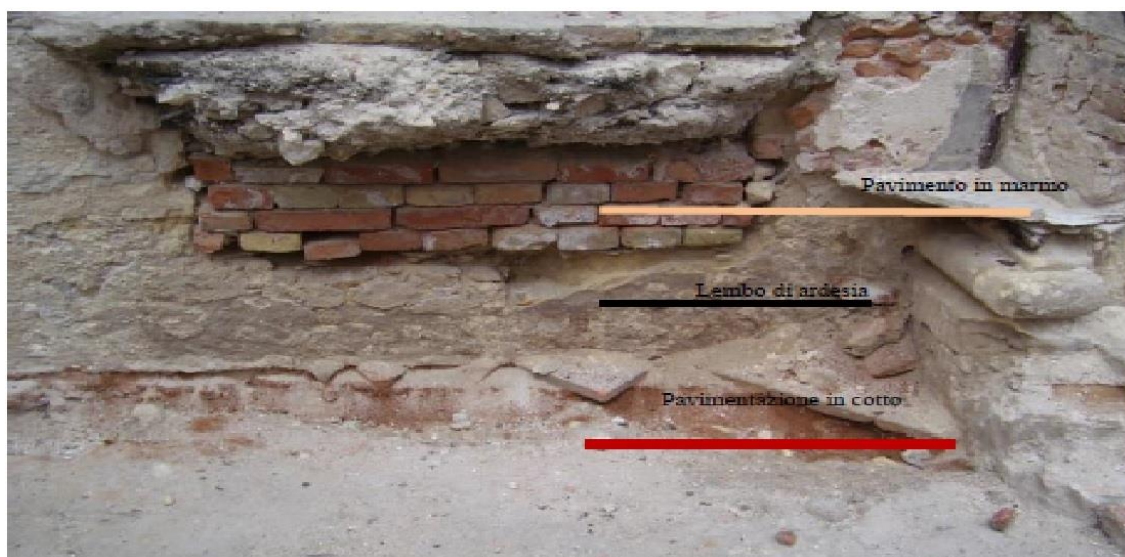


Fig. 43. Pavimenti nell'area presbiteriale (foto M. Serra).



Fig. 44. Dettaglio ardesia e *azulejo* b/v (foto M. Serra).



Fig. 45. Piani in ardesia con evidenti segni di tagli (foto M. Serra)



Fig. 46. Il QR code di Santa Lucia rimanda alla guida gratuita in cinque lingue sul monumento e sul cantiere di recupero. È stata la prima audio guida gratuita con QR code della città e per suo tramite il monumento e l'area archeologica sono entrati in diretta relazione con cittadini e turisti (Powered by Flying Publisher).

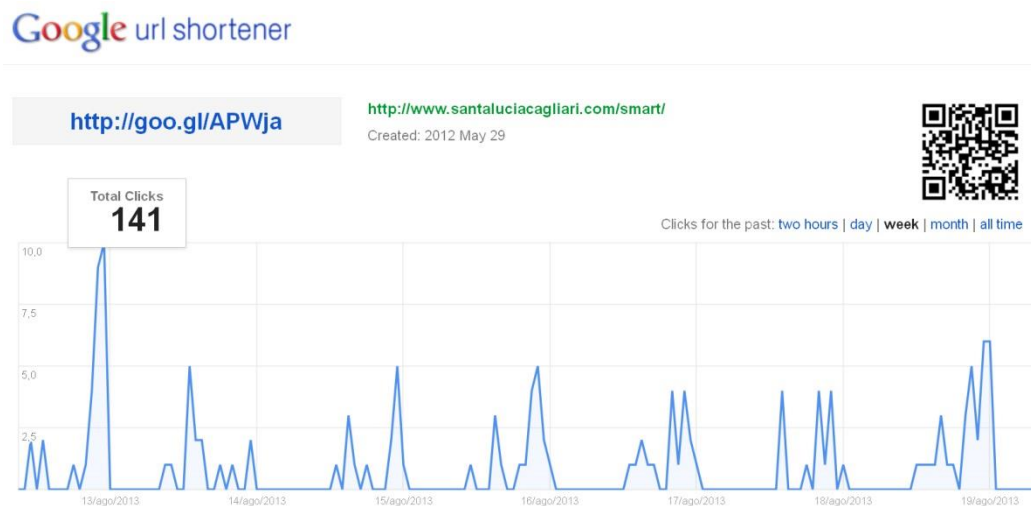


Fig. 47. Grafico degli ascolti della guida durante la settimana di Ferragosto 2012, scandito per giorni e orari. Si conoscono tramite il server Google le nazionalità degli utenti.



Fig. 48. 15 dicembre 2012. Per il secondo anno consecutivo, dopo 65 anni di oblio, le luminarie dedicate il 13 dicembre al giorno di Santa Lucia hanno illuminato il sito, riallacciandosi ad una tradizione documentata in età moderna che crediamo possa essere fatta risalire ad almeno 900 anni fa. Non si tratta esclusivamente di un rito religioso; è anche il modo di rivalutare il significato di un luogo perduto e oggi in corso di recupero. È un luogo che appartiene, senza distinzioni, a tutti i cittadini.



Fig. 49. Relazione diretta tra il pubblico e le superfici di archeologia urbana: i cittadini ricevono le informazioni tramite il sito www.SantaLuciaCagliari.com e vengono invitati a riprendere le proprie immagini dalla ringhiera del “cantiere più trasparente della città” (foto M.Cadinu).



Fig. 50. Membri di un gruppo folk europeo in visita alla scavo (foto M.Cadinu).



Fig. 51. Un membro del Gruppo Speleo Archeologico "Giovanni Spano" di Cagliari, indaga con una video camera montata su una fibra ottica l'interno di un locale ipogeo, oggi evidente al di sotto della sacrestia di sinistra, voltato in mattoni e colmato di sabbie e detriti; la volta è stata in parte demolita dalle benne del comune nell'agosto del 2002 insieme ad alcune pavimentazioni del presbiterio.



Fig. 52. Il regista Giovanni Columbu riprende alcune fasi del cantiere e registra le testimonianze degli studenti tirocinanti impegnati nello scavo (foto B.S.Kamps).



Fig. 53. L'area archeologica di S. Eulalia nel quartiere della Marina (foto R. Martorelli).



Fig. 54. Resti del circuito urbico e dell'area funeraria nel suburbio conservati sotto l'ex albergo la Scala di ferro (foto R. Martorelli).



Fig. 55. Resti della città tornati alla luce durante i lavori per la costruzione della Banca d'Italia e della BNL, in Largo Carlo Felice, ed ancora conservati sotto le due strutture (da internet).



Fig. 56. Resti di una torretta rinvenuti negli scavi sotto il transetto sinistro della chiesa di S. Agostino Nuovo, nel quartiere della Marina (da MONGIU 1989b).

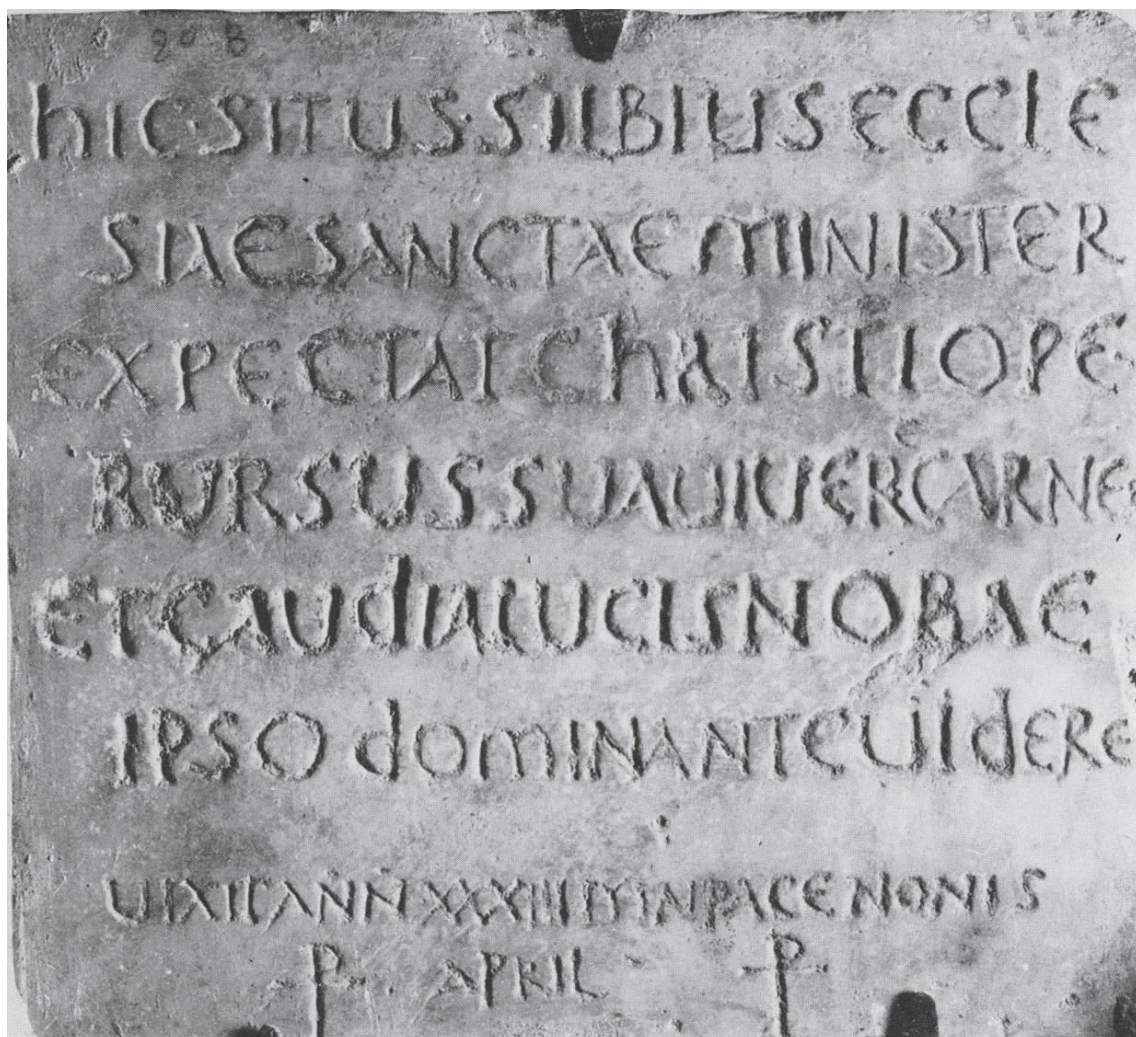


Fig. 57. Epigrafe di *Silbius ecclesiae sanctae minister* conservata al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, recita in esametri (da CORDA 1999: OLM001).